

RICERCA

Don Costa Vescovo

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno XIX - n. 5 - 6 - 7 - 25 aprile 1963

Direttore: Italo De Curtis - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz.
e Amm.: Via Conciliazione, 4d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p.
1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Pedanesi, Via
A. Fontanesi 16 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, estero
L. 1000, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autorizzazione del Trib.
di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti
gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Pubblichiamo finalmente gli atti del convegno dirigenti e dell'assemblea federale di Siena tenuti nel dicembre dello scorso anno. L'articolo di terza pagina presenta gli incontri di Siena, interpretandone il significato per la vita della FUCI. Il fondo è dedicato a mons. Costa eletto vescovo di Crema.

GESU' è re e sacerdote dei cristiani e fuori di Lui non vi è né sacerdozio, né magistero, né potere.

Ma Gesù ha voluto associare gli uomini alla sua regalità e al suo sacrificio, ha voluto affidare agli uomini la sua opera redentiva e alcuni ha scelto in modo particolare perché amministrassero questa ricchezza infinita e avessero come maestri, capi e pastori visibili cura del suo gregge e perpetuassero il sacrificio della croce nel ministero sacerdotale e in particolare nel sacrificio dell'altare.

La ragione, dunque, della dignità sacerdotale è nell'altissima fonte da cui deriva, nel volere stesso amoroso e misericordioso del Redentore.

Il vescovo è, per eccellenza, il sacerdote, colui che ha nella Chiesa i più alti poteri e anche i più delicati doveri che sono connessi alla pienezza del sacerdozio. Egli è successore degli apostoli e partecipa, quindi, in qualche modo della loro funzione di fondamento su cui poggia la Gerusalemme celeste (Ap. XXI, 14); nel collegio episcopale è garantita la coesione e l'unità di tutta la Chiesa.

Il vescovo manifesta l'episcopato invisibile, ma reale del Cristo e garantisce con la sua opera che tutta la Chiesa continui e collabori con l'azione redentrice del Cristo, culminata nella Passione e nella Resurrezione e che tocchi ogni momento della storia, e ogni aspetto della Creazione.

Eppure il vescovo è uno di noi, un prescelto fra gli uomini.

« Secondo la potenza di Dio Padre che lo costituì vescovo », i cristiani devono « tributargli ogni riverenza » (S. Ign. Ant., Ai Magn. III, 1), ma sentendo che il vescovo è uno di loro, della loro famiglia, costituito in una funzione di guida paterna e immagine e ministro dello stesso Padre comune e di Gesù Cristo (S. Ign., Efes. VI, 1; Magn. III, 1; Trall. II, 1).

Queste cose ci vengono alla mente e ci inducono a riflettere all'amore di Dio che ha voluto essere fra gli uomini, che non li ha abbandonati malgrado i loro peccati, che con la sua grazia ha donato ancora l'amore agli uomini e ha suscitato fra essi dei pastori perché tutto il suo gregge, tutta la sua famiglia fosse unita nel vincolo della carità.

Queste cose ci inducono a riflettere al grande mistero di unità, di amore, di santità che è la Chiesa.

La chiamata di don Costa all'episcopato ci suggerisce in particolare questi pensieri e ci fa capire meglio di prima, forse, che cosa significa il vescovo fra noi, il vescovo nella Chiesa.

Possiamo considerare davvero don Costa uno di noi — uno della Fuci, intendiamo dire. Non crediamo con questo di sminuire minimamente la grandezza della funzione che gli è stata affidata, perché crediamo che la Fuci non è stata mai una « parte » nella Chiesa, ma ne è stata e ne è un momento vitale, una iniziativa preziosa perché giunga l'annuncio e la grazia del Cristo a tutti, perché la Redenzione tocchi l'am-

biente dell'università, il mondo della cultura e della professione, realtà naturali che Dio crea e ama e vuole purificare, elevare, santificare, con la collaborazione degli uomini.

E se sentiamo la Fuci così, se sentiamo la Fuci momento della Chiesa, opera della Chiesa, in vitale comunicazione con tutta la Chiesa, lo dobbiamo in particolare proprio a don Costa.

Nel venticinquesimo del suo sacerdozio, a Siena, nel 1956, egli stesso ricordava che la Fuci aveva fatto sentire a lui più viva e più sicura la vocazione sacerdotale.

Molto spesso il Signore si serve degli uomini, delle circostanze, di un ambiente particolare per manifestare la sua volontà. Spesso il Signore ama parlare agli uomini con l'amore degli uomini, con le parole degli uomini. Alla Fuci è toccato questo grande onore, questo grande privilegio: essa ha fatto, nei suoi sessantacinque anni di vita, capire a più di uno la sua strada; essa ha aiutato molti a sentire meglio, più sicuramente, la vocazione sacerdotale; essa, in particolare, ha aiutato don Costa.

E la Fuci di tutto questo deve ringraziare il Signore, e deve ringraziarlo per don Costa, perché il Signore ha voluto servirsi anche della Fuci per

i suoi disegni di amore in modo tale che il futuro di ieri, diventato sacerdote fosse elevato dal Santo Padre alla pienezza sacerdotale nell'episcopato, per oggi e per l'eternità.

La Fuci, nel periodo in cui don Costa vi partecipò come universitario, era impegnata nella urgente difesa dei valori cristiani anzitutto attraverso la testimonianza personale e la partecipazione alle vicende talora drammatiche del nostro paese.

E negli anni che seguirono, durante il periodo in cui mons. Montini e Righetti impressero un rinnovato impulso alla Fuci, nel raccoglimento interiore, nella più profonda ed intensa formazione culturale e religiosa, nell'affermazione di un metodo fiducioso nel pensiero, rispettoso della libertà, accogliente e disponibile alla verità, pronto a capire e a cogliere quanto di positivo vi fosse nei tempi moderni, quando non mancarono disagi e anche incomprensioni per le nuove impostazioni di lavoro, don Costa fu uno degli esempi più rappresentativi della generazione fucina della presidenza Righetti e che, superando le difficoltà contingenti, capiva le ragioni più profonde dei nuovi indirizzi e garantiva la continuità fra la tradizione e la novità.

E fra noi don Costa è stato ed è in qualche mo-

do il simbolo di una continuità e di una tradizione, aperta, però, così com'è proprio dello spirito della Fuci (e in particolare secondo lo spirito e l'indirizzo di Righetti) a nuove acquisizioni e attenta a tutte le esigenze e situazioni nuove del mondo universitario e della società italiana, alla vita e all'azione della Chiesa.

Tutti sappiamo quale parte don Costa ha avuto nella formazione di tanti intellettuali, professionisti, politici. Nella sua opera di sacerdote, di assistente, di educatore, don Costa ha saputo avere una discrezione, un rispetto per le persone e per la loro maturazione che derivano da una profonda fiducia nell'uomo e, ancor più, nella grazia, nella volontà salvifica, nell'amore di Dio per gli uomini.

E questo è un esempio e un insegnamento anche per noi e, se veramente comprendiamo questo stile e questo metodo nei rapporti interpersonali, la comprensione stessa è la miglior prova della loro efficacia. Allora il rispetto per le persone non rischia di divenire disinteresse o freddezza, perché è animato da amore e fiducia in Dio che opera nelle anime, ma vuole il nostro contributo di carità e di preghiera, di pazienza e di zelo, di silenziosa testimonianza e di

(Continua a pag. 2)

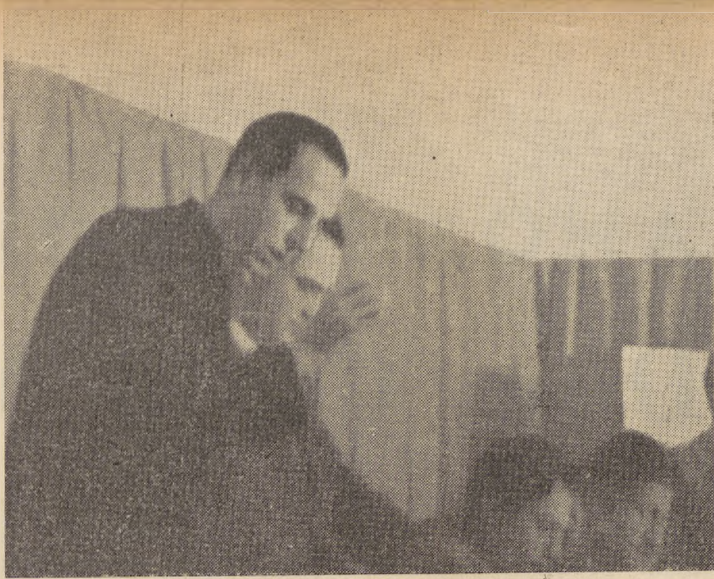


Dall'Osservatore Romano di domenica 21-4-'63.

La Santità di Nostro Signore, si è benignamente degnata di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Crema, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Franco Costa, dell'Arcidiocesi di Genova, Assistente Ecclesiastico Centrale della FUCI e Vice Ufficiale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

parola per la salvezza nostra e dei nostri fratelli. L'insistere sulla libertà non dimentica di indicare la verità che rende liberi, il Verbo che rende santi.

E ancora vogliamo ricordare la parte che nell'opera di don Costa ha avuto ed ha la fiducia nel pensiero e perciò il rispetto per la cultura e l'attenzione per essa e per l'università: una fiducia e un rispetto che mirano più



in specie i principi sulla società civile enunciati da Pio XII e da Giovanni XXIII.

Ora che don Costa è vescovo, noi vediamo sottolineato il significato pastorale, sacerdotale della sua opera e sentiamo ancor più vivo, più visibile, quasi, e vicino di prima il legame di unità e amore alla Chiesa, sentiamo ancor meglio di dover pregare, di dover studiare il patrimonio di verità cristiane, di doverlo testimoniare con la nostra vita e nella partecipazione alla vita, alle ansie, ai problemi di tutti.

Sentiamo di dover rin-



a far crescere delle convinzioni, che realmente informino tutta la vita, che a creare entusiasmi facili, ma anche superficiali e poco significativi nella vicenda individuale di ciascuna persona.

La centralità della persona umana e della sua libertà ha reso capaci tanti e tanti fucini di capire la professione come servizio, il pensiero come impegno, la preghiera come responsabile partecipazione alla vita della Chiesa,

come amore per Dio che crea e santifica ogni cosa e persona, come aiuto per la vita di tutti.

In particolare, ha reso capaci di capire la democrazia come espressione del rispetto della persona e come condizione per la sua realizzazione e insieme come responsabilità di vivificarla con la consapevolezza e con l'impegno morale, ha reso disponibili e pronti ad accogliere ed applicare il magistero della Chiesa e



Dall'alto in basso sinistra a destra: Costa al convegno degli anni del 1952; insieme ai fucini del Sud A al convegno di zona di Acqui nel 1958; insieme al Montini; al congresso di Trieste del 1955; al congresso di Bologna nel 1958 con mons. Anichini e molo Pietrobelli; al congresso di Torino nel 1958 con i fucini; col sigillo superiore all'udienza papale del novembre 1958; in processione a Lourdes.



graziare soprattutto il Cristo, vescovo delle anime nostre, perché nella Sua opera di salvezza ha voluto servirsi anche degli uomini, ha voluto scegliere fra gli uomini i suoi più diretti continuatori nella dispensazione dei mezzi di grazia e nella guida del suo gregge, ha voluto alla Sua Chiesa dare un capo visibile nel Sommo Pontefice e i Vescovi che con lui fossero la testimonianza visibile dell'Amore divino.





Responsabilità apostoliche e culturali e impegno di presenza universitaria della Fuci

Sebbene siano passati 4 mesi dal convegno dirigenti e dall'assemblea federale di Siena, e sebbene siamo solo ora in grado di presentarne gli atti, la riflessione sul convegno e sull'assemblea è di grande attualità. Ed a ragione.

Se tutto ciò che si è detto e proposto a Siena non vogliamo che resti lettera morta, l'impegno della federazione per i prossimi anni risentirà dell'analisi che a Siena è stata avviata e dalle indicazioni che ne sono scaturite.

Il convegno dirigenti e l'assemblea federale non hanno — è bene riconoscerlo subito — del tutto corrisposto a quanto da essi ci si attendeva. Il discorso sulla responsabilità della Fuci nell'Università, sempre presente fra noi, era stato talvolta impostato in maniera amplissima e, proprio per questo, le discussioni che in Consiglio Superiore lo avevano preparato, erano state particolarmente faticose e perfino poco lineari (di questo l'incontro ha finito per risentire).

Tuttavia non è certo di poca importanza l'aver iniziato un discorso che non solo intende esaminare la situazione universitaria attuale e le responsabilità della Fuci in essa, ma intende preparare ad un'azione particolarmente impegnativa di offerta a tutti gli universitari dei contributi formativi, religiosi e culturali, della Fuci. Se si vorrà proseguire su questa strada non si potrà prescindere dall'incontro di Siena, dalle sue affermazioni, dalle sue proposte, dalle sue difficoltà, dai problemi da esso lasciati aperti.

La Fuci ha rivolto particolarmente la sua attenzione all'Università nello

ultimo decennio (dal congresso di Bologna del 1953), ma all'incontro di Siena, mentre si intendeva utilizzare il lavoro precedente e raccogliere anche le valutazioni e i giudizi sull'Università che la Fuci aveva dato in più recenti occasioni (convegno di Bari, incontro degli incaricati regionali a Camaldoli), si voleva precisare soprattutto il compito della Fuci nell'Università di oggi, tenendo conto dei mutamenti intervenuti nella situazione universitaria nel generale quadro della società italiana ed europea.

Non vogliamo qui cogliere tutti i motivi dell'incontro di Siena (per questo occorrerà proprio leggere le relazioni nelle pagine interne!), ma tentare di enucleare alcune indicazioni significative, che occorrerà sviluppare ulteriormente.

Il convegno dirigenti di Pisa del 1960 aveva sottolineato, nel precisare la natura di associazione universitaria cattolica della Fuci e le sue funzioni nell'università, nella società e nella Chiesa, l'interrelazione del momento religioso e del momento culturale. A Siena, nello affermare la responsabilità della Fuci nella Chiesa e nell'Università di oggi e la necessità di un'azione apostolica più incisiva, è stata sottolineata l'inscindibilità del momento formativo e di quello apostolico.

L'offerta più ampia a tutti dei contenuti religiosi e culturali della Fuci proprio per questo non potrà, nel tentativo di un facile proselitismo, scendere nella serietà e nello impegno. Se si volesse tentare la strada della conquista facile, si mancherebbe proprio nell'opera di formazione degli universitari, non aiutando

doli nella loro crescita e non rendendoli capaci di pensare e di giudicare intelligentemente, rischiando così di lasciarli vulnerabili alle suggestioni, talora, irrazionali e pericolose, dell'ambiente, non tentando di sottrarli al livellamento dello « spirito del secolo » e non rendendoli capaci di una loro iniziativa personale nella storia. La Fuci invece deve sapere avanzare proposte serie, formulando la sua elaborazione in espressioni adeguate e toccare le coscienze. Accanto e insieme all'offerta di contenuti alle persone, nella quale la Fuci si realizza come momento della Chiesa, occorre tener presente l'offerta di un contributo di attività e di pensiero all'istituto universitario.

Il convegno di Siena ha ripreso quanto l'anno scorso si era affermato all'assemblea federale di Roma, che, cioè, l'autonomia dell'Università è resa operante anzitutto dalla vitalità culturale dei singoli e delle espressioni associative che vivono nella comunità universitaria (v. il foglio di lavoro sulle attività universitarie in Ricerca 1962, n. 5-6, pagina 11).

Nel contributo all'istituto universitario, la Fuci si pone come momento dell'Università, accettandone

la vita, assumendone i problemi, cooperando e aiutando tutti gli universitari e tutta la comunità universitaria nella soluzione attraverso la comprensione e il giudizio culturale.

In particolare — e gli orientamenti di vari convegni di zona e le scelte del consiglio superiore sono stati una conferma — il convegno di Siena ha indicato l'urgenza di riprendere di proposito il discorso sull'università, tenendo presente non solo dei giudizi già espressi nell'ultimo decennio della Federazione, ma confrontandoli e verificandoli alla luce della nuova situazione della scuola, delle professioni, della società.

Lo studio condotto di recente dalla Fuci sullo Stato e sulla società civile, sulle professioni, sul processo di unificazione europea e quindi sulle dimensioni europee e internazionali dei problemi della cultura e dell'università, andrà dunque proseguito e i suoi risultati non dovranno essere visti staccati e limitati alle attività annuali tradizionali, ma coordinati e ricompresi per una più esatta presa di coscienza della situazione dell'Università (e della cultura e della società italiana), presa di coscienza necessaria alla formazione di persone ca-

paci di pensare e di orientarsi ed alla stessa azione apostolica della Fuci.

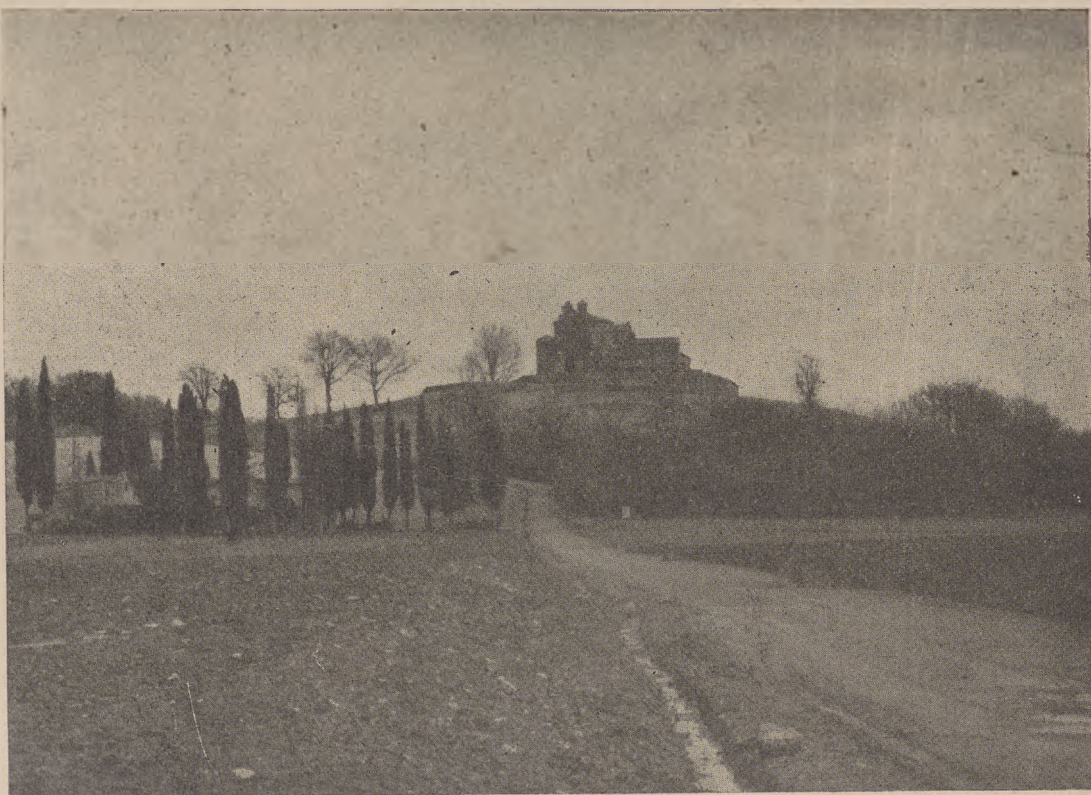
Quest'impegno importerà due conseguenze.

Anzitutto un maggiore coordinamento delle attività culturali della Fuci e non un'« ordinaria amministrazione », limitata nelle sue prospettive (le tradizionali attività annuali, scandite dalle scelte estemporanee del tema di studio, non riferite a una situazione a cui occorre rispondere, alle persone a cui occorre offrire dei contenuti per la loro maturazione, al contributo di studio che la Fuci vuole offrire all'istituto universitario e al movimento cattolico).

Il lavoro culturale di facoltà è risultato spesso difficile anche per questa estemporaneità e per lo scarso collegamento con il discorso culturale generale.

Anche in questo l'incontro di Siena si è posto nella linea di sviluppo delle affermazioni fatte dall'assemblea federale di Roma dello scorso anno, nella quale (vedi foglio di lavoro delle attività culturali, Ricerca 1961, n. 5-6, p. 10). Si affermò che il lavoro culturale generale andava affrontato tenendo sempre conto il più possibile della mentalità delle diverse facoltà.

(Continua a pag. 4)



Nelle foto: in alto, panorama di Siena; qui sopra: la Chiesa di San Galgano nella campagna senese.

(Continua da pag. 3)

Il consiglio superiore di marzo, nel valutare gli incontri di Siena, se ha mosso un appunto, è stato proprio nel criticare la indecisione nel proseguire ed approfondire il discorso sulle responsabilità dei singoli universitari e della Fuci in relazione alla situazione culturale della università (facoltà universitarie), che pure la prima relazione del convegno dirigenti aveva incominciato ad esaminare.

La seconda conseguenza riguarda la posizione della Fuci nel molteplice mondo universitario italiano.

Impegnarsi più vivacemente sul piano della cultura, operare per una promozione dell'ambiente studentesco e non per un proselitismo facile ed effimero, vorrà dire confrontarsi con le correnti culturali attuali, sia pure con la massima disponibilità per le verità, che vanno sempre rispettate ed accolte sol per il fatto di essere verità e a prescindere da coloro che le portano, e sia pure con il massimo rispetto per le diverse espressioni di pensiero.

Sarebbe illusorio pensare che la Fuci possa rifare la cultura italiana: ma essa può certamente sviluppare un dibattito, porre l'esigenza e dare lo esempio di un metodo leale di ricerca e di confronto, stimolare la formazione di personalità serie e mature.

L'incontro di Siena, richiamando al senso della partecipazione dei fucini e di tutti gli altri universitari cattolici nella vita di tutti nella società e nell'Università, ha anche chiarito il significato del binomio *apertura-difesa* nei confronti di altre componenti culturali: un binomio che non è facile tener presente con equilibrio. Da un lato infatti occorre possedere con chiarezza e saldezza un patrimonio di verità che non può essere dimenticato o attenuato solo per il gusto di consentire, giacché ciò sarebbe un tradimento insieme della verità e delle persone a cui si offrirebbero solo dei mediocri compromessi, dall'altro la massima disponibilità all'incontro e anche alla collaborazione di fatto, sempre che naturalmente essa sia utile al bene o serva a dare soluzioni riconducibili al bene, dei problemi che per tutti sono i medesimi.

L'incontro di Siena ha a questo proposito affermato alcune cose di grande importanza: il possesso del patrimonio delle verità cristiane dev'essere rinsaldato attraverso una adeguata azione apostolica e un'adeguata forma-

zione teologica e liturgica.

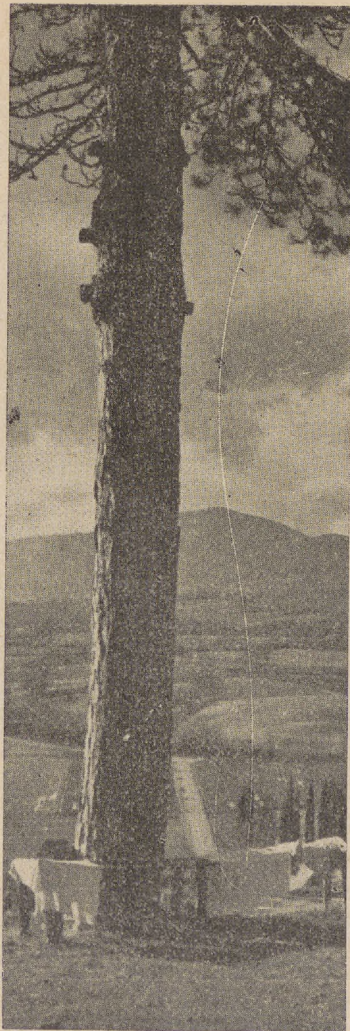
Quest'affermazione è importante perché talora l'espansione della mentalità immanentistica sul piano teoretico e laicistica sul piano pratico, costituisce una grave insidia per i cristiani. Quando fosse debole o poco approfondita l'adesione alla verità cristiana (nel pensiero e nella vita) la stessa accettazione dei valori comuni ad altri potrebbe essere pericolosa, poiché potrebbero essere assolutizzati dei valori, in quanto tali rispettabili, ma pur sempre parziali. Bisogna guardarsi, è chiaro, dal vedere solo il male nella situazione attuale che è invece ricca e capace di insperati e prodigiosi sviluppi; diremo, piuttosto, che essa presenta dei caratteri ambigui e che il compito del cristiano è, oggi come sempre, non di condannare, ma di collaborare alla redenzione del mondo.

Di qui la necessità di una formazione religiosa, da raggiungere nella conoscenza teologica e nella sua conseguente applicazione nella vita con l'ausilio della liturgia e dei Sacramenti.

Questa formazione non è già un settore, ma il centro propulsore di tutta l'azione della Fuci.

La liturgia è insieme conoscenza e alimento spirituale e contributo alla intelligenza della realtà umana che dalla conoscenza teologica è illuminata, la liturgia è la fonte della vita per il cristiano e il principio della salvezza dell'uomo e del mondo.

Queste non sono cose nuove, scoperte a Siena:



tuttavia il convegno dirigenti e l'assemblea federale hanno voluto richiamarsi ad esse nel momento in cui sottolineavano la connessione necessaria fra formazione e apostolato.

Infine l'incontro di Siena ha posto il problema di nuove strutture nelle facoltà: i gruppi in facoltà, comunità nelle quali la vita della Federazione partecipata in uno scambio fecondo di esperienze alle altre associazioni universitarie cattoliche è offerta a tutti gli studenti.

Il problema è aperto ancora e occorrerà badare che le nuove iniziative non siano forme depotenziate o inferiori dell'attività della Fuci (cioè che nessuno certo desidera), ma offerta di una comunità agli universitari e proposta di vita integrale cristiana e perciò anche necessariamente rispettosa e fedele alla vocazione intellettuale dello studente di oggi e del professionista di domani.

L'impegno di maggior presenza nel mondo universitario e culturale italiano e di maggior prontezza nell'aiutare la formazione di orientamenti personali validi al passo col rapido succedersi dei problemi, richiederà, d'altra parte, una maggiore efficienza del centro che dovrà essere in grado, più che di accentrare organizzativamente le attività della Federazione col rischio di non riuscire a svolgere neanche una buona ordinaria amministrazione, di concentrare i suoi sforzi nel fornire ampiamente contributi culturali e religiosi alla vita della Fuci (a questo proposito prezioso potrà essere il contributo di « Ricerca » che potrebbe diventare sempre più il veicolo del discorso fucino anche fuori della cerchia della Federazione).

Anche la periferia, d'altra parte, dovrà seguire di più l'attività federale e ciò potrà conseguirsi soprattutto con il maggiore impegno degli organi intermedi, con la maggiore prontezza nel loro ricambio, con il maggior collegamento di essi con la « periferia ».

Si può dire che non ci sia stato problema della Fuci che l'incontro di Siena non abbia toccato; quest'ampiezza di traslazione è stato indubbiamente il suo limite. Ma se il convegno dirigenti e l'assemblea federale non hanno esaurito il discorso che si erano prefisso, ciò significa solo che occorrerà decisione e coraggio nel proseguirlo anche se esso dovesse impegnare a fondo l'attenzione della Federazione nei prossimi anni.

Fulvio Mastropaolo

Convegno Dirigenti

e

Assemblea Federale

Siena

27 - 30 Dicembre

Convegno Dirigenti

27 DICEMBRE

I relazione: Corresponsabilità della Fuci per gli sviluppi dell'Università - (discussione).

28 DICEMBRE

II relazione: Contributo della Fuci alla formazione dell'universitario - (discussione).

Commissioni:

Teologia - Liturgia;
Formazione culturale;
Formazione morale e personale;
Formazione sociale;
Lavoro di facoltà;
Formazione internazionale.

29 DICEMBRE

III relazione: Presenza della Fuci nel mondo universitario - (discussione).

Commissioni e conclusioni:

Problemi di sede universitaria;
Rapporto con altre associazioni cattoliche;
Inserimento delle matricole;
Contatti con gli studenti stranieri;
Rappresentanza universitaria;
Vita federale.

Assemblea Federale

30 DICEMBRE

Relazione del Presidente del Consiglio Superiore;

Discussione generale e discussione e approvazione dei fogli di lavoro.

Corresponsabilità della Fuci per gli sviluppi dell'Università

Prof. Andrea Guerritore

Non potremmo rivolgere la nostra attenzione con chiarezza alla corresponsabilità della Fuci nello sviluppo dell'Università se non riflettessimo anzitutto su quello che la Fuci è come azione cattolica.

Non è certo la prima volta che si parla di queste cose: il tema della relazione è infatti per la Fuci un tema di sempre, che viene ripreso però nella particolare attuale situazione. Si pone quindi la domanda: quali sono le principali caratteristiche del momento? Direi senz'altro che sono due, lo spirito del Concilio ed il processo di trasformazione dell'Università italiana.

Lo spirito del Concilio si riflette immediatamente sulla nostra riflessione intorno alla Fuci come azione cattolica. Possiamo individuare, in risposta alla chiamata ecumenica, una tendenza che si va maturando: la tendenza verso un'unità di tutto il laicato attivo intorno al Vescovo, con un movente essenzialmente religioso di collaborazione all'opera missionaria della Chiesa gerarchica. Interessa anche alla Fuci, movimento specializzato di universitari, questa tendenza? Penso che interessi moltissimo: lo spirito di unità è un fattore sostanziale del riassetto di un laicato cattolico sempre più maturo e consapevole. Si può dire che non vi sia discorso del S. Padre che non richiami alla unità e si può aggiungere che l'unità è fondamentale e possibile senza indugi soprattutto sul piano religioso.

Secondo questa tendenza andrebbe quindi accentuato il carattere religioso del lavoro della Fuci e, contemporaneamente, il suo inserimento sempre più disponibile nella grande famiglia dell'apostolato dei laici, in un motivo di unità decisamente riaffermato. «Non crediate di poter fare qualche cosa di buono separatamente — sono parole di S. Ignazio di Antiochia — non c'è niente di buono se non ciò che fate in comune: una stessa preghiera, una stessa supplica, uno stesso spirito, una stessa speranza animata dalla carità, una gioia innocente. Tutto questo è Gesù Cristo, al di sopra del quale non c'è niente».

La custodia dell'unità sul piano religioso è importante anche per un fatto che si va manifestando su vasta scala nel mondo contemporaneo: la distinzione sempre più netta tra il dominio del sacro e il dominio del profano. E' un fenomeno di amplissima portata, che ha radici storiche profonde ma che trae, in ultima analisi, un suo titolo di legittimità proprio dal messaggio evangelico. Comunque lo si voglia giudicare, è un fatto che sta avvenendo e del quale l'azione cattolica non può non tener conto; in esso è inoltre certamente presente una componente positiva, fatta di chiarezza tipicamente cristiana e indicante quindi una maturazione dello spirito umano.

Quando parliamo ad esempio di «consecratio mundi» come missione affidata essenzialmente ai laici, supponiamo l'esistenza autonoma di strutture naturali, di un mondo profano inteso non come una cosa diabolica, ma come qualcosa di ambivalente, che può essere orientato al diabolico oppure essere orientato alla glorificazione di Dio. «Consecratio mundi» non significa cancellazione della realtà profana, significa presa di coscienza dell'esistenza di questa realtà, orientamento da parte dei laici di questa realtà a un fine di sacralità: sottrarre al peccato il mondo, per portarlo a Dio, riconoscendo contemporaneamente l'esistenza di questo mondo profano con le sue leggi naturali e il suo modo di sviluppo.

Se l'azione cattolica, secondo queste linee, dovesse insistere sempre

più decisamente sul suo carattere unitario e religioso, in uno sforzo di chiarezza e di sensibilità pastorale, le conseguenze sarebbero molte in vari settori di attività, dalla cultura alla politica.

Per quanto riguarda la Fuci andrebbe sottolineato, ad esempio, che l'Università fa parte del mondo profano ed ha un fine terreno ed un proprio sviluppo storico. L'Università può e deve essere aperta all'intervento della grazia di Dio nelle persone che in essa lavorano e, attraverso queste persone, anche alle stesse strutture universitarie; ma resta il fatto che la comunità universitaria non è una comunità religiosa e non ha il fine di diventarlo.

Si porrebbe allora la questione: in che senso la Fuci, che è azione cattolica, è corresponsabile dello sviluppo dell'Università?

Se non ci convinciamo che la Fuci è effettivamente chiamata in questo momento — in questo momento, perché la situazione potrebbe domani cambiare — a fare un discorso sullo sviluppo dell'Università, non potremmo andare avanti: rimarrebbe un dubbio di fondo ad invalidare tutto ciò che diciamo.

Per chiarire questo punto mi riferirò alle parole del Papa, il quale nella «Mater et Magistra» spiega perché Egli, e quindi la Chiesa, si rivolga ad alcune questioni di carattere sociale rientranti in un settore del profano che potrebbe anche non essere toccato dall'attenzione specificamente religiosa del Pastore della Chiesa. Ecco cosa dice il Papa: «Benché dunque la Santa Chiesa abbia innanzitutto il compito di santificare le anime e di renderle partecipi dei beni di ordine soprannaturale, essa è tuttavia sollecita delle esigenze del vivere quotidiano degli uomini, non solo quanto al sostentamento e alle condizioni di vita, ma anche quanto alla prosperità ed alla civiltà nei suoi molteplici aspetti e secondo le varie epoche». E più avanti si parla anche del motivo di questa sollecitudine: «Nessuna meraviglia dunque che la Chiesa cattolica, ad imitazione di Cristo e secondo il suo mandato, per duemila anni, dalla costituzione cioè degli antichi Diaconi fino ai nostri tempi, abbia costantemente tenuto alta la fiaccola della carità, non meno con i precetti che con gli esempi largamente dati».

Quindi un mandato di carità impone, nel momento in cui esiste un bisogno speciale nella realtà profana, uno speciale intervento che si aggiunga e talvolta si sostituisca a ciò che nella realtà profana è carente. Non è certamente compito della Chiesa quello di curare la distribuzione del pane, ma senza esitazioni la Chiesa lo fa quando non c'è chi dia pane a chi ne ha bisogno. Non so se tra voi vi sia qualcuno che abbia assistito nel tempo di guerra a questo intervento nella forma più chiara e semplice, quando i Vescovi, in assenza di qualsiasi potere civile, sotto l'incombere degli avvenimenti, diventavano amministratori dei più umili bisogni delle popolazioni che erano rimaste completamente abbandonate.

In nome quindi della carità e di una funzione che si potrebbe chiamare in un certo senso di supplenza, la Chiesa, sentiti i bisogni odierni dell'Università italiana — la quale chiede attualmente non soltanto di essere battezzata, ma anzitutto di

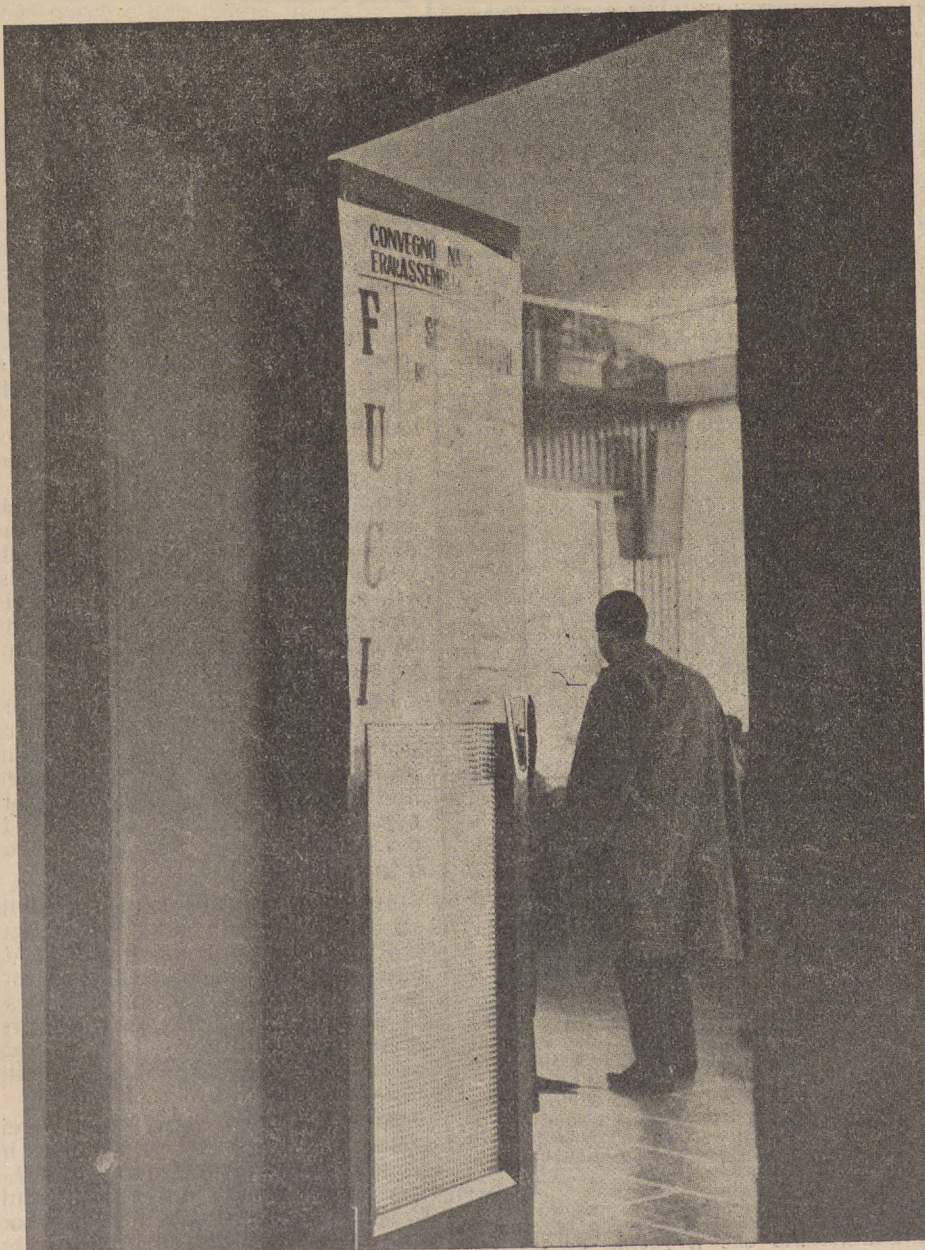
essere formata come Università — decide di offrire a questo fine anche il lavoro di un movimento specifico di azione cattolica. Ecco perché la Fuci, come gruppo di universitari già inseriti nella struttura, ha come mandato principale quello religioso, ma si sente anche partecipe, in aperta collaborazione con quanti hanno a cuore la stessa impresa, dello sforzo di ricostruzione della scuola universitaria. Domani la situazione potrebbe cambiare, con un altro contesto sociale, con un altro tipo di Università in cui certi problemi non si ponessero, e la Fuci potrebbe ad un certo punto limitarsi al lavoro specificamente religioso. Oggi però questa funzione può e deve essere svolta, ed ecco allora la Fuci porsi il problema della corresponsabilità allo sviluppo dell'Università.

Ciò detto possiamo passare ad esaminare quale sia questa situazione universitaria che richiede alla Fuci un esame particolare. C'è una trasformazione in atto nell'Università, ampia e profonda, che proprio in questi anni sembra stia assumendo un ritmo crescente. Noi ci auguriamo che questa trasformazione non si fermi, che prosegua con il concorso di buone situazioni politico-sociali, con il continuare di un certo ordine di idee per il quale i problemi sono stati individuati e, pur con disordini, disaccordi, incomprensioni, cominciano ad andare verso una franca discussione e forse verso una soluzione.

Fino a pochi anni fa un discorso di questo genere richiamava l'attenzione solo di alcuni cerchi più ristretti di persone, dei competenti in trasformazioni sociali, ma era in gran parte sconosciuto nell'opinione pubblica e nella stessa Università, nel corpo dei docenti e tra gli studenti, salvo i non molti che partecipavano alla vita degli Organismi rappresentativi. Forse oggi nell'Università il movimento è dovuto a pressioni esterne che l'hanno provocato, ma comunque queste pressioni esterne hanno raggiunto lo scopo di suscitare l'interessamento di molti, per cui anche nell'interno dell'Università vi è un articolarsi di un certo discorso, nel quale la Fuci può e deve inserirsi con tutto il suo peso, con la sua opera di formazione degli universitari, ma anche con tutte quelle forme di collaborazione e di discussione tra docenti e studenti, di cui la Tavola Rotonda di Roma, organizzata dalla Presidenza della Fuci nello scorso novembre, fu un esempio.

Occorre parlare con tutta chiarezza, rispettosamente, nei limiti della capacità di ciascuno, senza esitare e possibilmente senza assumere degli atteggiamenti di polemica e di rottura. E' necessaria anche la rottura in determinate circostanze, ma ordinariamente sembra più efficace un'azione di convincimento, di penetrazione lenta ma sicura, che si ottiene quando non ci si stanca, non si cede, si va sempre nella direzione voluta e mai indietro. E' il momento nel quale con un'azione di questo tipo si può probabilmente incidere molto, e la Fuci può fare questo lavoro di stimolo e di diffusione di idee, portando un contributo forse decisivo.

Vi sono delle pubblicazioni che riterrei opportuno fossero conosciute un po' da tutti, perché danno delle idee fondamentali su alcuni aspetti di questo moto di trasformazione. Citerò ad esempio le due pubblicazioni a cura della SVIMEZ «Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola», ed. Giuffrè, 1961, e soprattutto «Trasformazioni sociali e culturali in Italia e loro riflessi sulla scuola», ed. Giuffrè, 1962. Ancora citerò gli atti del Convegno



di dicembre 1961 a Roma su «Una politica per la ricerca scientifica», ed. Cinque Lune, e in particolare le relazioni di Giacomello e Malfatti e di Alberigi Quaranta.

Quali sono le linee generali di questo sviluppo al quale la Fuci intende portare il proprio contributo?

Dovremo dividere un po' per settori: c'è prima di tutto un'espansione quantitativa dell'Università.

Si noti che quando si parla di una trasformazione dell'Università si parla di qualcosa di molto complesso, perché non si tratta di trasformare solo un Istituto a sé stante, l'Università sulla luna — cerchiamo di fare il meglio possibile questa Università lunare, non circondata da nessun altro ambiente sociale, non condizionata da nulla. Viceversa la Università è profondamente condizionata e condiziona a sua volta tutta la realtà sociale italiana; la sua autonomia non va in nessun caso intesa come isolamento. Quindi quando si parla della trasformazione dell'Università la si deve pensare in questo contesto sociale che implica un contemporaneo ed isomorfo sviluppo sociale ed economico. L'Università ha come responsabilità specifica quella di partecipare alla trasformazione culturale della società italiana; ma questa trasformazione culturale non avverrà, o perlomeno non avverrà in modo ordinato ed armonioso, se contemporaneamente non avverranno le altre trasformazioni economiche e sociali che sono con essa collegate.

Espansione quantitativa vuol dire che la scuola universitaria deve crescere in modo adatto ai bisogni della società, in una funzione di servizio ma anche, da un certo punto di vista, di guida del suo sviluppo, fornendo tra l'altro un numero sufficiente di professionisti con le richieste competenze specifiche. Nelle pubblicazioni sopra citate si trovano delle ampie previsioni sullo sviluppo della società italiana e della scuola, fino al 1975: sono naturalmente previsioni approssimate e legate a molte condizioni, e non vanno prese come dati già acquisiti. Ma si tratta di studi seri, nei quali si parla di cifre come 400.000 studenti universitari nel 1975 — attualmente sono circa 200.000 — con un gettito annuo di 90.000 diplomati da scuole di istruzione superiore, dei quali 50 mila forniti di una vera e propria laurea.

Non sembri un impoverimento della funzione dell'Università considerare con attenzione questi problemi, perché se è vero che l'Università ha una funzione culturale, è vero anche che essa ha una funzione di formazione di competenze specifiche al servizio di tutta la comunità. La competenza specifica è la base sulla quale si edifica la cultura e senza di essa non esiste vera cultura ma solo il rischio dell'accademismo, del vaniloquio e perfino dell'ipocrisia. Il Paese attende dall'Università un aiuto a risolvere determinate situazioni e in particolare la formazione di professionisti la cui competenza specifica sia estremamente seria e fondata su modernità di preparazione e continuo aggiornamento. Una Università che non si preoccupasse anzitutto di questo avrebbe mancato alla sua funzione ed ogni suo eventuale messaggio culturale perderebbe gran parte della sua efficacia.

L'espansione quantitativa implica anche una certa valutazione dei vari bisogni ed una ragionata distribuzione qualitativa per settori professionali. Per esempio la crescita dell'industria rispetto ad altri tipi di attività di lavoro pone il problema della formazione di un numero maggiore di laureati preparati specificamente per i settori industriali. Occorrono inoltre entro le singole Facoltà trasformazioni che tengano conto delle esigenze dei vari settori e quindi, in ultima analisi, trasformazioni anche dei contenuti.

La trasformazione dei contenuti pone il problema della qualificazione culturale dell'Università. Su questo le opinioni sono diverse, è inutile nasconderselo: quale debba essere la fisionomia culturale dell'Università di domani è un problema che impegna non soltanto un certo studio dei bisogni della società, fatto

il più obiettivamente possibile ma anche una presa di posizione sugli indirizzi di questa società.

Attualmente ci troviamo di fronte ad una configurazione culturale dell'Università caratterizzata dal frammentarismo: ci chiediamo se possono essere individuate nella società delle linee di pensiero che siano da ritenersi indirizzi validi di sviluppo.

E' evidente, per quello che si è detto prima, che restiamo ancora sul piano di uno sviluppo naturale: il discorso propriamente religioso, a questo punto, non è ancora cominciato. Parliamo soltanto di una trasformazione culturale dell'Università in quanto Università, tenendo conto di certe tendenze della mentalità e della cultura dell'uomo di oggi e cercando di vedere di quali di queste tendenze si debba favorire l'insediamento nell'Università. Lasciamo per un momento da parte il modo di aprirsi dell'universitario, nella sua formazione completa, al riconoscimento del soprannaturale ed alla preghiera.

Indicherò soltanto due linee che mi sembrano fondamentali e valide: la trasformazione scientifica dell'esistenza e la crescente ed inevitabile interdipendenza dell'uomo dall'uomo.

La trasformazione scientifica dell'esistenza, e cioè la penetrazione sempre più pervadente del metodo scientifico nel modo di vivere umano, è cosa che non riguarda soltanto coloro che sono iscritti alle Facoltà dette comunemente scientifiche.

Per chiarezza e brevità citerò a questo punto direttamente le parole di un illuminato studioso, Hans Urs von Balthasar. Il Padre Balthasar scrive che l'uomo è divenuto «...veramente quale l'ha costituito il racconto della creazione: il sovrano della creazione, colui che la amministra in un servizio responsabile di fronte al Creatore e la fa sbocciare confor-

memente alla propria tendenza». In questo senso si delinea una nuova attitudine dell'uomo di fronte al suo rapporto con la natura, inteso nel senso più vasto, di conoscenza e di vita: «...un nuovo ethos sorge: l'ethos serio dell'età scientifica e tecnica. Si può caratterizzarlo dicendo che esso è fatto di un sangue freddo che non si lascia burlare, ma che non vuol neanche burlare nessuno, che non dichiara ciò che non ha in mano perché il singolo pensatore, ricercatore o costruttore non potrebbe permettersi in alcun modo di farlo: la concorrenza e il controllo di chi deve ulteriormente lavorare sul lavoro fornito scoprirebbero presto il difetto». Si noti, per inciso, come questo ethos sia anche profondamente legato ad un ethos di interdipendenza dell'uomo dall'uomo: il fatto di lavorare insieme e non da soli condiziona il modo di fare le cose, e viceversa. «Una prudenza nella ricerca, una presa in considerazione sempre più vasta di domini assai estesi e complessi, un riconoscimento obiettivo di ciò che vien fatto dagli altri, uno spirito di gruppo sostituisce le individualità brillanti dell'ultima epoca, ormai sorpassata, che alla fine era degenerata in una insopportabile mascherata».

Questa linea di pensiero prepara immediatamente un certo modo di proseguire per arrivare alle soglie della Rivelazione. L'atteggiamento religioso può innestarsi su questo atteggiamento culturale con un rapporto solido ed essenziale, anche se forse diverso da quello più consueto in altri tempi. Lo stesso Padre Balthasar ci delinea lo sviluppo ulteriore: «Per il fatto che egli ha conquistato una potenza inimmaginabile sin qui sulla natura, l'uomo si è caricato al tempo stesso di una insospettata responsabilità per sé e per la natura. Questa responsabilità è così pesante, ed è anche concepita in modo tale, che egli non può portarla da solo; e non potendola più dividere con la natura, perché la natura ha perduto il suo carattere magico e diciamo quasi divino, non gli resta che dividerla con il Creatore, nella preghiera, nel dono di sé, nel contatto con Colui che non è elemento della natura e non presenta all'uomo alcuna ricetta pronta per scaricarla della sua responsabilità di essere libero».

L'altra linea è quella dell'interdipendenza dell'uomo dall'uomo. L'Università deve preparare non solo e non tanto dei liberi professionisti, delle individualità convinte di poter svolgere in modo quasi incontrollato il proprio lavoro, quanto dei professionisti formati e pronti a collaborare in un grande organismo, qual è la moderna società, nel quale tutte le competenze possano essere utilizzate senza oppressione delle singole capacità, ma anche senza quella indipendenza assoluta che fino a poco tempo fa era possibile ad alcuni, pervenuti alle situazioni più favorevoli. Questo atteggiamento si manifesta soprattutto nel modo di svolgere i programmi di studio, nell'organizzazione dell'insegnamento e della vita universitaria: esso, più che un contenuto vero e proprio, è una disposizione alla socializzazione, che può influire in maniera evidentissima nel processo di sviluppo della Università attuale e principalmente nella trasformazione della sua struttura organizzativa.

Abbiamo considerato l'espansione quantitativa dell'Università e la trasformazione dei contenuti con la sua problematica culturale: esiste infine una trasformazione della struttura organizzativa che deve attuarsi in modo conseguente e armonico con le precedenti.

Anche sulla trasformazione delle strutture la Fuci può dire la sua parola: i problemi non mancano, da quelli di accesso allo studio e di mobilità sociale realizzata nell'Università (esempio recente quello del pre-salario agli studenti) fino all'organizzazione delle Facoltà e degli Istituti universitari.

Dovendo necessariamente limitarci, soffermiamo la nostra attenzione in particolare su quest'ultimo punto. Lo Istituito universitario è fondato sulla singola persona; per analogia con la vita politica potremmo dire che esso è un piccolo stato personale,

non di diritto. Esiste la Cattedra, con un solo responsabile, al quale fanno capo in un rapporto personale e diretto i vari collaboratori. Sarebbe forse opportuno sostituire a questo Istituto «personale» un Istituto «di diritto», articolato in varie espressioni del lavoro di insegnamento e di ricerca, con più responsabili ai diversi livelli gerarchici: di sostituire quindi al rapporto personale ed emotivo un rapporto funzionale. Queste considerazioni si riferiscono più da vicino agli Istituti delle Facoltà cosiddette scientifiche, ma sono applicabili probabilmente anche agli Istituti delle Facoltà cosiddette umanistiche.

Si tratta, in altre parole, di suddividere l'attività accentrata in una unica persona, in una distribuzione di competenze, nell'ambito di un Istituto articolato, che dovrebbe assumere una configurazione non lontana, sotto questo aspetto, da quella di un'azienda moderna.

Qualcuno si ribellerà forse a questo modo di vedere le cose, dicendo che così cade una bella tradizione di contatto umano, che il freddo rapporto gerarchico prende il posto di un rapporto più semplice ed immediato, per cui il maestro è quasi un padre per gli assistenti e per gli studenti. Non penso che questa critica sia esatta: istituire un rapporto funzionale, ove è richiesto da certi sviluppi, non toglie nulla alla carità, all'amicizia, che può rimanere integra nella nuova struttura, anche se si tratterà di un'amicizia di tipo fraterno più che paterno. Spesso una presunta diminuzione di rapporto umano viene presentata come un ostacolo a fare determinate trasformazioni: «Voi costruite delle strutture, ma dove va a finire l'uomo?».

Questa forma di porre il problema può essere alle volte persino un po' ipocrita; perché un rapporto di amicizia umana, se c'è, può restare in tutti i tipi di trasformazione. Esso può esistere in una società più o meno giusta, più o meno organizzata, perché dipende dalla formazione degli uomini che fanno parte di quella società. Si tratta di un altro problema, forse più importante di quello delle strutture, perché l'amicizia talvolta conta più del pane, ma che non è un ragionevole argomento contro certi rinnovamenti organizzativi.

Le attuali esigenze dell'insegnamento e della ricerca richiedono un nuovo tipo di Istituto universitario, organizzato come una piccola azienda, con una razionale divisione del lavoro, per il quale sia dato naturalmente maggiore possibilità e spazio anche alla partecipazione diretta di tutti gli universitari. Occorre un vero e proprio lavoro comunitario degli studenti con i docenti, e quindi un aumento del numero di questi ultimi: alla sola lezione ex cathedra si sostituisce il contatto continuo, la domanda e la risposta, la critica, se si vuole, naturalmente, rispettosa e responsabile, insomma un nuovo modo di porre l'insegnamento che prepari domani ad un nuovo modo di rapporto di lavoro nella società.

Lo sviluppo dell'Università italiana è problema tanto vasto, che queste poche idee lo hanno appena sfiorato. Se qualcuno pensasse che sono idee un po' campate in aria, perché si staccano totalmente o quasi da una apparente realtà quotidiana della vita universitaria, così disordinata, così scettica, così aliena da discorsi di questo tipo, si potrà rispondere che non tutta la vita universitaria è scettica, disordinata, superficiale, ed a noi devono bastare poche speranze e pochi aiuti. E che, comunque, ad un certo punto v'è una scelta da fare: continuare a credere nella possibilità di una maturazione, anche se la strada sarà lunga, o rinunciare. Ma penso che non si può in coscienza rinunciare; bisogna andare avanti, senza lasciarsi impressionare da tante suggestioni: la fermezza e la chiarezza dei fini saranno la garanzia iniziale di un certo successo. Possiamo ripetere a questo proposito le parole del Dr. Schweitzer: «anche se è pessimista la conoscenza, sono senz'altro ottimiste la speranza e la volontà».

Andrea Guerriero

discussione

D. COSTA: si chiede se l'Università debba limitarsi alla sola preparazione scientifico-professionale oppure se debba dare un contributo culturale aperto all'uomo, alla storia, ai valori. Ci si può contentare solo di miglioramenti quantitativi e dell'apertura dell'Istituto a un più grande numero di studenti? Certo non tutto si può chiedere all'Università, ma essa può e deve dare un indirizzo culturale alla civiltà.

BASSANINI: ritiene che la Fuci abbia nei confronti dell'Università una funzione propria, istituzionale e non semplicemente di supplenza. La Fuci infatti come azione cattolica universitaria agisce sugli universitari una formazione integrale, anche culturale. Perciò la Fuci non può non dare una valutazione dell'Università. L'Università non può ridursi a pura scuola di apprendistato professionale, ma deve dare una preparazione professionale attraverso una fondazione scientifica. Si domanda se l'Università non possa anche dare un qualche indirizzo culturale comune al di là delle divisioni delle diverse correnti ideologiche.

D. REBORA: L'Università come indirizzo culturale non può dare altro che un qualche orientamento all'unità della cultura, richiesta dall'unità dell'uomo.

FERRARESE: un contributo della Fuci all'Università è proprio nel pensare e delineare il tipo di Istituto universitario da costruire. L'Università di oggi non può rispecchiare una sola concezione di vita né basarsi su compromesso culturale. Essa dovrebbe configurarsi sulla base delle caratteristiche della società.

L'Università di oggi non può prescindere dall'articolazione in facoltà. Un nuovo umanesimo dovrà aver coscienza che in ogni settore si possono mettere in evidenza valori umani. Tuttavia l'Università, basata sul pluralismo culturale, non può dare una formazione integrale, che deve essere invece data dalla Fuci.

AGABIO: l'Università, soprattutto nelle facoltà scientifiche, non può dare una formazione culturale completa. I docenti, però, dovrebbero saper dare un inquadramento generale e una capacità di impostare i problemi culturali, sicché le singole persone, con l'aiuto della Fuci, possano pervenire a una sintesi culturale.

La Fuci deve sapersi render conto che occorre tener presente le differenze di mentalità delle facoltà scientifiche e umanistiche per presentare adeguatamente il suo discorso culturale.

FARAONE: distingue il duplice contributo in quanto cristiano e in quanto universitario che il fucino dà all'Università.

Contributo della Fuci alla formazione dell'universitario

II relazione

Dott. Fulvio Mastropaolo

Il mutamento delle generazioni in FUCI impone di riprendere il tema della formazione, tuttavia tentiamo di comprendere la novità della situazione universitaria, all'interno della quale la FUCI intende porsi, e quale contributo essa possa oggi dare all'universitario e all'Università attraverso le sue attività.

Attraverso la formazione la FUCI dà un suo contributo caratteristico all'universitario.

Dall'altra parte l'Università è scuola, istituto che ha, in senso lato, dei compiti di formazione. Quali rapporti intercorrono fra la formazione della FUCI e la formazione dell'Università? Non dobbiamo pensare alla formazione della FUCI come qualcosa che semplicemente supplisca alle carenze dell'Università di oggi.

La formazione che la Fuci deve dare è una formazione culturale e religiosa propria, con una interdipendenza tra i due momenti. Su questo punto che altre volte (soprattutto nell'AF e nel CD di Pisa) abbiamo trattato, noi torneremo nel corso della relazione.

Se è vero infatti che la scuola universitaria dà una formazione, occorre che ad essa corrisponda un'adesione personale, una risposta, un'utilizzazione personale dei singoli universitari.

L'influire su questa risposta personale dei singoli è certo formazione che la scuola per sé non potrebbe dare. Questa più profonda formazione incide direttamente sulla risposta delle persone a ciò che ricevono dalla scuola. La formazione culturale, come aiuto nell'utilizzazione intelligente dello studio, è compito proprio, non suppletivo della FUCI, anche se poi possono sussistere, in momenti particolari, ulteriori motivi di supplenza.

Occorre comprendere e sottolineare oggi la profonda interdipendenza che passa tra la formazione, religiosa e culturale, e la più ampia offerta apostolica non solo agli iscritti alla Federazione, ma a tutti gli universitari.

Che cosa si intende per formazione?

La formazione, per essere autenticamente tale, deve mirare alla crescita della personalità. La crescita della persona, appunto perché crescita di un essere libero, non può essere mai totalmente provocata dall'esterno. Quando noi diciamo che l'Università forma, che la FUCI forma, non dobbiamo dimenticare che la formazione personale è essenzialmente una crescita autonoma anche se dall'esterno potranno venire degli inviti, degli stimoli, delle sollecitazioni. Ma la persona umana stessa, libera per sua essenza, dovrà far suoi questi stimoli, queste sollecitazioni perché sia essa a crescere. Ora la FUCI forma nel senso che essa all'universitario offre una serie di occasioni, un metodo, dei contenuti per la sua crescita. Questa formazione sarà autentica nella misura in cui solleciterà la libertà dell'universitario, la rafforzerà, l'orienterà ad essere fedele a se stessa, ad essere insomma e restare « libertà umana ». La libertà che la FUCI vuole sviluppare nell'universitario ha un aspetto anche negativo, ossia di libertà da tutti quei condizionamenti negativi che avvilitano l'umanità, ma ha soprattutto un aspetto positivo di libera crescita, di costruttiva realizzazione nella fedeltà

alle esigenze più profonde nella natura umana, alle istanze della vocazione intellettuale, al carattere del cristiano.

Nella formazione convergono dunque due aspetti: l'aspetto dell'autorità esterna di chi educa e la libertà di chi è educato. Ora due rapidissime considerazioni su questo punto. L'obbedienza a una autorità, a ciò che viene indicato da altri e viene insegnato da altri è certamente necessaria nell'educazione. Non possiamo pretendere di formarci da soli, di isolarci né dagli altri né dalla tradizione cioè da un ambiente storico nel quale siamo posti, nel quale viviamo e che concorriamo a modificare. Tuttavia dobbiamo guardarci dall'idolatria dell'autorità. In tutti i campi e a maggior ragione in questo campo così delicato della educazione, l'idolatria dell'autorità non è cristiana.

L'ammonimento più alto contro gli abusi e l'esempio più alto dell'esercizio dell'autorità, resta l'umiltà del Cristo che si inginocchia davanti agli Apostoli nella lavanda dei piedi. Quindi il fine delle istituzioni formative resta la libertà dell'uomo: l'autorità in tanto è autorità in quanto serve questa libertà, altrimenti è abusiva.

Anche qui cerchiamo di guardarci dal secondo errore che potrebbe essere commesso: l'idolatria della libertà che porta ad una affermazione egoistica, arbitraria di se stessi: non è a questa libertà evidentemente che noi guardiamo, ma alla libertà la quale afferma quella verità in cui l'uomo nasce e che l'uomo tende ad affermare indipendentemente da forzature arbitrarie. E la verità fa liberi perché rende l'uomo rispondente alla sua più intima vocazione. Anche se è vero che l'uomo non riesce pienamente ad esaurire la verità, certo raggiunge parzialmente la verità e ogni raggiungimento, per quanto parziale, non è mai senza significato per un'ulteriore e più perfetta e più piena conoscenza della verità. La Grazia si colloca in quest'economia confermando la libertà dell'uomo, rafforzandola e liberandola da tutto ciò che l'avvilisce e l'indebolisce. Il dono dell'amicizia di Dio, della Sua paternità e anzi della Sua

presenza nell'anima nostra non distrugge in nulla l'umanità, ma restaura l'uomo secondo il primitivo disegno della creazione e per misericordia divina lo santifica elevandolo alla vita divina; fra qualche giorno la Chiesa canterà alle lodi: « O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est: et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam Deitatem » (Festa della Circoncisione).

Formazione e apostolato

Il rapporto fra apostolato e formazione va realizzato nel tener presente che questa formazione offerta non è soltanto religiosa, ma è nello stesso tempo religiosa e universitaria. Questo è un punto che noi abbiamo già toccato altre volte ma che tuttavia sarà bene richiamare ancora. Una formazione religiosa non può non preoccuparsi di lasciar sviluppare nell'uomo tutto quanto serve di sicura base naturale alla vita soprannaturale, altrimenti non sarebbe sufficientemente religiosa. L'amore per le creature di Dio, per la fatica umana, per le gioie umane, per le realtà terrene è qualche cosa che fa somigliare il cristiano al Cristo e in questo il cristiano compie il Suo mandato.

Nell'amore di queste realtà terrene che Dio crea, ama e redime, si è nella linea della Creazione e della Redenzione. Il cristianesimo, infatti, condanna energicamente l'idolatria, non l'amore della realtà terrene: Cristo non è venuto a condannare il mondo, è venuto a rigenerarlo con la Sua Incarnazione, nella Sua Passione, nella Sua Resurrezione: essere più cristiani non significa essere meno uomini ma essere più e meglio uomini. Questo va tenuto presente perché una offerta a tutti gli universitari di una più abbondante vita religiosa sarebbe facilmente respinta, se fosse contraria allo stile cristiano, al rispetto cristiano profondo per le realtà naturali, per le realtà dell'intelligenza, per le realtà della terra.

Quasi tutti gli universitari hanno ricevuto il battesimo, molti la cresima, hanno avuto una sia pur rudimentale educazione cristiana, hanno

seguito, più o meno, le lezioni di religione al liceo, ma quanti abbandonano una militante presenza nella Chiesa! Ora l'allontanamento dalla vita cristiana è proprio dovuto spesso ad un atteggiamento di difesa più da false presentazioni del Cristianesimo, che dal Cristianesimo. Il primo compito apostolico, perciò, sta nel tentare di far riscoprire a persone solo superficialmente toccate dal Cristianesimo, quella novità che esse non hanno mai intuito, di far sentire quelle parole che essi, pur avendo ricevuto una rudimentale educazione cristiana, spesso non hanno mai inteso.

Abbiamo parlato indifferentemente di apostolato e di formazione: in effetti si suole distinguere tra i due momenti, intendendo per formazione la crescita personale e per apostolato l'offerta di opportunità per tale formazione. Essi sono distinti, però interdipendenti: la formazione è già un apostolato perché, se formazione è crescita integrale della persona è certo che i confini del regno di Dio vengono già dilatati in colui che si forma e si santifica.

La Chiesa è accresciuta misticamente ma realmente, già nella santificazione di ogni suo membro. D'altra parte c'è ancora un altro aspetto della formazione che la fa già essere apostolato.

Vi è un apostolato della parola, ma certamente anche un apostolato del sacrificio e della preghiera. Molto spesso oggi non è possibile un apostolato della parola, non è possibile che questo apostolato del comportamento, del sacrificio silenzioso. Un episodio della vita di S. Francesco chiarisce bene questo punto. « Ad un teologo domenicano che gli diceva come si debba intendere il verbo di Ezechia: "se non manifesterete all'empio la sua iniquità, io chiederò a voi conto della sua anima", così risponde S. Francesco: « Il servo di Dio deve comportarsi nella sua vita e nel suo amore alla virtù così che con la luce del buon esempio e l'unione della parola riesca di rimprovero a tutti gli empi; e così avverrà, credo, che lo splendore della vita di lui e l'odore della sua fama annunzieranno ai tristi la loro iniquità... ».





Tuttavia se è vero che la formazione ha già in sé dimensioni apostoliche, è anche vero che essa vuole espandersi al di fuori del nostro microcosmo personale o al di fuori di ristrette cerchie per portarsi a tutti, per offrirsi a tutti. La FUCI è Chiesa nella misura in cui ne comprende la dimensione missionaria. L'intima gioia della crescita personale implica una partecipazione agli altri.

Il cristiano per i suoi caratteri battezzati e cresimali deve avere la volontà di accrescere il Regno di Dio in tutte le dimensioni, in noi e negli altri, fare partecipi tutti delle ricchezze del Regno, di cui non è possibile un possesso e un godimento egoistico. La formazione perciò non può essere ristretta a piccole élites isolate, ma deve diventare, per essere piena ed autentica, un aiuto e una risposta ai problemi di tutti, un'assunzione di responsabilità specialmente da parte di coloro che hanno accettato un particolare impegno apostolico.

L'offerta avviene nell'accettazione delle esigenze comuni, delle fatiche comuni, delle ansie comuni: la lettera a Diogneto assai bene ricorda che il cristiano è nel mondo, opera per la salvezza di esso nell'accettazione della vita di tutti: «i cristiani, infatti, né per paese, né per lingua, né per costumanze si distinguono dagli altri uomini, perché né abitano in città loro proprie, né parlano un dialetto particolare né conducono una vita speciale. Infatti questa dottrina non è stata trovata, da loro col pensiero e la cura di uomini operosi né essi difendono un'opinione umana come alcuni. Ma abitando indistintamente città greche e barbare, come a ciascuno toccò in sorte, e seguendo le usanze locali nel vestito e nel vitto e in tutto il resto della vita, danno prova dello stato mirabile e, per consenso di tutti, straordinario della loro condotta. Abitano la propria patria ma come peregrini, prendono parte a tutto come cittadini e tutto sopportano come stranieri e ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è straniera. Sposano come tutti, procreano, ma non espongono la prole, hanno in comune la mensa, non il letto; sono nella carne, ma non vivono secondo la carne; trascorrono l'esistenza sulla terra ma sono cittadini del cielo; obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita sorpassano le leggi».

La FUCI proprio perché autenticamente religiosa e cattolica, non può venir meno a questo stile; rivolgendosi ad universitari non può non aiutarli a rispondere alle loro esigenze, alle ansie del loro mondo; anzi, nella piccola comunità universitaria intende prepararli ad assumersi delle responsabilità più ampie nella più grande società, non solo nazionale, ma europea e mondiale.

Compiti permanenti della FUCI e adeguamento della sua azione alla situazione universitaria concreta

La FUCI ha avuto sempre un compito formativo e apostolico, di formazione culturale e religiosa, ma ha risposto ad esso volta a volta in maniera differente secondo le esigenze e i problemi che la situazione universitaria presentava. Già quando si tenta di definire formazione e apostolato noi non facciamo solo delle astratte considerazioni, ma siamo al di dentro di una tradizione storica che ci ha preceduti e in cui noi ci inseriamo. I compiti della FUCI, elencati nel-

l'art. 78 dello statuto dell'ACI, la formazione cristiana degli iscritti e l'accoglienza del pensiero cristiano ad ogni livello della vita universitaria, sono connessi. La formazione si espande verso gli altri nella misura in cui tende ad adeguarsi e a rispondere sempre meglio alle esigenze di tutti. Quando un circolo si pone il problema non di fare attività tradizionali soltanto perché essere sono sempre state fatte, ma di adeguare continuamente le sue attività alle richieste che vengono dalla popolazione universitaria, già si pone in una dinamica apostolica, su un piano di partecipazione e di offerta perché ha ampliato le sue dimensioni nella risposta alle esigenze degli universitari. *Un consiglio di circolo o di zona, il Consiglio superiore, devono programmare attività o manifestazioni non in astratto, ma utili concretamente per la crescita di tutti.*

Quali cambiamenti sono intervenuti nella situazione universitaria?

Certamente il problema è diverso oggi da ieri per i molti cambiamenti che sono intervenuti nell'Università. Anzitutto è intervenuto un cambiamento alla base, una dinamica della popolazione universitaria in senso espansivo, di cui dobbiamo tentare di renderci conto e che alcuni fattori concorreranno sempre di più ad accentuare. Tale dinamica si connette in definitiva allo stesso sviluppo della società civile italiana e dovremmo anzi dire mondiale ed europea, alla più ampia parte che le professioni hanno all'interno della società attuale e quindi alla richiesta di un maggior grado di scolarità, di preparazione scolastica adeguata a compiti più impegnativi e dilatati nella società attuale rispetto ad alcuni decenni fa.

Oggi si parla di soddisfare al precepto costituzionale dell'obbligo scolastico, che già si pensa di portare (in alcuni paesi è cosa fatta) a un'età superiore al livello di 14 anni. L'università si dilaterà sempre di più, dunque, in ordine a questa dinamica intrinseca della società e della scuola.

L'espansione delle professioni e della scuola diviene causa di espansione dell'Università

Le inchieste della SVIMEZ mostrano come occorrerà un numero di iscritti e di laureati maggiore dell'attuale: e si badi che esse tengono presente il semplice sviluppo tecnico ed economico del nostro Paese. Il fenomeno dell'espansione universitaria tende ad accentuarsi anche per altre ragioni. Oggi gli ostacoli all'accesso all'Università derivanti dalla provenienza dagli istituti tecnici sono stati rimossi e quindi un più ampio numero di facoltà (oltre alle facoltà di economia, agraria, etc.) si è aperto a questo particolare tipo di scuole media superiore.

Inoltre vanno crollando gli ostacoli economici che impedivano di fatto l'accesso all'Università. Si è molto parlato negli ultimi tempi degli assegni di studio (il cosiddetto presalario), quindi non mi soffermo. Esistono dunque fattori che incidono in senso espansivo e più profondamente di ieri: da un lato una maggiore richiesta di professionisti nella società, dall'altro la rimozione di ostacoli per l'accesso all'Università.

La prevedibile, maggiore presenza di universitari nelle sedi di Ateneo porterà certo conseguenze nella vita

della Federazione, rendendo più difficile la vita dei circoli periferici e impegnando ancor più i circoli di sede universitaria.

Occorre che l'organizzazione della FUCI sappia essere all'altezza della nuova situazione dimensionando ad essa sia gli strumenti di presenza in facoltà che gli organi di collegamento.

Caratteri della popolazione universitaria

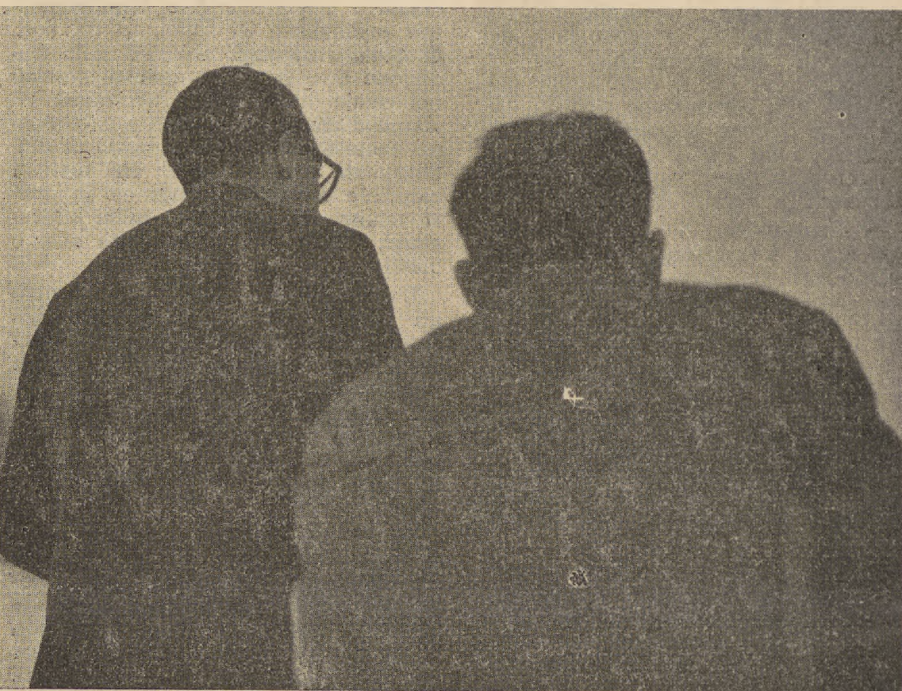
Più difficile è delineare i caratteri della popolazione universitaria. Possiamo, però, cercare di approssimarci alla conoscenza di tali caratteri con semplici considerazioni che i meri dati statistici suggeriscono.

La disparità del numero dei docenti e dei discenti (ponendo 100 la popolazione universitaria del 1881, oggi essa è cresciuta del 1400%, mentre i professori crescono da 100 a 416) porta ad un più difficile contatto fra docenti e discenti. Nell'Università la cosa più importante non sono più l'apprendimento, le lezioni, le esercitazioni, ma è soprattutto l'esame. Il perno su cui ruota tutta l'organizzazione universitaria, il punto al quale sono finalizzate la vita degli studenti, le energie del professore è l'e-

l'esame. Il perno su cui ruota tutta l'organizzazione universitaria, il punto al quale sono finalizzate la vita degli studenti, le energie del professore è l'esame. Il perno su cui ruota tutta l'organizzazione universitaria, il punto al quale sono finalizzate la vita degli studenti, le energie del professore è l'esame.

Questa situazione sarà prevedibilmente in qualche misura spostata dall'istituzione del c.d. presalario che dovrebbe aumentare la frequenza e il numero degli iscritti alle facoltà tecnico-scientifiche, che pur essendo le più interessate dalle previsioni di un maggior bisogno di laureati nei prossimi anni, non hanno registrato una dinamica espansiva nella stessa misura di altre facoltà, sia per la difficoltà e la severità intrinseca degli studi sia per gli ostacoli economici alla frequenza: questo fattore almeno, dovrebbe essere reattivo all'istituzione degli assegni di studio.

Tuttavia i problemi più gravi sono posti proprio dall'ordinamento attuale dell'istituto; se gli studenti fre-



quentano poco o avendo di mira il puro titolo e gli esami che sono i passaggi obbligati per raggiungerlo, ciò è dovuto al fatto che essi sono protesi, nella loro attività attuale, già verso l'opera di domani, verso la professione, ossia verso l'azione e la storia.

L'Università invece, di fatto è sottoposta a sollecitazioni che tendono a trasformarla in scuola professionale, ma resta in definitiva ancora inerte di fronte a queste sollecitazioni. «La istruzione e l'educazione odierna non stimolano né tanto meno ottengono la possibilità di apprendimento e formulazione di una serie di giudizi storici, di giudizi sulla propria storia, sul proprio tempo, sui problemi che a tutti premono, che di tutti costituiscono la vita, che a tutti chiedono soluzione. L'università di oggi come accademia; come parentesi in cui la vita e la storia giungono attutite o non giungono...». Così si esprimeva Claudio Leonardi (Ricerca 1953 n. 3) dieci anni fa: ma non possiamo dire che in dieci anni sotto quest'aspetto le cose siano poi tanto mutate. Anzi potremmo forse dire che le contraddizioni si sono accentuate perché all'inerzia dell'accademia è corrisposta una spinta crescente esterna da parte delle forze sociali.

L'indice unico, quasi, di miglioramento è forse proprio questo; il disagio è più avvertito e comincia ad imporsi allo stesso corpo insegnante. In questo quadro possiamo tentare un'interpretazione di un altro fatto assai grave, più grave di quanto molti di noi stessi non credano: alludo alle basse percentuali di presenza alle elezioni universitarie, che testimoniano uno scarso spirito di partecipazione alla comunità. Certo in misura notevole le cause sono nella Rappresentanza stessa, che è chiusa nel linguaggio alla gran massa degli studenti, che spesso non

La corsa al titolo è un aspetto negativo della situazione attuale. Lo studio, rispetto all'esame, assume caratteristiche strumentali per non dire accessorie. In alcune facoltà poi, la frequenza è assai scarsa e sottolinea ancor più questo dato di fatto. Indubbiamente influiscono ostacoli economici: chi non può, sceglie facoltà che non richiedono frequenza.

Tuttavia sarà bene fare attenzione anche alle osservazioni fatte dal prof. Casavola: «...[vi sono]... cause che direttamente incidono su quest'ordine di impedimenti, come la migliorata condizione delle comunicazioni e dei trasporti, le maggiori possibilità di soggiorno nei centri universitari con l'attribuzione di borse di studio, di posti di pensionato nelle case dello studente, il generalmente più elevato tenore di vita delle classi medie.

La scarsa frequenza scolastica rivela nella sua resistenza ad un'ampia regressione il disinteresse dei giovani per un'operosa vita universitaria da spendersi integralmente nelle aule di lezione, nei seminari, nelle biblioteche, nella consuetudine dei maestri e dei colleghi. La stessa condizione anfibia dello studente impiegato od operaio, spesso priva di un'effettiva giustificazione economica, riflette un generale scetticismo verso l'assunzione di uno status esclusivo, considerato non tanto (e polemicamente) come privilegiato ed ozioso, quanto superfluo e inutile» (da Ricerca 1958 n. 17).

Le cose sono dunque più complesse e risalgono anche ai piani di studio e alle strutture dell'Università, al modo di insegnare, alle assenze dei docenti dalle lezioni, tutt'altro che rare in certe facoltà, agli stessi caratteri dell'universitario d'oggi che vede nell'Università una parentesi disinserita dalla vita. In quelle facoltà, poi, che richie-

riesce a incidere sui problemi universitari reali, che preferisce talora mirare più ad un'azione esterna che operare dall'interno dell'istituto.

Ma questo non spiega tutto, come non spiega tutto la scarsa frequenza: in realtà influisce anche la sfiducia sulla capacità dell'Università di scuotere la sua inerzia.

Gli organismi rappresentativi, d'altra parte, con strutture che talora sembrano pensate fuori dall'uomo o che almeno si pongono spesso in maniera distaccata dalla base, non riescono da sé soli a farsi capire, ad imporsi all'attenzione degli universitari.

Naturalmente non basta constatare il fatto, ma occorre porre in evidenza anche le responsabilità formative delle libere associazioni, della FUCI in particolare.

Se, infatti, la situazione presenta delle difficoltà connesse ai mutamenti dell'istituto come della popolazione universitaria che ad esso accede, la FUCI deve dare un contributo adeguato alla formazione degli universitari, un contributo (su questo ci siamo già intesi) offerto a tutti.

Il contributo di formazione della FUCI deve aiutare ad essere *autenticamente universitari*. Anche su questo ci siamo intesi: l'aiuto ad essere universitario è aspetto necessario e centrale di una formazione autenticamente cristiana. Inoltre la FUCI con l'offerta di contenuti, ossia con le sue attività, producendo e mettendo in circolazione idee e giudizi, assume le sue responsabilità nei confronti dell'istituto e permea quindi l'ambiente del suo stile, del suo metodo, delle sue idee, influenzando, quindi, anche indirettamente sulla popolazione universitaria.

che ci offre l'Università professionale (diciamo così) rispetto all'Università delle élites, richiede un'azione non più ristretta all'élite, ma più largamente offerta a tutti coloro che nella comunità universitaria ricevono una preparazione che servirà loro successivamente nella società.

L'« Università professionale » attuale alla ricerca di idee fondamentali su cui organizzarsi

L'Università in cui ci troviamo e in cui la FUCI intende operare è un'Università che, malgrado le riforme realizzate o proposte, non si è organizzata intorno a una nuova teoria che rispecchi il nuovo significato dell'Università nella società. L'Università si è trovata ad essere di fatto professionale, di fatto ampliata alla base, ma non ha compreso forse ancora il senso della preparazione dei futuri professionisti, il senso dell'incidenza storica della professione nella società.

Su questo piano culturale, oltre che su quello delle riforme strutturali, di organizzazione, si svolgerà la problematica dell'Università nei prossimi anni. Le riforme prevedibilmente, prima o poi, arriveranno, ma esse resteranno ancora disorganiche e forse sterili se mancherà la coscienza riflessa del servizio alla società attraverso la professione cui l'Università deve preparare. Occorrerà mettere in luce più chiaramente che all'Università di ieri con caratteristiche speculative, va succedendo oggi un'Università che prepara invece le persone a inserirsi nella società per incidere nella storia, che dunque ha un carattere che potremmo definire « operativo ».

parazione molto rapide e mutevoli richiedono un adeguamento da parte degli organismi che sono più direttamente a contatto con essi. La minore elasticità di un ordinamento rigido, centralizzato, con scelte operate una volta per tutte, può cristallizzare una certa situazione universitaria e renderla irrispondente, insufficiente alla nuova situazione sociale nella quale l'Università intende operare. Quando, infatti, parliamo di autonomia dell'Università sottolineiamo certamente l'assenza di vincoli e di ostacoli, di condizionamenti esterni, ma vogliamo sottolineare anche la capacità di iniziativa che l'Università deve avere per incidere autonomamente nella vita della società con il suo caratteristico contributo che resta di carattere culturale, scientifico, professionale. Questo contributo dell'Università non potrà che articolarsi attraverso le facoltà. Oggi l'Università è un complesso di scuole, di facoltà, di istituti anche se essi presentano un quid comune che li qualifica « universitari » per il metodo e il livello degli studi che ciascuna facoltà intende raggiungere e anche per l'analisi di funzioni delle facoltà rispetto alla società.

L'Assemblea Federale dello scorso anno sottolineò quest'articolazione dell'Università, da cui deriva l'esigenza che la FUCI articoli la sua azione, adattandola alle diverse mentalità per pervenire ad una comprensione culturale unitaria e rispettando quindi i singoli ambiti della ricerca umana e i contenuti particolari di verità in essi raggiungibili (v. foglio di lavoro sulle attività culturali, Ricerca n. 5-6 p. 10).

Abbiamo detto che la FUCI deve

« Il volume di studio mnemonico aumenta notevolmente (in termini di pagine) ed opprime sempre più la libera formazione dello studente non traducendosi ovviamente in un miglioramento effettivo della sua preparazione ». (p. 59)

Quali i risultati di questa situazione? Risulta scarso l'interesse per le vicende sociali del Paese: lo studente universitario si direbbe proiettato verso la propria sistemazione professionale, ma attento al suo « particolare ». Il 26,5% degli studenti bolognesi intervistati nell'anno accademico 1955-56 per conto dell'organismo rappresentativo bolognese, dichiarò di non conoscere neppure approssimativamente il contenuto della Costituzione.

Il 18,67% leggeva un po' di tutto e circa il 12% rispose che leggeva riviste e libri scientifici, libri e riviste politiche e culturali, giornali e riviste in genere (percentuali bassissime, come vediamo).

Lo 0,58% dichiarò di interessarsi di politica. Si trattava evidentemente della politica generale: ma questa scarsissima sensibilità trova il suo riscontro nel disinteresse per la « politica universitaria » della Rappresentanza.

Maggiore sembrerebbe l'interesse allo sport (18,31%): ma pare che esso debba intendersi più come assidenza alle manifestazioni sportive o semplice interesse alle notizie sportive che come sport praticato attivamente. (I dati sono riferiti dalla cit. op. di Ariotti pp. 58-66 e tavole 61-62-63).

Siamo con lo sport fuori dal campo della cultura, ma anche per la cultura osserviamo un fenomeno analogo: manca una presa di coscienza, una partecipazione, un impegno diretto. Nell'Università di ieri « i professori erano applauditi o fischiate, secondo le circostanze, oggi sono semplicemente, per molta parte, subiti, come subita è tutta la vita scolastica per avere quel titolo di studio che è ritenuto, a torto o a ragione, il lasciapassare per la vita » (Ariotti op. cit. p. 59). L'interesse culturale attivo è molto basso nell'Università, ma d'altra parte c'è una influenza passiva che viene subita dagli universitari, nella misura in cui non riescono ad orientarsi, ad essere avvertiti, a valutare criticamente. Per questi motivi teorie culturali e talora addirittura pregiudizi ideologici, superficialità e luoghi comuni hanno una presa che non ci aspetteremmo.

Non abbiamo dati per la situazione religiosa e per gli orientamenti culturali o ideologici.

Tuttavia possiamo affermare che « permangono concezioni sul piano teoretico che attentano agli stessi presupposti razionali della Fede o incidono su certo costume che indulge ad un laicismo pratico, spesso presente anche nel mondo cattolico, che rifiuta o ignora i principi, ossia le certezze razionali o rivelate che hanno implicanza anche in campo profano, che confina la religiosità nella pura intimità o addirittura nel solo sentimento, che è intollerante di ogni precetto o regola di comportamento » (v. il foglio di lavoro della commissione per le attività culturali all'assemblea federale di Roma dello scorso anno, Ricerca 1962 n. 5-6 p. 10).

Nessuno pensi che l'apatia e l'indifferenza che abbiamo largamente notato nel mondo universitario preservi dalla corrosione laicistica. Anzi: l'indifferenza e l'apatia indeboliscono proprio le capacità critiche e portano all'accettazione supina di una mentalità che è presente oggi nell'Università pur se ha perduto le punte di un anticlericalismo becerò e brutale.

La giusta autonomia delle scienze e l'articolazione ormai irreversibile dell'Università in facoltà, trovano la loro sistemazione assai spesso in un immanentismo scientista. (Badate: questo non è affatto conseguenza necessaria dell'autonomia delle scienze, ma solo una spiegazione certamente assai parziale e difettosa). « Basta osservare il processo della mentalità scientifica per notare che essa non si contenta più di essere agnostica rispetto ai problemi supremi dell'Essere, essa diventa totalitaria ed esclusiva; essa dirige a scopo del sapere il metodo del suo sapere, che è metodo che prescinde



Responsabilità della FUCI nei confronti dell'istituto universitario; opportunità e aspetti positivi della situazione universitaria attuale

Cominciamo da questo punto. In primo luogo, sottolineando gli aspetti negativi che riscontriamo nell'istituto e nella popolazione universitaria, non dobbiamo peraltro dimenticare le opportunità che offre la situazione. Una società nella quale si inseriscono sempre di più professionisti con un grado di istruzione superiore, nella quale la professione ha responsabilità maggiori, non può essere più basata su una direzione soltanto e puramente politica. In essa agisce tutta una serie di centri di responsabilità, che cooperano autonomamente e distintamente, sotto la coordinazione unitaria del potere centrale, dello Stato inteso in quanto ordinamento, al bene comune. Questa situazione offre l'opportunità ai cristiani di impegnarsi nel tempo in misura più ampia, sollecita le loro responsabilità a operare una sintesi cristiana della società a tutti i livelli della vita sociale e non solo a livello strettamente politico. I laici nella Chiesa posseggono e fan propri i principi, che sono ritrovabili dalla retta ragione o richiamati dal patrimonio cristiano e indicati dal Magistero, ma sono essi ordinariamente ad avere la competenza per le applicazioni concrete, dalla « Mater et magistra » definite ardue e problematiche. Questa maggiore opportunità

Il problema chiave dell'Università è un problema più che mai di carattere culturale e credo che alle soluzioni raggiunte sul piano culturale debba alimentarsi l'ideazione politica sia degli organi responsabili di governo sia degli organismi rappresentativi delle componenti della comunità universitaria, che operano secondo un'attività politica interna alla stessa comunità.

Il foglio di lavoro sulla rappresentanza universitaria (Ricerca 1962 n. 5-6 p. 11) affermò che l'autonomia dell'Università si raggiunge non già solo con la riforma delle strutture e degli istituti, ma preparando e sostanzando questa autonomia col renderla di fatto operante attraverso collegamenti fra le diverse componenti della comunità universitaria e ribadì, quindi, implicitamente che la vitalità culturale dell'istituto è rimessa a tutte le forze presenti nella comunità universitaria e dunque in primo luogo alle libere associazioni e alla FUCI fra esse, mentre alla Rappresentanza è rimesso primariamente il compito di agire sulle strutture che garantiscono la vita della scuola universitaria.

L'azione politica universitaria, in questo senso dovrà avere più spazio, perché è la comunità universitaria che deve organizzare se stessa. Mentre forse l'Università di qualche decennio fa poteva permettersi il lusso di essere meno autonoma perché più statica, oggi la mancanza di autonomia dell'Università rischia di essere un autentico spreco di forze e di energie perché le esigenze della pre-

aiutare ad essere autenticamente universitari e abbiamo ormai chiarito che cosa significa quest'affermazione e perché la facciamo.

Cerchiamo ora di vedere quali influenze ha la scarsa coscienza universitaria delle persone sulla loro crescita anche religiosa e come la FUCI debba agire per offrire un efficace contributo formativo a tutti gli universitari.

La formazione universitaria della FUCI

Abbiamo osservato la mancanza di interessi al di fuori dello studio necessario alla preparazione agli esami. Si tratta di una affermazione non controllata finora statisticamente su base nazionale; tuttavia per l'Università di Bologna il saggio di Roberto Ariotti (Gli studenti dell'Università di Bologna, il Mulino, Bologna 1960) ci dà alcune conferme assai significative nell'esaminare l'impiego del tempo libero da parte degli studenti.

« Se le indagini sull'impiego del tempo libero — scrive Ariotti p. 58 — da parte dei lavoratori presentano particolare interesse a causa della tendenza storica alla diminuzione delle ore lavorative, le stesse indagini sulla popolazione studentesca (soggetta al contrario, a mio parere, ad un crescente volume di lavoro, magari solo mnemonico) ci danno la possibilità di valutare in quale misura la formazione scolastica si proietta immediatamente nella vita di relazione sociale ». E aggiunge:

dalla conoscenza metafisica della realtà, spegne nelle sue radici il bisogno di Dio per limitare il campo dell'esplorazione conoscitiva al mondo della natura, di cui crede di attingere ormai l'ultima costituzione e di dominarla; le basta l'intelligibilità del mondo, la visione univoca delle cose, nella quale la speculazione filosofica non ha ragion d'essere, se non per piegare i suoi principi a quelli della speculazione matematico-sperimentale, e nella quale la religione appare come intrusa e assolutamente inutile... Ma la negazione è abisso, e la scienza non vi fa riparo per una gioventù, che, dalle tragiche esperienze sofferte o temute della guerra scientifica, già troppo sa come essa non sia la salvezza del mondo; per una gioventù che dall'insoddisfazione spirituale, derivante proprio dall'estraneità e dall'impersonalità e dal determinismo e dalla aridità delle leggi e degli studi scientifici è spinta a forme larvate o palcosi di disperazione, di angoscia, di assurdo, di nichilismo, di follie estremiste o di sfrontati opportunismi» (Card. Montini, *Universitari e vita religiosa*, relazione al congresso della FUCI a Torino, 1959).

Non si creda, ripeto, che l'indifferenza e l'apatia siano una difesa; né si creda che bastino semplicemente le condanne degli errori. Possiamo dirci contenti che tanti conducano uno studio puramente mnemonico e classificatorio? che siano legati ai libri di testo come all'unica fonte del sapere?

discussione

Elio Spitale (incaricato regionale della Calabria): Osserva che talora nei fucini, nel venire a contatto con la realtà, si attenua il senso cristiano della vita. Ciò capita perché quel che si è capito non è divenuto costume interiore o non sono state previste le difficoltà. Bisogna che la vita della Fuci non sia guardata come una parentesi, ma come un momento prezioso per una formazione cristiana, che vale per l'intera vita.

Italo De Sandre (incaricato regionale del Veneto): Occorre definire la responsabilità del dirigente. La Fuci dà una formazione integrale ossia un'educazione. Il dirigente è un educatore: si educa ed educa. Tuttavia il rapporto educativo fra dirigente e fucini è basato soprattutto sulla solidarietà e libertà, più che sulla autorità. La solidarietà consiste nel fatto che dirigenti e fucini sono su un piano di parità e dunque di scambio di esperienza e di integrazione reciproca. La libertà consiste nell'autonomia, nell'originalità, nella consapevolezza della crescita della persona. Proprio per le sue funzioni, le responsabilità morali e religiose del dirigente sono maggiori. Il dirigente deve conoscere gli altri, sapere dialogare con tutti. E' necessario, perciò, possedere un minimo di conoscenze pedagogiche e psicologiche per l'azione educativa e per perseguire i fini della Fuci con strumenti adeguati.

Fabrizio Onida (Milano): Il filo conduttore del convegno non è nell'Università, ma nel contributo della Fuci alla formazione dell'universitario, per capire quali fini si propone la Fuci oggi e qua-

Le cause sono spesso nelle mentalità diverse, settoriali, talora chiuse, unilaterali, sono cioè nella mentalità contemporanea che è indubbiamente talora parziale. Non basta un'annuncio puramente religioso, ma occorre anche uno stimolo culturale per comprendere queste idee che sono alla base di un certo costume morale contemporaneo che è indubbiamente un ostacolo anche all'adesione religiosa o almeno ad un'adesione sincera, che trasformi una vita.

Non vediamo quanti magari anche aderiscono alla vita religiosa ma superficialmente? Si tratta di una vita religiosa che non ha permeato l'individuo fino a porlo in un rapporto con le realtà terrene diverso da quello di chi parte da una visione monca o errata come quella immanentista. E d'altra parte tante volte proprio la presenza di cattivi cattolici è di scandalo e di ostacolo all'adesione di altri.

Noi anche dovremmo chiederci che cosa ne è dei fucini stessi quando arrivano poi di fatto al contatto con certe realtà umane, terrene in cui si tratta di operare: realtà del potere politico o della professione o degli organismi rappresentativi.

Naturalmente il quadro non ha solo tinte fosche e esistono tra i fucini, ma anche tra gli universitari in genere, una capacità naturale di reagire in qualche misura (non fosse altro che col buon senso) agli aspetti negativi dell'ambiente, a valorizzarne i molteplici aspetti positivi. «Vi è tuttora nella nostra gioventù,

li strumenti ha a disposizione. Il circolo certamente è uno di questi strumenti. L'unità fra il discorso culturale e il discorso religioso non si raggiunge né con una definizione né ponendo una serie di attività accanto all'altra. L'unità della Fuci si raggiunge nella vita comunitaria. Il circolo appunto dev'essere una comunità, un gruppo di universitari che vivono cristianamente. Esso è più un programma di vita che un insieme di attività e di occasioni.

L'università di oggi ha una spiccata caratteristica professionale. Questo è un fatto, su cui occorre dare un giudizio positivo. La Fuci deve formare le persone perché vivano cristianamente la professione, rispettandone la specifica natura, non può pretendere di dare sintesi filosofiche o sociali che riguardano pochi. Invece, se ci si vuole rivolgere a tutti, occorre dare la consapevolezza di una presenza redentiva nella realtà (consecratio mundi). La formazione fucina è rivolta alla persona nella sua interezza e perciò deve formare il carattere e la volontà.

Fiorito (Acireale): Invita a non rendere i circoli gruppi chiusi ed isolati.

D. Viola (Genova): Ribadisce l'interdipendenza fra la testimonianza apostolica e la formazione su cui il relatore si è giustamente soffermato. La frammentarietà nuoce alla formazione, che invece è autentica se riportata a un fine, quale quello della lode di Dio, che è orientamento e fine ultimo di tutta la vita.

Il mondo di oggi respinge il cristianesimo quando esso viene presentato in modo parziale e inadeguato. Il Concilio appunto vuole rispondere alle esigenze più intime del mondo contemporaneo attraverso una presentazione del cristianesimo, formulato in modo comprensibile all'uomo di oggi.

nella studentesca in ispecie una riserva di salute mentale e fisica, una nobiltà di pensiero e di senso morale, una capacità di ideale, di entusiasmo e di eroismo, una pura vena di arte, di canto, di sogno, un'esigenza di amore vero, di virtù vera, di bellezza vera, un segreto di bontà, di generosità, di preghiera e di fedeltà cristiana...» (Card. Montini, cit.).

Ci sono fra noi esempi meravigliosi di persone che vivono una vita cristiana intensa, una testimonianza a contatto delle realtà terrene, rispettosa della legge di Dio nelle realtà da Lui create. E noi non possiamo che riconoscere in tutto questo l'opera della grazia e adorarne e ringraziarne l'Autore.

Ma se da questo traiamo conforto, non dobbiamo chiudere gli occhi agli aspetti negativi enumerati poc'anzi, ma in essi dobbiamo trovare stimolo a uno zelo amoroso e instancabile.

Continuamente noi dobbiamo chiederci se e quanto la nostra formazione sia adeguata e sufficiente, quanto serva a cambiare una mentalità, a dare orientamento all'intelligenza, a guidarla alla conquista di idee coerenti con valori cristiani.

La FUCI ha sottolineato sempre questa priorità delle idee e della cultura: partendo da esse può essere rinnovata la società.

E' giusto rivolgersi al sentimento, all'affetto, trovare il linguaggio che raggiunge il cuore. Non dimentichiamo, però, che non si può promuovere un'autentica formazione religiosa se essa non è una formazione che tenda ad essere integrale, cresciuta integrale della persona, pur partendo da punti di aggancio diversi.

«La verità esige una dedizione totale, senza pregiudizi, e senza condizioni. Le verità possedute soltanto con una parte di noi stessi, non sono soddisfacenti e sono presto rinnegate, perché in contrasto con il resto della nostra esperienza e della nostra vita.» (da: «Itinerario a Cristo», quaderno della Fuci di Catania).

Nell'ambiente universitario noi osserviamo la presenza di «idoli di sostituzione»; a un certo punto al posto di Dio e della vita religiosa è posta una serie di idoli: il denaro, il potere pubblico etc. Essi talora dividono il cuore della persona in due; da una parte il cristianesimo, dall'altra le istanze e le esigenze del secolo. Sono atteggiamenti, questi, assai frequenti. Frequente è anche un tradizionalismo religioso stancamente ripetuto, che non vuole pensare. Perché tante volte noi troviamo difficoltà nel contatto con molti universitari cattolici anche buoni? In fondo perché la Fuci chiama ad una crescita più incisiva, più profonda, che richiede certamente una fatica, in quanto vuole che una religiosità di tradizione si evolva nella religiosità di convinzione, che la re-

D. Venturino (Catania): Il relatore molto bene ha parlato della libertà, ma avrebbe dovuto sviluppare ancor più il discorso su questo punto, l'educazione alla libertà. Molte scelte nella vita, le fondamentali, non discendono da un atto di raziocinio, ma da un atto di libertà. La Fede non deriva dal raziocinio, ma è un dono liberamente accettato.

La Fuci dovrebbe offrire dei criteri chiari per organizzare la vita, essere una proposta di vita prima che di cultura. La sistemazione culturale segue a una scelta di vita e la sintesi culturale deriva dal principio nuovo, dal criterio di vita, sperimentato come valido, vissuto nella comunità e che fa sentire l'esigenza di una riduzione ad unità.

L'istituto universitario può essere elaboratore di una sintesi culturale autentica? Il pluralismo culturale non favorisce affatto una sintesi. Le sintesi culturali che pretendono di fondarsi su elementi comuni sono incomplete e rischiano di essere false e laicistiche. All'università non può chiedersi più della preparazione a una sintesi culturale attraverso il rapporto a premesse epistemologiche e metafisiche. La sintesi culturale resta affidata alle persone che possono conseguirla con l'aiuto delle libere associazioni (come la Fuci).

Il relatore risponde ai vari interventi. Il dirigente è chi, in base alla sua disponibilità, rende un servizio a tutti, nella scelta dei mezzi adeguati ai fini della Fuci. Non è detto che il dirigente sia il fucino «migliore», anche se la sua funzione importa un impegno e una responsabilità più gravi in ordine alla sua crescita spirituale.

L'educazione della Fuci è essenzialmente, non realizzandosi in un rapporto ineguale, autoeducazione. Certamente oc-

ligiosità prenda tutto l'uomo, si proietti sul piano del sentimento e degli affetti come su quello della ragione. Una conquista, un proselitismo facile non darebbero successi superficiali ed effimeri. Se non ci rendessimo conto che l'offerta di contenuti, proprio perché è un aiuto ad essere autenticamente religiosi, è un aiuto anche ad essere realmente più uomini, uomini che hanno accettato una caratteristica vocazione, che è la vocazione intellettuale, indurremmo le persone in una posizione di difesa nei nostri riguardi; e questa posizione di difesa sarebbe giusta perché, non tenendo conto di questa vocazione umana avremmo in definitiva presentato falsamente il messaggio cristiano travisandone il valore positivo e redentore dimenticando che il Cristo è venuto meno a condannare che a redimere.

Occorre, dunque, partire da interessi di vita dell'universitario, dal suo sentimento, dalle esigenze da lui stesso talvolta avvertite per raggiungere una formazione integrale, religiosa e universitaria; questo resta l'obiettivo e la differenza dei punti di partenza non può farlo dimenticare. «Anzi questa è proprio una delle caratteristiche della pedagogia fucina, della vostra educazione universitaria e della vostra mentalità

cattolica: la fusione, la simbiosi, della vita religiosa con la vita universitaria». (Card. Montini, cit.).

Sebbene questo valga in primo luogo per gli iscritti alla Fuci non si dimentichi mai che la formazione integrale è l'obiettivo finale per tutti: la nostra offerta apostolica non sarebbe rispettosa, né efficace se dimenticasse che non ci si rivolge a uomini diminuiti, ma a persone che hanno piena dignità e che vanno aiutate nella loro crescita.

Per questa offerta più ampia a tutti occorre: 1) perfezionare gli strumenti di contatto; 2) immettere in circolazione idee risolutive. La Fuci assolve alle sue responsabilità nei confronti dell'istituto universitario con le idee che elabora o pone in circolazione. Fin dal Congresso di Bologna del 1953 è stata avvertita la profondissima crisi di struttura della società italiana e le tesi della Fuci sulla parte che l'Università ha in essa sono un patrimonio da sviluppare e da arricchire, eppure già abbastanza solido e sul quale è possibile fondare un lavoro ulteriore. Così anche lo studio teologico, a cui la Fuci ha dedicato particolare cura in questi ultimi anni, come quello del magistero della Chiesa in materia sociale e della dottrina sociale dei cattolici, ha risposto al duplice fine di una più cosciente presenza e partecipazione alla vita della Chiesa e insieme di un'impostazione teologica che permettesse ai cristiani un impegno adeguato alle rinnovate realtà della

corrente conoscere meglio le persone e la psicologia e la pedagogia possono dare un fondamento scientifico alla nostra conoscenza e così aiutarci di più nel rispetto degli altri.

Il Convegno vuole precisare i compiti della Fuci oggi, ma per questo è necessario riferirsi alla situazione universitaria che condiziona le persone.

La Fuci deve offrire una proposta di vita, che, per essere adeguata ad universitari, non può prescindere da una sintesi culturale. Non si tratta di volere tutti filosofi ma di educare a pensare e a comportarsi in coerenza alla visione di vita. Una concezione integrale di vita traspare dallo stesso comportamento e perciò una formazione integrale autentica si rivolge alla volontà e al carattere non meno che all'intelligenza. Talora certe crisi o fallimenti personali dipendono proprio da inadeguata crescita dell'intelligenza o della volontà.

Il cristianesimo va presentato integralmente nel suo significato di santificazione e di elevazione di ogni valore umano. La sistemazione culturale certo non è la causa della Fede, al contrario essa, discende dall'accettazione della Fede. Tuttavia quest'accettazione è sempre un ragionevole obsequium, che non nega o disprezza l'intelligenza e il raziocinio (anzi: fides quaerens intellectum). L'atteggiamento nei confronti della cultura presente nell'Università non dev'essere certo quello di acritica accettazione o di affrettata imbastitura di sintesi minimali, che, appunto perché incomplete o minimali, non sono neanche sintesi culturali e rischiano di essere viziate di immanentismo e di laicismo. Tuttavia pur senza pretendere di arrivare a frettolose sintesi comuni, occorre rispettare i valori e le verità, anche se proposte da altri per l'ossequio che la verità richiede per se stessa.

società e dello Stato italiano in cui i cattolici impegnati in politica nel dopoguerra si sono inseriti in maniera decisiva. Altri operano coordinatamente, hanno un messaggio più facile, semplificato nel suo materialismo, favorito talvolta nella diffusione da una immediatezza di bisogni o da particolari ingiustizie. Sarebbe inutile condannare queste iniziative di altri, che sono tentativi di rispondere sia pure in modo insufficiente o falso ad esigenze effettive se gli universitari cattolici, la Fuci e tutte le associazioni cattoliche universitarie, non trovassero la capacità di coordinarsi, di comprendere pur nel rispetto della loro individualità che non è più tempo di formare élites isolate fra loro e dall'ambiente, quando l'ambiente preme da tutte le parti e in tutti i modi e influisce sulla nostra stessa mentalità. E' tempo di fare un esame personale di coscienza da parte nostra come delle altre associazioni perché maggiore sia l'impegno di azione basato su un patrimonio cristiano di pensiero, di idee, di giudizi che dobbiamo riscoprire e che dobbiamo, appunto perché crediamo in esso, più largamente offrire agli altri, aprire alla partecipazione di tutti.

Fulvio Mastropaolo

III
relazione

Presenza della Fuci nel mondo universitario

Mons. Franco Costa

Richiamiamo l'iter del nostro convegno. Siamo partiti da una riflessione sopra la corresponsabilità della FUCI verso il mondo universitario e dallo studio della situazione attuale dell'Università, quindi siamo passati all'esame del contributo della FUCI alla formazione universitaria esaminando il compito di una formazione totale che tocchi tutti i momenti della vita dell'universitario portandoli a espressioni unitarie. Occorre ora vedere quale sia la presenza operante della FUCI nel mondo universitario partendo dall'idea di una responsabilità totale verso l'Università e di un nostro compito verso tutti gli universitari.

Il tema che ci interessa è evidentemente molto ampio e potrà essere trattato solo per sommi capi o per richiami essenziali.

Dovendo esaminare la presenza della FUCI nel mondo universitario occorre riflettere su due rapporti fondamentali: il rapporto FUCI-Università ed il rapporto del cristiano con il mondo in cui vive.

Quanto al rapporto FUCI-Università preme anzitutto di dire con grande chiarezza che la FUCI è qualificata e deve essere sempre più chiaramente e pienamente qualificata dalla sua nota essenziale universitaria. Il suo contenuto, il suo metodo, il suo programma, tutti i suoi indirizzi sono in qualche modo condizionati dalla caratteristica universitaria. Quanto più essa prenderà coscienza di questo fatto tanto più realizzerà la sua vocazione cioè rispondere al compito che la Chiesa le ha affidato. E' bene qui ricordare che la prima esigenza del cristiano è di rispondere alla propria vocazione in senso specifico cioè di rispondere alla vocazione stessa secondo il contenuto che essa ha e le esigenze che in essa si manifestano. Il cristiano è certo colui che anzitutto prega vive della grazia nella Chiesa, ma egli sa pure che la via che lo porta a Dio passa per tutte le vie della sua esperienza terrena nessuna esclusa e che domani Dio non chiederà soltanto conto della vita di preghiera, ma domanderà ancora come ognuno ha vissuto in una famiglia, nella scuola, nella professione, ovunque lo abbia portato la sua vocazione. Questo significa tra l'altro rispetto ed attuazione fedele dei disegni provvidenziali di Dio. La FUCI sente per tanto che il suo compito è nell'Università e per l'Università e che da questo compito trae le proprie caratteristiche, l'impostazione e l'arricchimento della propria vita cioè in senso pieno il suo volto e la sua anima.

Questa qualificazione universitaria della FUCI appare attualmente anche più necessaria perché l'Università sta assumendo nel mondo, e in Italia particolarmente, compiti sempre più grandi. L'Università è sempre più incidente — e ben giustamente — nella società contemporanea, si avvia finalmente ad essere aperta a tutti, la partecipazione alla vita universitaria, ai corsi, agli istituti, ai laboratori è sempre più richiesta. Tutto ciò deve portare la FUCI a meglio qualificarsi per rispondere a queste esigenze più vaste e compiute del

mondo universitario nella società italiana. Ricordiamo qui in particolare che l'esigenza di una maggiore e continuata presenza dello studente nell'Università deve portare a più ampi compiti della FUCI nella sede universitaria, ciò che fu più volte richiamato e deve essere attentamente studiato e tenuto presente.

Vediamo ora, il rapporto Cristianismo-mondo. Il cristiano è aperto a tutta la realtà e a tutti i valori che hanno da Dio principio ricchezza e legge. Se il cristiano pare a volte spirito chiuso è perché è povero di vita religiosa. Il contatto con Dio ci apre alla fede ed alla vocazione specifica di ognuno ed alla comprensione di tutta la realtà e all'accoglienza di tutti i valori, poiché dovunque vi è un disegno di Dio provvidenziale qui deve essere il cristiano con l'anima aperta ad accogliere ogni valore e con l'impegno a promuoverne la crescita.

Tutto il mondo, che è opera di Dio deve svolgersi secondo le leggi proprie e le finalità che Dio ha fissato ad ogni momento della realtà terrena. Certo occorre tener presente l'ordine dei valori e dare ad ognuno il riconoscimento che gli spetta.

Dio è glorificato ogni volta che si realizza un suo pensiero provvidenziale, cioè ogni volta che la realtà umana è rispettata e promossa secondo la propria natura e fine.

con spirito religioso ed amore riconoscente ed adorante.

Se oggi nonostante il progresso si avvertono gravi pericoli ed autentiche crisi è perché purtroppo vi sono progressi parziali non inseriti in un pieno ed armonico sviluppo di valori per cui si creano rotture certamente pericolose e preoccupanti.

Cercando di vedere in modo più preciso l'impegno del cristiano al mondo possiamo qui riferirci a quanto è stato detto recentemente da un acuto autore riguardo ai compiti di evangelizzazione e di civilizzazione: due aspetti che non vanno evidentemente né contrapposti né separati, e nemmeno certo confusi, che sono profondamente congiunti anche se ognuno ha ambiti e esigenze proprie.

Il cristiano è corresponsabile di questi due momenti fondamentali in ordine alla vita religiosa e in ordine al progresso civile; egli è intimamente unito e partecipa alla vita della Chiesa nel mondo e alla vita e sviluppo dell'ordine temporale in ogni suo aspetto. Evidentemente qui il messaggio dei padri Conciliari che tracciando i compiti del Concilio ricordano anzitutto che suo compito è di presentare agli uomini il messaggio di salvezza del Vangelo; ed è assai interessante notare che si parla anzitutto di un rinnovamento interno poiché il messaggio va anzitutto presentato attraverso la vita di ogni-

sua ricchezza e non come conquista esteriore. Noi agiamo in funzione di ciò che siamo ed il primo incontro dell'uomo con l'uomo, la più feconda collaborazione alla salvezza, avviene nello sforzo interiore di rinnovamento e di santificazione. Agiamo sugli altri nella misura in cui cambiamo noi stessi, nella misura con cui più intimamente partecipiamo nella Chiesa per Cristo alla vita di Dio. Comunichiamo agli altri i valori che sono da noi accolti e vissuti.

Naturalmente questo compito di trasmissione, questo dovere di testimonianza e di collaborazione al piano della salvezza si compie pure parlando ed operando. Dio ha posto l'uomo accanto al suo prossimo in una vitale comunione interiore ed esteriore e tutti nella Chiesa, anche se in diverso modo, sono chiamati a collaborare alla diffusione della fede che giunge attraverso la parola. Forse il Concilio parlerà di una partecipazione al sacerdozio di Cristo di tutti i fedeli, cioè porrà l'accento sulla missione correnditrice salvifica, in Cristo e per Cristo, di ogni redento e mostrerà una Chiesa profondamente unitaria, anche se gerarchica, tesa alla trasmissione di un messaggio evangelico secondo la pastorale rispondente alle esigenze del mondo contemporaneo.

Studiare come il messaggio di Gesù Cristo si trasmetta nel mondo di oggi secondo i dati attuali, la mentalità, le richieste, con appropriato linguaggio e pedagogia, è compito dei Vescovi riuniti a Concilio e, secondo le direttive che dal Concilio verranno, sarà compito di ogni fedele, che vive come soggetto consapevole corresponsabile e in docile amore entro la Chiesa e dentro il mondo.

Cercare quindi di comprendere la cultura del nostro tempo e di partecipare allo svolgimento storico e pur necessario anche per adempiere ad una missione religiosa specifica. La verità è che molti uomini non accolgono il messaggio cristiano perché non è efficacemente presentato secondo l'intelligenza e le esigenze del tempo e ciò che tanto è più grave in quanto tale messaggio ha perennità e fecondità oltre ogni momento storico ed è capace di giungere ad ogni animo in ogni momento e situazione.

E' qui una nostra gravissima responsabilità: aver consentito che sembrasse non attuale all'uomo di oggi l'unico messaggio che ogni animo attende e messaggio che corrisponde alle esigenze più profonde dell'uomo, solo perché fummo poco capaci di esprimere la incomparabile ricchezza perenne ed immutabile nella lingua e nella cultura del tempo.



Dio è glorificato ogni volta che le cose si affermano e si sviluppano secondo il loro ordine, le leggi ad esse estrinseche e le circostanze storiche, che rivestono pure un aspetto provvidenziale.

La singolare accoglienza che ha trovato in tutto il mondo anche fuori dell'ambito cristiano la parola del Papa, che mostra interesse e apprezzamento a tutti gli aspetti del progresso e li accoglie come provvidenziali, è ancora un richiamo per tutti alla importanza di collocarsi ognuno a suo posto e di promuovere lo sviluppo di tutti gli aspetti della realtà umana nel modo proprio di ognuno,

no, ed è comunicato nella misura in cui è vissuto.

Compito dunque primo, fondamentale del cristiano nel mondo è di vivere pienamente e trasmettere quanto ha ricevuto cioè il dono della fede, della grazia e della carità.

Questa trasmissione avviene anzitutto nella misura in cui io partecipo al mistero più intimo della vita della Chiesa cioè alla sua vita di carità e mi santifico.

E' interessante qui notare che sempre più chiaramente l'azione cattolica è sentita come momento della vita della Chiesa, come volontà di più intima partecipazione a tutta la

Se molti uomini si sono rivolti ad altre parole non è affatto perché l'animo non attendesse questo messaggio cristiano, ma solo perché alcune volte chi lo aveva ricevuto non lo seppe vivere e ripetere e presentare in modo adeguato, in modo cioè da mostrarne la verità, la bellezza e la gioia.

Deve dunque operare il cristiano preparando le strade alla grazia, secondando con docile amore l'opera della Chiesa docente e cercando di togliere gli ostacoli perché la Chiesa possa finalmente adempiere alla sua missione essenziale. E qui in particolare occorre dire ancora una vol-

ta che egli compirà quest'opera nella misura della sua intima partecipazione da una parte alla vita della Chiesa e dall'altra della sua autentica partecipazione alla vita del mondo cioè nella misura con cui saprà collocarsi in ogni realtà umana con il pieno rispetto di essa, di ogni sua finalità e legge, da questa partendo per aprire l'intelligenza e il cuore dell'uomo ai valori che la realtà terrena trascendono e fanno intelligibile.

L'opera dunque dell'evangelizzazione affidata al cristiano avviene nella Chiesa con la Chiesa, non al di fuori della vocazione secondaria o specifica di ogni uomo, ma attraverso tutti i suoi compiti accettati e vissuti nella realtà terrena nel modo più autentico e pieno.

Il redimere il mondo, portare cioè la realtà terrena al suo ordine vero e profondo, è operare perché da questa realtà sia possibile muovere per portarsi verso Dio, verso Cristo e la sua Chiesa.

C'è un rapporto tra la mia salvezza e la mia vocazione temporale e vi è pure un rapporto tra il modo con cui adempio a questa vocazione e so stare con gli altri in ogni aspetto e momento dell'ordine terreno e la possibilità di aprire i fratelli alla conoscenza e alla vita di Dio.

Per diversi aspetti dunque il cristiano deve farsi partecipe alla cultura e alla storia del suo tempo, per esprimere in esso in modo adeguato ed esattissimo il messaggio perenne e per portare attraverso la sua vita in essa gli uomini ad accostarsi al Signore.

Riassumendo pertanto occorre dire che nella misura con cui ognuno si sforza di essere intimo alla Chiesa e di arricchirsi della sua vita e nella misura nella quale ognuno sa con piena rettitudine e rispetto vivere la realtà terrena egli potrà collaborare a mettere in comunicazione la ricchezza della fede e della grazia con l'uomo che vive nella storia.

Applicando queste cose nel nostro particolare compito dovremo dire che ognuno di noi dovrà operare con grande impegno nella Chiesa e nell'Università, cioè dovrà sforzarsi di partecipare a tutta la vita della Chiesa, e di arricchirsene, e di essere autenticamente universitario.

Naturalmente occorre ancora, e sempre più, dire che l'efficacia della mia presenza religiosa dipende essenzialmente dalla vita di fede e grazia. Opero sugli altri nella misura in cui sono io stesso ricco di vita religiosa cioè compio lo sforzo necessario di rispondere ai doni di Dio con la mia santificazione. E se è esatto che la inefficienza del cristiano sul piano religioso dipende talora anche dalla sua scarsa capacità ad accettare e vivere rettamente la realtà temporale, è pur vero che anche questo dipende in non piccola parte dalla sua povertà religiosa.

Essere autenticamente religiosi porta ad uno sforzo di intelligenza e di impegno nel mondo in cui viviamo, nella scuola, nella famiglia, nella professione dove la Provvidenza ci ha posto. Non vi è dubbio che la forza più incisiva della Chiesa nel mondo anche in ordine alla cultura e alla civiltà, si è avuta quando i cristiani furono più religiosamente impegnati, e spiritualmente e soprannaturalmente ricchi.

Queste cose diciamo anche in ordine alla nostra vocazione universitaria richiamando da una parte che quanto più sarà vera e piena la vita religiosa, tanto più saremo aperti e disposti al nostro compito universitario e d'altra parte che quanto più saremo partecipi alla vita universitaria, secondo la natura il metodo i fini e l'ambiente della scuola superiore italiana, tanto più potremo adempiere al compito di aprire alla vita religiosa il mondo universitario.

E' qui bene forse fare un'osservazione. Non crediamo di poter parlare ed operare efficacemente nell'Università se non siamo consapevolmente partecipi a questo mondo, anche se si osserva che molti, che pur partecipano a questa vita, la accettano in modo superficiale e quindi senza intima e vera adesione. La verità è che se anche pochi sono veramente universitari nel senso pieno della parola sono questi

quelli che in qualche modo dominano l'ambiente non in senso esteriore, ma nell'efficacia di una profonda incidenza. Trattando gli universitari al di fuori della loro qualificazione culturale e ricorrendo ad un apostolato generico potremmo pure avere qualche risultato, ma saremo al di fuori di una presenza veramente efficace tale da aiutare i nostri compagni ad essere cristiani e da aprire questo mondo a idee e valori cristiani.

Per operare poi efficacemente nell'Università, e secondo le pene esigenze della vita della Chiesa, occorre che io avverta che io sono posto nell'Università corresponsabile di tutta la sua vita e di tutti i giovani che in essa vivono e non di alcuno soltanto. E' certo che il contatto potrà avvenire solo con qualcuno ma quello che importa è che vi sia una coscienza di responsabilità totale una volontà in qualche modo di operare per tutti.

Certo questa partecipazione a tutta la vita universitaria, questo tentare di operare per tutti può rappresentare anche rischio di dispersione e pericolo di subire un ambiente. Di qui ancora una volta l'esigenza di una profonda vita di fede e di grazia, d'intima partecipazione alla vita della Chiesa perché di lì si possa par-

capacità di vivere nella famiglia, i valori religiosi? E' questa una scelta fondamentale a cui ogni uomo deve contribuire, ma che dipende in parte non piccola dagli indirizzi che assume il mondo della cultura e delle correnti di materialismo o di spiritualismo che in essa prevarranno. Avremo anche qui un urto fondamentale tra marxismo e cristianesimo e più praticamente tra scelte edonistiche e l'offerta di beni che risponda alla profonda ricchezza dell'animo umano.

Vi è un altro problema della comunità di oggi. I popoli sono sempre più comunicanti tra loro, i rapporti si moltiplicano non solo sul piano delle comunicazioni spaziali, ma sul piano delle collaborazioni in una tensione verso continue e migliori integrazioni in una ricerca di unità. Su questo piano sorge il problema della Università in rapporto alla funzione di un paese verso gli altri paesi e specialmente di quelli in via di sviluppo; come collaborare ed offrire consapevole aiuto per lo sviluppo pieno cioè su ogni piano di questi popoli.

Aspetto particolare è poi la presenza sempre più larga di universitari stranieri in genere e dei paesi in via di sviluppo nella Università italiana. Ciò pone una grave respon-

conto che partendo dalla nostra piena partecipazione alla vita universitaria, secondo i suoi fini temporali e storici sarà necessario affermare i valori più alti dello spirito e anzitutto l'amore e la ricerca della verità.

E' nota l'osservazione che ogni scienza è oggi chiusa in sé stessa e nelle singole specializzazioni e manca una possibilità di contatto tra le scienze e di unità della cultura. E' questo uno dei campi in cui di più occorre pensare ed operare per superare le deficienze dell'Università di oggi.

Accenniamo solo a una serie di altre prospettive che impongono allo studente, e nel nostro caso al Cristiano, di affrontare i problemi che nascono dal rapporto Università-Società: i problemi della adeguazione e nuova strutturazione delle facoltà in ordine ai dati attuali della ricerca scientifica e della professione, quindi i problemi dell'ordinamento universitario, da quello della sua autonomia a quello degli istituti per le singole facoltà o per più facoltà e l'attuazione piena del diritto allo studio.

Infine si ripresenta la riflessione sugli organismi rappresentativi, la loro natura e il loro programma, la loro origine e la loro storia, ed il significato ed il valore della nostra presenza in essi.

Volendo chiederci quale sia il fine della nostra presenza universitaria sul piano dell'evangelizzazione e della civilizzazione potremmo rispondere che questo si trova nel dovere della affermazione e della trasmissione dei valori soprannaturali e naturali, della crescita su entrambi i piani in ordine alla volontà di Dio e alla attuazione del Suo Regno.

Il metodo di questa presenza è poi quello della partecipazione, della accettazione di ogni dato positivo, del rispetto di ogni seme di verità e di ogni valore; lo sforzo di vivere insieme, di trovare punti di incontro e di consenso.

L'esperienza di libertà richiede che ognuno si sforzi di essere sé stesso, di qualificarsi pienamente, e consenta agli altri di esprimere le proprie convinzioni.

Il metodo critico è per eccellenza il metodo universitario e va qui applicato, non però per chiudersi in una problematica sterile, ma per uno sforzo di ricerca volenterosa della verità.

Oggi più che mai appare poi necessario piuttosto la presentazione positiva dei valori, che non la contraddizione e la polemica, ed un metodo di fiducia verso gli altri che parta dalla fiducia nella verità ed in definitiva in Dio.

Possiamo ancora chiederci quali possano essere gli strumenti di questa presenza e dovremmo dire che sono quelli di una comunità cristiana in cui tutti operano insieme e quelli della persona che con umiltà ed amore cerca il contatto con le altre persone ed offre il contributo positivo del proprio studio, del proprio patrimonio ideale, della propria vita.

Lo sforzo è sempre quello di far operare tutte le persone e tutti i gruppi e di ottenere che i circoli operino nelle Università in modo unitario e trovino le strade per coordinarsi agli altri gruppi di vita cristiana in desiderio di unità e di cordiale collaborazione.

Si pongono qui i problemi della Cappella Universitaria, dei Cappellani delle Università e della Parrocchia universitaria. Tutti problemi che hanno avuto diverse soluzioni all'estero ed alcuni inizi di soluzioni in Italia che vanno ulteriormente studiati e prospettati.

In alcune Università si è in diversi modi avviato il lavoro dei gruppi che operano nelle facoltà; vi sono qui varie esperienze e diversi tentativi. Queste sembrano le direttive fondamentali: promuovere un lavoro con tutti i gruppi cattolici per consentire e promuovere la vita religiosa degli universitari, che si riconoscono cristiani, ma hanno scarse occasioni ed offerte per realizzare efficacemente una formazione ed una vita cristiana.

Vi è dunque un problema anzitutto di vita religiosa offerta agli universitari, avvertendo che l'autentica vita

(continua a pag. 13)



tire per capire e accettare e vivere ed operare dentro al mondo universitario; per essere capaci di conoscerlo, di interpretarlo, di coglierne le attese e le esigenze e per agire in modo che l'Università risponda pienamente al suo compito.

Nell'Università quello che in rapporto al mondo viene chiamato compito di civilizzazione è anzitutto un compito di contributo alla realizzazione della Università come istituto e nelle singole facoltà in modo che essa adempia ai suoi compiti e specialmente alla sua funzione nella società contemporanea e la faccia progredire.

Vi è cioè una responsabilità in ordine alla vita interna della Università. Essa è affidata ad ogni suo membro, ma l'universitario cattolico deve sentirne con grande rispetto l'impegno e le proprie responsabilità.

Siamo in un momento particolarmente interessante della storia in cui sempre più si avverte la responsabilità della cultura, e quindi dell'Università, in ordine alle scelte fondamentali che l'uomo deve fare.

Entriamo nella civiltà del benessere; il mondo sta chiedendosi quale scelta debba fare, quali beni offrire. Avranno prevalenza i beni materiali o dovranno essere offerti all'uomo per la sua piena vita altri beni quali la scuola, l'arte, la libertà, un più ricco mondo di affetti e una migliore

sabilità religiosa e civile agli universitari cattolici che vogliono operare nella Università italiana.

Il problema missionario si affronta oggi in qualche misura proprio nell'Università dove affluiscono i giovani dei paesi che prima erano assistiti solo dal missionario che si recava presso di essi.

Per questa presenza religiosa nelle Università occorre operare con grande pazienza, intelligenza ed amore, per tutti i propri compagni della comunità universitaria, sapendo che l'incontro con uno di essi può decidere della sua vita, cioè della risposta che egli sarà capace di dare alla chiamata di Dio.

Diciamo troppo spesso che non importa il problema di numero, ma dimentichiamo che interessa sommamente l'incontro con ogni persona, la capacità di renderci conto delle idee e degli atteggiamenti dei nostri compagni, il saper capire mentalità diverse a volte da un anno all'altro, per svolgere nelle forme opportune un'azione profonda religiosa.

Ricordiamo qui in particolare il problema grave delle matricole. La presenza nell'Università sul piano culturale, o se si vuole naturale, umano e storico deve avvenire secondo due direttive: da una parte promuovere lo sviluppo dell'Università come istituto di grande rilievo nella società italiana e dall'altro renderci

discussione

Don Comini (Pavia): ha aperto la discussione sottolineando la continua validità di alcune idee fondamentali che trovano tutti consensi. Queste idee non cambiano non per nostra mancanza di inventiva, ma perché sono lo strumento più valido che potremmo trovare. Perché allora la Fuci, pur con queste idee ritenute valide, non ha una maggiore incidenza? Questo succede perché manca nei circoli uno sforzo di elaborazione di queste idee, che danno storicità e comunicano in modo adeguato agli universitari.

Onida (Milano): non esiste alternativa nell'azione cattolica tra un metodo che cerca una formazione di alcuni e un metodo che cerca l'accostamento a molte persone: il nostro compito è di trovare una sintesi tra questi due aspetti, una sintesi cioè che tenga conto delle due esigenze. Esiste una unità inscindibile tra momento formativo e momento apostolico.

La Fuci è momento di vita della Chiesa e per farla procedere è necessario che il Cristianesimo sia visto non come patrimonio, ma come novità di vita che richiede di tornare in ogni momento a quei principi fondamentali ed essenziali che il Vangelo ci presenta.

Occorre far riscoprire che il Cristianesimo è prima di tutto un impegno con sé e con gli altri, è un impegno di vita, un impegno che consiste nel presentare il Vangelo come messaggio che crea una rivoluzione nell'umanità. Allora le conseguenze sul piano del lavoro della Fuci nascono chiare. La Fuci non è l'angolo della Chiesa che deve elaborare dei discorsi che sono fatti nascere da altri, ma ha un compito di testimonianza e di ricerca degli strumenti.

Due momenti della Fuci non devono essere confusi:

- 1) quello in cui presenta il messaggio evangelico quale-esso è;
- 2) quello in cui rielabora una cultura cristiana.

Sul piano degli strumenti occorre scegliere i più validi. Tenendo presente che l'apertura vera, culturale consiste nell'accogliere e nel saper interpretare le cose. Deve accogliere l'esperienza e interpretarla alla luce cristiana. Deve proporre con chiarezza e semplicità un modo di vivere (la Fuci deve essere il nostro modo di essere nel momento universitario, il nostro modo di pensare, agire, pregare, riflettere). Deve far vedere e capire la novità del messaggio evangelico.

Deve interpretare ogni esperienza umana con estrema larghezza: ad ogni persona che entra in Fuci viene chiesto di essere se stessa. La Fuci non chiede di rinunciare alle proprie esperienze umane.

Ferrarese: dice che non ci deve essere una distinzione tra il momento di lavoro nel piano di evangelizzazione dell'ambiente universitario e il momento di sensibilizzazione culturale. Esistono due tentazioni per la Fuci:

- 1) chiudersi in un discorso religioso o
- 2) vivere seriamente nella facoltà.

Sono due momenti contemporanei. Entrando nella comunità universitaria il nostro primo compito è quello di esprimerci come persone religiosamente ad un livello molto alto, ma esprimerci nei termini che comporta la facoltà stessa. Ci dobbiamo servire del nostro bagaglio di idee cristiane che non devono venire prese come idee a livello di Vangelo, ma come concretizzazione di quelle idee passando attraverso la realtà della facoltà. Questo modo crea veramente una apertura anche con le persone che non sono delle nostre idee. Avendo fiducia in questo piano umano, in questo piano di comunità si riesce a costruire molto di più.

Agabio: afferma che nelle facoltà scientifiche i problemi dello spirito si vedono scissi dall'impegno concreto in facoltà. Vi è una frattura tra quando ci si interessa della propria disciplina e quando si pensa all'uomo nella sua essenza. E' una frattura grave di cui alle volte in FUCI non si tiene conto, come non si tiene conto delle metodologie che sono proprie delle facoltà scientifiche. Afferma quindi la necessità che a livello di lavoro di facoltà si chiariscano i rapporti tra la metodologia scientifica e la metafisica, la filosofia e la sfera di valori e conoscenze non strettamente sperimentali, che investono cioè valori umani. E' necessario o doveroso far scoprire che oltre ai valori sperimentali c'è la sfera dello spirito con tutta una metodologia. Necessità quindi di impostare i temi teologici e culturali secondo un linguaggio e una metodologia adeguati alla mentalità scientifica, che sembra allontanarsi dai valori dello spirito.

Don Chierigatti (Bologna): è d'accordo con Onida di Milano e sostiene che se c'è una trasformazione da fare non è solo un discorso di metodo ma un discorso di spirito.

— Nel contatto con gli altri si dà alle volte l'impressione di essere delle persone che hanno una verità, una certezza quasi un assoluto. In realtà si è persone che vivono faticosamente alla ricerca della verità come tutti gli altri. Il primo momento in cui ci si stacca dagli altri è quando essi hanno l'impressione che i cristiani siano dei fortunati che abbiano già conquistato qualcosa. Questo perché i cristiani spesso si vergognano di dichiarare che anche loro sono impegnati quotidianamente e faticosamente a raggiungere la verità; vergogna che nasce dal timore che con questa dichiarazione, il Cristianesimo venga svalutato, diminuito nella sua importanza. Si dimentica che tutti gli uomini sono dei salvati e se è vero che altri debbono essere salvati i cristiani devono accettare di essere dei salvati assieme a loro.

La Fuci è Chiesa, ma non una Chiesa giuridica con tutte le possibilità di infallibilità, ma una Chiesa di amore, una Chiesa che vive, in cui possono entrare tutti per arrivare insieme alla salvezza.

Niente discorsi di incidenza, quindi, né di conquista di ambiente: parole che sono all'ordine del giorno per noi e che in realtà ci distanziano dagli altri.

Bassanini: il convegno di Pisa ha stabilito che la Fuci non deve fare solo un discorso esclusivamente religioso, ma assumersi tutti i valori propri dell'Università e attraverso questa assunzione far passare il proprio discorso in Università. Il discorso di questo convegno voleva quindi essere: come tradurre questa assunzione dei valori propri dell'ambiente universitario. Il metodo è stato riespresso da don Costa come assunzione di tutti questi valori umani che sono propri dell'istituto, e dell'ambiente universitario. I metodi di applicazione sono stati espressi nelle commissioni. E' necessario partire dalla concreta realtà universitaria esaminandone i problemi, per risalire alla affermazione dei principi. Solo così si può fare un discorso di formazione agli universitari.

Il discorso del CD non è pienamente assunto da tutti i circoli; vi sono ancora dubbi circa l'azione della Fuci in Università. Per alcuni si pone ancora l'alternativa se la Fuci debba entrare in Uni-

(continua da pag. 12)

religiosa importa conoscenza in ordine alla fede, preghiera e grazia, esperienza vissuta, cioè capacità di operare nell'amore. E ancora capacità di operare ed anzitutto di formarci secondo la specifica vocazione universitaria e di facoltà e ancora e sempre di stare nell'Università e con gli altri secondo ogni vera esigenza e l'esatto metodo universitario.

Occorre cioè intendere i gruppi cattolici nella facoltà, da una parte come piena esperienza cristiana di un gruppo, dall'altra come offerta iniziale almeno di contenuti cristiani per altri compagni, ed infine come preparazione a stare nell'Università cogli altri nel modo più vero e pieno secondo tutte le esigenze dell'Università stessa.

Potremmo infine accennare a iniziative generali o particolari: qui solo tocchiamo l'esigenza di un concreto operare apostolico, le iniziative in ordine allo studio teologico ed alla vita liturgica sapendo meglio disporre la partecipazione al sacrificio Eucaristico ed almeno alle principali solennità liturgiche.

Ricordiamo che nell'ambiente universitario lo studio dei testi ha sempre particolare rilievo e che quindi la presentazione e lo studio della Scrittura appare dato di grande importanza.

Ancora occorre ricordare che il tentativo pur limitato di una presenziazione religiosa, anche se può giovare di limitate occasioni, deve tentare di essere organico.

Il lavoro di facoltà appare necessario per vivere integralmente nel mondo della nostra vocazione universitaria, e per attuarla, e per studiare il contributo del pensiero o dell'ispirazione cristiana in ordine agli studi, alla mentalità che ne deriva, alla professione alla quale avviano.

Non si deve rinunciare allo sforzo per passare dalla facoltà alla cultura e il tentativo di avviarsi ad una unità di cultura secondo l'ispirazione cristiana.

La ricerca dei contatti con i maestri in Università e fuori, ed in particolare nell'ambiente del circolo, appare sempre di grande rilievo e sempre di fronte alla FUCI si presenta l'esigenza di avviare verso la ricerca scientifica i migliori tra noi.

Tutto questo non potrà essere fatto senza assiduo impegno nella vita di studio e nella vita della comunità universitaria e senza un moto profondo di carità che tutto muova e sorregga.

Mons. Franco Costa

versità solo attraverso un discorso prevalentemente religioso o attraverso una assunzione di tutti i valori.

Prima di cercare le forme di applicazione è necessario che tutti siano convinti che il compito proprio della Fuci è di fare questi discorsi che partono dalla assunzione dei valori umani propri del mondo universitario.

Ottolina: sostiene che si dà in Fuci troppa importanza alla ricerca di tipo intellettuale. E alle volte si cade in un intellettualismo sterile, in un discorso di tipo libresco.

La Fuci è modo di vivere, di realizzare una formazione piena e totale. E' una associazione che si adegua alle esigenze dei singoli, è un luogo in cui si cerca di essere se stessi. La Fuci realizza la comunità proprio nel momento in cui l'esperienza umana dei suoi membri viene messa a frutto per arricchire gli altri.

Nel rapporto con gli altri la più grande difficoltà è l'apertura completa che supera l'egoismo e l'isolamento.

Don Costa: ha concluso la discussione affermando che occorre conoscere e sperimentare non per trovare nuovi indirizzi ma per aggiornare continuamente posizioni, impostazioni e discorsi.

— Si è dichiarato d'accordo con Onida quando dice che in Azione Cattolica non c'è scelta tra pochi e molti; c'è la ricerca faticosa del metodo e dell'impostazione che realizza un'intensa vita autenticamente cristiana in alcuni e l'offre a tutti. La Chiesa cresce e si comunica: si tratta di due momenti inscindibili.

Il contrasto tra le due posizioni (Onida e Ferrarese) è questo:

— si deve andare in Università portando la piena espressione della propria vita religiosa;

— o si deve cercare il contatto umano e faticosamente risalendo dal contatto umano alla ricerca dei principi e ad una compiutezza religiosa.

Si va con tutti e due i modi, non con uno solo.

E' evidente che per molti è necessario partire dalla comune esperienza, dalle conoscenze e via via entrare dentro. E' un metodo validissimo, ma non produce che in parte nella comunità universitaria la piena, totale espressione cristiana.

In una comunità democratica deve esserci consenso di pienamente esprimersi, non ci dobbiamo mimetizzare ma lavorare con gli altri. Non solo i cristiani indipendenti, ma anche i negatori ci chiedono di sapere, chiedono una totale nostra espressione. Quanto più si porta una autenticità e una pienezza religiosa, tanto più si trova rispetto e attenzione. Il mondo non ci chiede di mimetizzarci, ma di camminare con gli altri e validissimo, di partire dal noto verso l'ignoto, dalla esperienza comune per trovare faticosamente le cose più belle; dalla esperienza comune alla trascendenza. Ma questo metodo non è incompatibile con l'andare in Università e portare l'espressione genuina religiosa agli altri, con il rispetto e la consapevolezza di agire in una comunità di uomini liberi. Ci si può esprimere compiutamente in un rispetto totale degli altri. Molti chiedono una parola religiosa autentica. I due metodi non sono antitetici: quello che importa è che io accetti la ricchezza cristiana e che sappia esprimerla e comunicarla agli altri.

— ad Agabio che ha posto il rapporto fra scienza e vita, teologia e scienza, risponde che la teologia sta facendo degli sforzi per esprimersi in maniera adeguata alla mentalità scientifica. E' importantissimo tentare di superare la frattura tra scienza e vita, scienza e religione.

A Don Chierigatti risponde che la Fuci non è Chiesa giuridica, è un momento autentico di grazia, di dottrina e di fede. Non è concorde sulla osservazione che il solo pensare ed operare per una incidenza sia irrispettoso. Occorre operare con un estremo rispetto accettando che gli altri siano diversi, lasciando che ognuno esprima se stesso proprio perché è dall'incontro di una piena espressione che si trovano i punti di contatto. Allora che cosa è la nostra incidenza? E' questo, che non noi ma una verità sia conosciuta ed accolta; far capire alla gente che quello che aspettano è Gesù Cristo, di cui noi siamo gli strumenti rispettosi. Allora l'incidenza diventa azione intelligente e rispettosa.

Con Ottolina afferma la necessità di una vera apertura, di stare con gli altri, di accettare gli altri senza rinunciare però a essere se stessi; c'è un modo di essere se stessi, coerente e cristiano che gli altri aspettano da noi, perché hanno paura dei cristiani gretti e non dei cristiani aperti. Gli altri attendono che noi siamo più consapevoli della ricchezza che portiamo e che meglio e rispettosamente la presentiamo agli altri.

Sostiene poi che occorre passare da un intellettualismo a un modo di vita. Occorre reagire all'intellettualismo, rinunciando non alla lettura ma all'accademismo. La Fuci chiede di passare da forme astratte ad una offerta di vita che è non solo dare agli altri esperienza pratica, ma aiutare gli altri a conoscere e operare.

La relazione del Presidente del Consiglio Superiore

L'Assemblea federale si apre nella prospettiva delle conclusioni e dei motivi fondamentali emersi con il Convegno Dirigenti.

Non è facile riuscire a sintetizzare gli aspetti che sono stati considerati nel momento delle relazioni e nel momento delle commissioni: la varietà e la molteplicità dei motivi richiederebbe tempo e riflessione e già da ora è nostro preciso dovere prendere l'impegno di ritornarci, ripensarci e approfondire tutto quanto è stato detto e discusso anche al di là dei lavori di questa Assemblea.

Pare tuttavia possibile rilevare che un motivo sia emerso come fondamentale, come quello che ha caratterizzato tutto lo svolgimento dell'incontro. Se cioè al convegno di Pisa il discorso si orientò essenzialmente sul rapporto tra la ispirazione religiosa e il momento universitario culturale, se a Pisa si riuscì a ribadire con chiarezza il modo con cui la FUCI si pone di fronte al mondo universitario nella piena accettazione del metodo e nella garanzia e valorizzazione del momento universitario, qui a Siena abbiamo esaminato l'altro problema riguardante il rapporto tra aspetto formativo e aspetto apostolico.

Si è giunti attraverso le relazioni e il lavoro delle commissioni ad evidenziare la necessaria inscindibilità dei due momenti che costituiscono il nucleo generale del nostro lavoro e che devono presentarsi come qualcosa di essenzialmente unitario per quel che riguarda contenuti, metodo e anche strutture.

E' emersa cioè con maggiore chiarezza la natura di A.C. universitaria che è proprio della FUCI come momento della Chiesa nella Università italiana, che agisce nell'Università, guarda agli sviluppi di questa, partecipa delle esigenze, sia generali sia particolari specifiche dell'ambiente studentesco, fa uno sforzo per trovare modi con cui rispondere a queste esigenze, utilizza questi modi attraverso offerte continue ed elaborate.

Vero è che questa acquisizione pur tanto difficile a tradursi in impegno operativo nel lavoro dei circoli e nelle sedi universitarie è stata sempre presente nella impostazione della FUCI di questi anni: ma è qui da rilevare che in questo momento si localizza in una situazione particolare della Chiesa e dell'impegno dei cattolici nella società italiana.

E da questa particolare situazione acquista un significato e una rilevanza particolare.

Proprio partendo dallo sforzo che la Chiesa sta producendo di tradurre la sua parola nelle forme e nei modi in cui meglio può essere udita dal mondo moderno appare chiaro come deve corrispondere nei cattolici e in particolare nell'Azione Cattolica la ricerca dei modi più proprio per rendersi — al servizio della Chiesa — più operativa e più incisiva nell'ambiente storico nel quale si trova ad operare.

La FUCI allora, mostrandosi oggi particolarmente sensibile al problema del lavoro in Università, della sua incidenza e della sua opera in mezzo agli studenti rivela questa disponibilità e docilità alle sollecitazioni della Chiesa docente e fa lo sforzo per trovare i termini e i modi per rendere il suo lavoro più efficace.

D'altra parte appare altrettanto evidente che la stessa situazione della società italiana nelle sue caratteristiche essenziali vada evolvendosi in forme nuove e diverse che non mancano di ripercuotersi nell'ambiente universitario.

Innanzitutto può rilevarsi che tende ad essere superata ogni forma acra di opposizione netta ai valori religiosi: sembra invece sempre più evidente constatare che si sta operando un certo livellamento di atteggiamenti che alle contrapposizioni decise e radicate sostituisce forme di passivo attendismo spesso pressoché disimpegnato in ambiti che non sia-

te dei cattolici; e la FUCI consapevole di questo non può non insistere per sensibilizzare il proprio ambiente interno e più in generale tutti gli ambienti cattolici perché viva e incisiva sia la sua opera nelle forme adatte e proprie di una più costante e ordinata presenza.

Nel tentare un esame del lavoro svolto nell'anno trascorso abbiamo un preciso punto di riferimento che è costituito dall'Assemblea Federale di Roma. In quella occasione — mi pare — sia dalla discussione come dai fogli di lavoro scaturì l'impegno di operare più attivamente e di incidere più sensibilmente nella realtà universitaria. Si diedero giudizi sulla Università italiana e si espresse soprattutto l'esigenza di una maggiore presenza della FUCI come risposta agli aspetti di iniziale risveglio che l'Università presentava.

E' rimasto tuttavia incerto il discorso sull'Università e l'approfondimento sull'ambiente. Hanno pesato forse nel lavoro della FUCI — e all'Assemblea di Roma questo è parso abbastanza evidente — due motivi di difficoltà.

Innanzitutto della rilevazione di una situazione di crisi dell'Università italiana soprattutto sul piano comunitario ne è derivata una certa preferenza verso forme di impegno presso gli universitari che non garantivano la unitarietà dell'aspetto religioso e di quello universitario, ma subordinavano decisamente questo ultimo aspetto.

E in secondo luogo pesava forse sulla FUCI una tradizione di lavoro che da qualche anno non ha saputo riprendere con vera chiarezza, profondità e originalità alcuni dei temi più scottanti dell'Università e del posto che la FUCI dovrebbe occupare.

Ci si è qualche volta fermati a ripetere alcune affermazioni acquisite senza riuscire a portare avanti il discorso e senza soprattutto tradurlo sufficientemente in impegno operativo e in effettiva capacità di presenza.

Per questo la storia della FUCI di questi ultimi anni ha presentato una diminuzione del discorso sull'Università. Se anche a Pisa esso fu riproposto ed espresso con evidenza, non altrettanto fu poi sviluppato nell'approfondimento dei dati dell'Università.

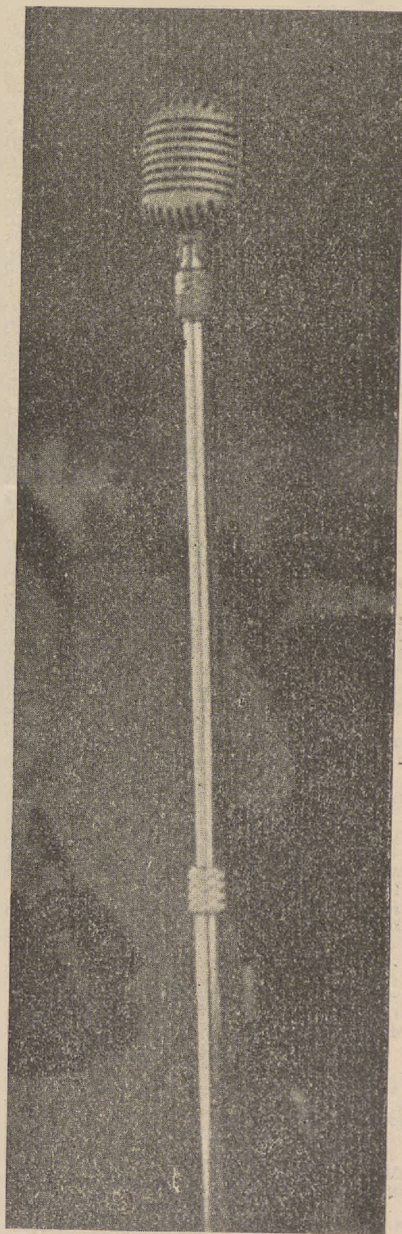
Ed è per questo che la FUCI in alcuni circoli si è orientata a chiarire il significato del suo impegno sotto l'esclusivo profilo religioso in una certa fiducia nei valori della cultura e nella capacità dell'ambiente universitario di saperli presentare e vivificare.

La scelta e l'accettazione dei temi di studio che toccavano i problemi della società italiana fu un tentativo di mostrare come proprio dalla situazione italiana, dalle sue difficoltà, dalle sue responsabilità dei cattolici in queste, deriva il significato essenziale che l'Università doveva assumere nel nostro Paese e di conseguenza ritrovare nella FUCI una più convinta ed operativa capacità di vivificare questo ambiente essenziale per lo sviluppo della comunità.

Su questi temi tutti i convegni di zona si sono mossi in due essenziali settori: 1) impegno dei cristiani per lo sviluppo della giustizia sociale; 2) definizione e responsabilità del professionista cristiano. E non c'è dubbio che questi temi più vasti contenessero in sé anche chiaramente enunciati problemi dell'Università, della sua capacità di incidenza, i problemi della presenza dei cristiani nella cultura e negli ambienti intellettuali, l'apostolato tra gli universitari, il posto della FUCI.

Tale porsi in una prospettiva più vasta rendeva possibile chiarire quale era il posto che la FUCI doveva assumere nella vita italiana come Azione Cattolica specializzata, operante nel suo ambiente proprio, quello universitario. La buona accettazione dei temi ha dimostrato la rispondenza di questi problemi alle esigenze dei circoli.

Al tempo stesso però non c'è parso che tali convegni di zona siano riusciti a presentare una testimonianza di come la FUCI deve essere, una espressione della unitarietà dei vari aspetti della vita fucina che non si risolve né nell'impegno culturale, né nell'incontro amichevole, né solamente in un ritrovarsi insieme a



no quelli riguardanti preoccupazioni politiche ed esigenze di maggiore ordine sociale. Influenza particolare gioca in questo senso la sempre più forte diffusione di un benessere che eleva il tenore di vita sul piano delle comodità materiali attenuando purtroppo la tensione morale, spirituale e religiosa della comunità italiana.

Di fronte a tale fenomeno si richiede da parte dei cattolici una particolare vigilanza che è difficile oggi quanto ieri anche se si estrinseca in condizioni e situazioni profondamente mutate.

L'ambito universitario che percepisce con particolare sensibilità le modificazioni di atteggiamento che si verificano nella società richiede pertanto una speciale attenzione da par-



pregare. Alcuni nuovi ci domandarono di questo convegno, sul suo significato e sulla funzione che sfuggiva loro. E questo è molto grave. Il convegno di zona infatti deve essere una testimonianza ed un esempio di come noi intendiamo la FUCI, uno stare insieme in cui gli essenziali valori della vita, da quelli religiosi a quelli culturali, da quelli comunitari a quelli più personali, trovano la possibilità di sintetizzarsi e presentarsi nella loro unitarietà, prospettiva e proposta di un tipico modo di essere responsabilmente universitari cristiani.

Tale modo di presentarsi dei convegni fu anche indicativo della situazione dei circoli nei quali ci sembra che siano permanenti i due fondamentali rischi che sempre si accennano:

a) da un lato *circoli di Azione Cattolica generica* con particolare genericità ed impegno caritativo;

dall'altro *gruppi ristretti estremamente chiusi e localizzati* in particolari settori di attività.

Sul circolo si misura la validità e l'efficienza della federazione, perché il circolo è il nucleo essenziale della vita della Fuci in cui dovrebbe riuscire a garantire l'unitarietà tra i vari aspetti e tra le varie componenti che riguardano il nostro lavoro:

a) vita della diocesi e impegno tipicamente universitario;

b) aspetto culturale e religioso;

c) momento formativo e momento più specificatamente operativo e di presenza.

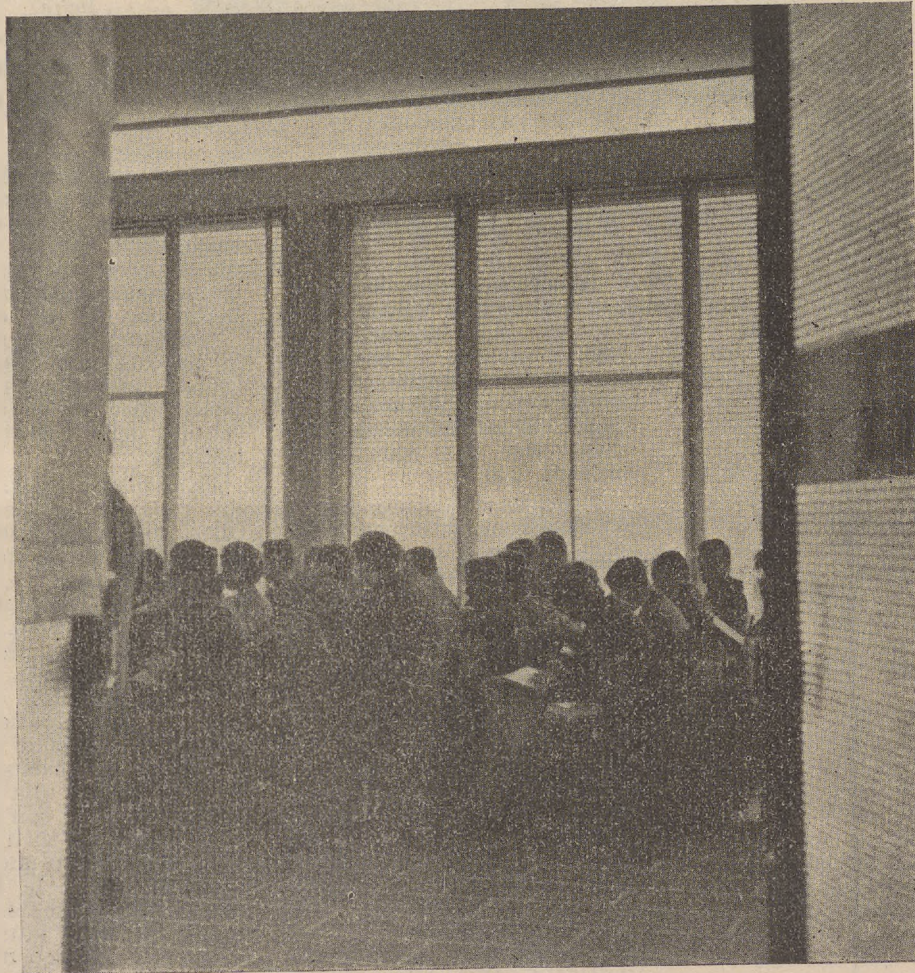
I circoli non sempre garantiscono tale unitarietà, non sempre cioè riescono a realizzare sinteticamente la esperienza di vita della Fuci. Talvolta sembra di poter rilevare che lo sforzo di adeguarsi alle situazioni sempre nuove che si presentano è fatto lasciando da parte quelle che sono le autentiche tradizioni del nostro

lavoro. Ora seppure tale sforzo va fatto per rispondere alle esigenze modificate e rinnovate degli universitari, dobbiamo altrettanto affermare che tradizione non è bagaglio pesante del passato che rende più difficile sviluppare le attività della Fuci nella luce nuova e nelle prospettive di impegno richieste dal tempo attuale.

Riteniamo che tradizione sia invece validità attuale del metodo della Fuci, convinzione della positività di uno stile di vita, consapevolezza del fatto che la Fuci nella sua storia ha garantito la sintesi dei perenni valori del cristianesimo con le attese dell'Università e la ha proposta come fondamentale offerta ai compagni di studio.

Un esame del lavoro dei circoli di quest'ultimo anno porta tuttavia a constatare che, accanto ad alcune difficoltà — se non proprio ad aspetti negativi — sono presenti alcuni spunti nuovi di impegno che corrispondono ad esigenze oggi molto sentite nel nostro ambiente.

1) Il circolo tende a farsi più partecipe della vita della diocesi, sente la necessità di collaborare con altre associazioni di Azione Cattolica e più in generale ha maggiore il senso della vicinanza a tutti i cattolici impegnati in un lavoro di apostolato.



2) Si pone in maniera più organica e più viva il problema delle matricole. Oggi i giovani presentano caratteristiche nuove e originali nei confronti delle quali i circoli stanno facendo ogni sforzo per presentare un ambiente capace di riceverle e valorizzarle.

3) Si stanno sviluppando con successo iniziative religiose offerte ad ambienti più vasti che non quelli tradizionalmente nostri.

In particolare i corsi di teologia, che sulla falsariga dei corsi di Camaldoli tendono ad essere assunti come attività di molti circoli attentamente preparata e condotta con metodicità e serietà. Tali corsi pur affrontando vari temi teologici si sono soffermati più insistentemente su argomenti attinenti al Concilio Ecumenico. La Fuci ha sentito molto l'importanza di questo momento della vita della Chiesa e accanto a questo approfondimento teologico di studio e di chiarificazione si è raccolta spesso intorno alla Gerarchia con tutti gli altri cattolici nella preghiera e nella invocazione per la presenza operante dello Spirito Santo sulle decisioni conciliari.

E in questa prospettiva siamo andati a Lourdes nel nostro pellegrinaggio agli inizi di settembre. Nel contatto diretto con il dolore e con la sofferenza umana la nostra pre-

ghiera è stata semplice e sentita, non una richiesta di cose, quanto l'espressione della docilità del cristiano alla Divina Provvidenza, la fiduciosa attesa di tutto, il dono e in esso la riscoperta della libertà più profonda, l'impegno di essere e di operare nella Chiesa e per la Chiesa.

Se riallacciamo il giudizio del lavoro della Fuci nell'anno passato a quelle conclusioni cui accennavamo all'inizio, se cioè tentiamo una valutazione dello stato attuale della Federazione in base all'opera svolta in Università non possiamo non constatare che molto ancora rimane da fare.

Vero è che la situazione dell'Università è difficile, e questo impedisce — o quanto meno rallenta — la possibilità di fare un discorso chiaro e offerte efficaci. Ma la Fuci ha una tale ricchezza di valori da proporre, un metodo così rispondente alla mentalità universitaria per cui è necessario porsi il problema e tentare di individuare alcuni ulteriori motivi di difficoltà.

a) Innanzitutto la mentalità giovanile — di cui tutti noi partecipiamo — molto carica di proposte e di programmi, è meno capace di realizzazioni, di organizzazione, di pazienza nelle offerte, di umiltà nei contatti;

b) la localizzazione del circolo, spesso lontano dall'Università impedisce spesso di essere costantemente in contatto con l'ambiente. E' qui da notare che in questo senso cominciano a porsi con serietà e attenzione problemi di una maggiore organizzazione dell'apostolato in Università;

c) i rapporti con le altre associazioni cattoliche che come dicevamo si stanno avviando a forme di più intima collaborazione all'interno della diocesi, permangono più difficili per quel che riguarda il lavoro in Università e l'armonizzazione degli sforzi.

Sembra qui opportuno allora che l'Assemblea Federale esprima il suo punto di vista circa lo stato di fatto dell'Università italiana e i modi per operare con maggiore efficacia.

Oggi la Fuci deve assolutamente ritornare con insistenza su una indagine dell'ambiente universitario, per poter esprimere un giudizio e una valutazione e trarne di conseguenza indirizzo di lavoro e di impegno. Qualcosa infatti si sta muovendo nel nostro ambiente. L'assegno di studio universitario che tanto opportunamente è stato recentemente stabilito tende a provocare delle ripercussioni che dobbiamo attentamente valutare.

Muore certo un modo di interpretare l'Università, un goliardismo ormai sorpassato dai tempi che si riallacciava ad una situazione classista dell'Università italiana.

Oggi la maggiore mobilità sociale che certo è stata facilitata e incoraggiata in questo ultimo periodo presenta una Università che rispecchia quasi integralmente la situazione esistente nel nostro paese.

Una delle constatazioni che qui sembra di dover fare è quella della difficoltà costante di realizzare una effettiva autonomia dell'Università che vada al di là di soluzioni strutturali.

a) Un forte motivo di preoccupazione viene in questo senso da un diffuso politicismo che sembra penetrare nell'ambiente studentesco a far apparire gli studenti come un gruppo di pressione munito di una certa forza da esercitare nella vita sociale. Tale preoccupazione si indirizza in particolare agli ambienti della Rappresentanza Universitaria che in questo periodo sentono forti suggestioni e influenze partitiche.

b) Ma è soprattutto il sempre più intimo nesso tra Università e sviluppo economico che, se da un lato risponde alle esigenze formative storiche concrete dell'Università, dall'altro tende a limitare il rapporto in sola funzione strumentale.

Tutto ciò si riflette nell'ambiente universitario in particolare negli atteggiamenti degli studenti dove la economizzazione degli sforzi per giungere nel modo più sbrigativo al traguardo della laurea riproduce nello studente universitario «la condizione dell'uomo contemporaneo, incapace di appagare la propria vita nell'azione quotidiana, teso agli sviluppi futuri di questa azione che vuole inserita nel gioco delle azioni



di tutti e da questa sorretta e alimentata».

Conseguentemente son qui le difficoltà nuove per una offerta da parte della Fuci dei motivi suoi propri. Vero è infatti, che la inscindibilità del momento religioso e di quello culturale comporta che le difficoltà di ambiente sotto il profilo culturale si ripercuotono nella capacità nostra di offerte religiose.

Ma d'altro canto su queste difficoltà la Fuci deve operare per rimuovere tutto quanto possa impedire l'incontro aperto con tutti gli universitari.

Occorre cioè che la Fuci esprima una valutazione del processo in atto. Ci troviamo di fronte ad uno sviluppo storico che si tratta di cogliere attentamente e giudicare nei suoi aspetti positivi come in quelli negativi.

Riteniamo infatti che tale sviluppo sia da accettare, da incoraggiare e facilitare per quanto riguarda maggiore preoccupazione di futuro inserimento professionale, maggiore senso di partecipazione sociale.

D'altro canto sono da respingere certi modi di porsi che risultano esasperati, certi atteggiamenti morali che sono indicativi di una scarsa acquisizione della natura di una vocazione e delle responsabilità che ne discendono.

La Fuci non può accettare un concetto di professione inteso in senso meccanicizzato. Pur di fronte al diffondersi di un certo automatismo della professione intellettuale, pur di fronte all'inserimento della professione nella organizzazione moderna della società e del lavoro e quindi di una posizione subordinata, la professione rimane una espressione intellettuale libera e creativa: espressione che localizzandosi storicamente in un contesto diverso, realizza e deve realizzare la sua capacità di rispondenza ad una vocazione nella dimensione del servizio.

E la Fuci non può accettare una concezione dello studio puramente strumentalizzato.

Certo è che la prospettiva di impegno professionale futuro darà un senso allo studio e lo potrà situare in quella dimensione di servizio a cui accennavamo. Ma è altrettanto vero che questo non esaurisce certo il valore dello studio, che continua ad avere la sua dignità autonoma di ricerca e di elaborazione.

Ed infine per quel che riguarda la comunità universitaria, la Fuci dovrà insistere — partendo dallo stato di crisi attuale in questo senso — nello affermare che riscoprire e ritrovare il significato vero dello spirito comunitario significherà indirizzare alla soluzione tanti problemi della vita universitaria. Varrà oggi riproporre la creazione di rapporti stabili e costanti tra tutti gli studenti che la Fuci potrà facilitare attraverso una maggiore presenza negli ambiti particolari di facoltà.

Sull'esigenza di una pienezza del momento universitario si inserisce — ma in una prospettiva necessariamente più vasta e completa di proposte e di offerte — quello che è il nostro compito primario fondamentale: l'apostolato religioso. Ma ripeto che le due prospettive non possono andare separate, proprio perché il nostro apostolato religioso da realizzare nell'Università attuale presuppone una efficienza culturale dell'Università e, in mancanza, di una attiva opera della Fuci per stimolarla.

In questo senso è fondamentale la necessità di operare con tutti i cattolici nell'Università in collaborazione costante e in unità di proposte. Tale collaborazione dovrà trovare il suo ambiente naturale nelle singole facoltà e dovrà realizzarsi attraverso una preoccupazione maggiore anche per aspetti nei quali meno si è prestata l'attenzione da parte della Fuci. In particolare intendo parlare di problemi e aspetti organizzativi che in questa esigenza di un'opera più attiva nell'Università dovranno essere affrontati e risolti con maggiore impegno e adeguatezza all'ambiente.

In questo senso si aprono per i circoli soprattutto di sede universitaria problemi nuovi di rapporto con i circoli periferici, con gli altri gruppi cattolici e con l'ambiente universitario in generale.

(Appunti dalla relazione del presidente).



Esigenze religiose e formazione liturgico-teologica.

Don Zama introduceva alla discussione richiamando alcune idee fondamentali, che, chiarendo i termini in questione, favorissero uno svolgimento ordinato ed efficace della discussione, che rispettasse una equa gerarchia di valori.

Dopo aver notato che la «formazione liturgico-teologica» trova il suo più pieno adempimento se inserita nel metodo unitario di sviluppo della persona che è ribadito dallo sforzo formativo della Fuci, don Zama passava a considerare alcune caratteristiche metodologiche che una formazione liturgico-teologica offerta agli universitari oggi non potrebbe trascurare. In primo luogo la necessità di conoscere le caratteristiche dell'ambiente nel quale voglia inserirsi un certo tipo di formazione, non già per «adattare» ad essa la liturgia e la teologia, ma piuttosto per adattare anche la contingente «mentalità» attuale ai valori eterni presenti nella liturgia e nella teologia. Non per questo ci si dovrebbe isterilire in una analisi troppo spinta delle situazioni contingenti, essendo sufficiente un esame di tali esigenze che miri a cogliere delle situazioni l'essenziale.

E' necessario mettere in luce il valore «utilitario» dello studio della teologia per l'uomo, guardandosi dai due estremi di un'esagerato intellettualismo e di un atteggiamento antintellettualistico.

La teologia, in quanto studio della parola di Dio non può non partire dall'acquisizione in campo filosofico di valori fondamentali e del valore dell'adesione spirituale a certi valori.

Un atteggiamento di ricerca serena della Verità deve essere alla base di uno studio teologico in quelli che lo realizzano, la certezza della validità di un servizio offerto agli altri dev'essere in coloro che lo promuovono perché credono in certe cose.

Esistono esigenze di tipo religioso oggi nella società, e

sono evidenziate dalla letteratura e dalla saggistica contemporanea, anche se si esauriscono spesso in una rinuncia a cercare per una sfiducia nelle capacità di soddisfazione di tali esigenze.

Crediamo fermamente che la risposta alle esigenze religiose della società odierna possa ancora far leva sulla validità della liturgia e della teologia.

La teologia tratta di Dio ma proviene anche da Dio. Oltre alla realizzazione della Rivelazione nella storia, esiste una «fanerosis», una apparizione di Dio attraverso la creazione (cfr. Rom. I, 18 ss; Ebr. I, 10). Dio nella creazione si manifesta creando la storia e parlando con l'uomo: la partecipazione dell'uomo al colloquio con Dio si realizza attraverso la Fede. C'è quindi una difficoltà nel proporre con chiarezza la teologia a tutti: la proposta si fonda su questo presupposto che è la Fede. E' necessario presentarsi con semplicità agli altri, senza pretendere di «convertire» con la teologia: nessun teologo ha mai convertito nessuno, hanno invece operato conversioni i santi, poiché la conversione è frutto dello Spirito Santo.

La realizzazione della partecipazione dell'uomo al colloquio con Dio nell'approfondimento della teologia, fa pensare ad essa come alla «penetrazione spirituale della Rivelazione accolta dalla fede» (Schmans).

La teologia, in quanto scienza deve però essere presentata in maniera sistematica, anche se non troppo analitica.

Ricordata la definizione della liturgia data da Pio XII nella «Mediator Dei» si sottolinea l'intimo rapporto esistente fra il momento liturgico e il momento teologico.

La liturgia, culto integrale del Corpo Mistico si realizza lungo due direzioni: dalle membra al Capo e a Dio e da Dio a Gesù e all'uomo.

Nel suo procedere da Dio all'uomo bene esprime il rifluire della Grazia, mentre il suo procedere dall'uomo a Dio richiama al significato etimologico della parola (liturgia = tassa) che indica una forma particolare di

Resoconti delle Commissioni

I resoconti sono stati curati da: Franco Bassanini (formazione sociale), Maria Pia Bozzo (rappresentanza), mons. Costa (formazione morale), Dino De Cesare (vita federale), Lia Fava (facoltà), Fulvio Mastro-paolo (circoli di sede), Felice Pignataro (Teologia e liturgia), Elena Quaini (studenti stranieri), Paola Tomai (matricole), don Lorenzo Vivaldo (associazioni cattoliche).

I resoconti delle commissioni «cultura» e «formazione internazionale» sono stati curati dai partecipanti alle commissioni stesse.

culto «tributato» a Dio. C'è quindi nella liturgia una duplice finalità di lode e di salvezza, latreutica e soteriologica: queste due direzioni di svolgimento della liturgia caratterizzano il senso comunitario della liturgia.

La teologia e la liturgia concorrono a instaurare e rafforzare nel battezzato il «senso della Chiesa», a formare, con il loro approfondimento il cristiano adulto. E' necessario pertanto un serio impegno di approfondimento e di offerta agli altri delle ricchezze della teologia e della liturgia. Sapere assimilare così bene la teologia da esprimere giudizi sulla realtà che ci circonda in un senso veramente cristiano, conoscere e diffondere i principi su cui si basa la liturgia.

E' necessario compiere una opera di «mediazione» fra l'ambiente e le idee che desideriamo comunicare agli altri: adattare alla mentalità contemporanea la liturgia, e questo è compito della gerarchia ed è un problema esaminato dal Concilio, e adattare la mentalità contemporanea alla liturgia, in quanto culto latreutico e soteriologico.

La discussione si svolgeva su due argomenti: esigenze religiose del mondo di oggi e dei vari circoli e metodi di risposta a tali esigenze, cercando di coglierne i caratteri salienti e adattare i «metodi» a tali caratteri.

Gli interessi e le esigenze di tipo religioso sono sembrati connaturali all'uomo e sempre presenti, anche se talvolta meno evidenti (Vacaro), nella società attuale: non si è stati molto d'accordo sul modo di porsi di tali esigenze nella letteratura contemporanea, sembrando ad alcuni (Fioravanti) che nella letteratura essi si pongano solo come un tentativo personale di arrivare ad una soluzione, non raggiungendola per un rifiuto, dovuto a sfiducia nelle possibilità di soluzione (don Zama), ma piuttosto per la mancanza di una impostazione sistematica di tipo filosofico o, in senso lato, «scientifico» (Fioravanti).

Si evidenziava (don Sadrini) la problematicità co-

me un carattere della coscienza contemporanea e la necessità di soddisfare questa esigenza nello studio della teologia, evitando ogni autoritarismo scarsamente accettabile.

Difficoltà di offerta delle occasioni di istruzione religiosa venivano rilevate in più punti, o per la mancanza di una efficace formazione culturale degli universitari (don Prospero) che impedisce un vero impegno di preparazione teologica, o per la mancanza di un minimo di istruzione religiosa negli universitari e nelle matricole.

Si era d'accordo con don Zama sulla necessità di porsi con chiarezza nei rapporti con gli altri (offrire con chiarezza un contributo religioso e cristiano) ravvisando nella chiarezza e nella sincerità (Carobene) due caratteri indispensabili di una offerta di tipo religioso a tutti gli universitari. Da altri erano evidenziate alcune difficoltà incontrate da studenti di facoltà scientifiche nell'acquisire il «metodo» della teologia (Bozzo, don Prospero) ma era ben chiarito nella replica che il «metodo» non è essenziale nello studio della teologia, e che ogni metodo, in auge in qualche periodo, va visto nella vivacità che in quel periodo storico conservava, non negli stanchi e pedissequi echi degli epigoni contemporanei.

Si sottolineava la necessità di proporre lo studio della teologia più che come adesione ad una consuetudine, come risposta ad esigenze vere (Gamberini) e veniva ben ribadita la funzione dei laici anche nella elaborazione e nello sviluppo delle verità (don Prospero).

Si riteneva un po' da tutti di dover rivalutare il valore della Cappella Universitaria: come punto d'incontro di tutti gli universitari e luogo naturale per una offerta di vita liturgica a tutti gli universitari (don Sandrini, Carobene) e per una comprensione più autenticamente cristiana di alcuni momenti di vita come il giorno del Signore, da non limitarsi alla sola Messa (don Prospero).

Proposte concrete additavano alcune occasioni e alcuni modi di introduzione alla liturgia (don Prospero, Tomai) con la novena di Natale, la recita delle ore anche in italiano e la proposta di lettura e riflessione di testi sacri, scelti con aderenza al tempo liturgico.

Si rivelava la necessità di una essenzialità nella preghiera, come carattere della liturgia e delle offerte di vita liturgica agli universitari (Carobene). Infine si sottolineava la necessità di far comprendere la centralità del momento religioso nella vita dei circoli e di non dimenticare il rapporto intimo con la vita di ogni giorno e con la vita sacramentale dei valori additati dal corso di teologia e dai momenti liturgici. Questa sintesi nel momento religioso dei vari contributi formativi offerti dal circolo si realizza naturalmente nelle persone, che fondono in sé e traducono in vita i diversi contributi.

Formazione culturale

Alcune considerazioni sulla necessità dei giovani di oggi e sulle sollecitazioni che essi ricevono dall'ambiente (aderenza al momento concreto, facilità di giudizi immediati sulla realtà in ge-



Copricapi clericali e scoperture goliardiche

nere, indifferenza verso qualunque approfondimento) sono servite nel corso della discussione a cercare il valore e i termini di una formazione culturale che, rispecchiando le caratteristiche della società contemporanea (e quindi della cultura: tendenza alle specializzazioni — pluralità di ideologie e quindi molteplicità di linguaggi e di attese), le valorizzi in quanto dati positivi rispondenti insieme alle esigenze attuali degli universitari.

Ci si è posti il problema del metodo con cui interpretare la realtà; dall'importanza sempre maggiore assunta nella civiltà attuale dalle specializzazioni (in campo sia scientifico che professionale) si è fatta rilevare la necessità di partire per qualunque approfondimento dai contenuti specifici e particolari (metodologici e mentalità) per assurgere a chiarire i valori di fondo su cui impostare in senso vero e attuale una visione generale della realtà.

Vista la differenza tra metodo deduttivo e metodo induttivo, è parsa, attraverso i diversi interventi quasi comuni l'opinione che la seconda impostazione — cioè la ricerca dei principi e di un metodo dal di dentro di ogni specializzazione — possa essere più rispondente alla mentalità di oggi e alla necessità di ricerca e di approfondimento derivante da una cultura, che è richiesta come scoperta e sistemazione nuova, anche se questo metodo da solo sarà insufficiente per passare dalla specializzazione alla cultura.

D'altra parte, essendosi rilevata l'esistenza di una diversità di posizioni ideologiche, è stata sottolineata la esigenza di un dialogo con tutti gli altri che sia ricerca di valori comuni.

Questa ricerca di un metodo come possibilità continua di apertura e di conoscenza sia in un lavoro di ricerca singolo sia quando esso venga sostenuto da uno sforzo comune di gruppo (si è parlato della possibilità e limiti di una comunità e di un lavoro di elaborazione in équipe) viene specificata in altro senso, dal punto di vista delle diverse mentalità — scientifica e umanistica —, come possibilità di metodo analitico o sintetico più o meno attuali e utili secondo l'ambiente e la tipica problematica degli universitari.

Si è sottolineato che la Fuci può essere più efficacemente presente nel suo ambiente e presente alle sue responsabilità impostando più decisamente su questi termini il suo lavoro, e la sua continua ricerca e proposta di contenuti rispondenti all'ispirazione cristiana sforzandosi di mettere a fuoco nei diversi ambiti e ambienti i motivi concreti e validi di interesse su cui iniziare la sua azione formativa integrale di tutti gli universitari e quindi chiarendo in linea coerente la sua elaborazione culturale, il suo richiamo ad una sintesi personale che è insieme valore per il singolo e per la comunità.

Formazione morale

Nella formazione totale dell'uomo, a tutti i suoi compiti e su ogni piano (religioso, intellettuale, sociale, professionale, etc.) ha particolare importanza la formazione morale (che in ogni campo opera e tutto illumina e unifica), cioè la formazione alla responsabilità, alla conoscenza del fine dell'uomo e dei mezzi per raggiungerlo, all'adempimento del dovere, alla crescita interiore ed alla pratica della virtù.

Questa esigenza risponde alla vocazione fondamentale dell'uomo secondo la sua natura e l'elevazione all'ordine soprannaturale, si fonda su valori perenni, ma deve tener conto delle responsabilità specifiche di ognuno ed insieme delle esigenze di una situazione storica e dell'ambiente in cui oggi opera l'uomo.

Si è richiamato quindi che la formazione morale deve precisarsi ed arricchirsi anche in funzione dello sviluppo dell'umanità sul piano scientifico e tecnico ed in funzione della conseguente novità, complessità e gravità dei problemi. Ad un mondo in progresso occorrono uomini di più alta vita morale.

Occorrerà di conseguenza studiare i dati e le esigenze attuali della formazione morale dell'universitario e dell'intellettuale.

E' comune osservazione quella di essere di fronte a gravi carenze morali, per molti ad un decadere del costume. E' ciò esatto? Non

può però negarsi che vi sono anche elementi positivi.

Esaminando gli elementi negativi, spesso denunciati nel costume odierno si pongono in rilievo i seguenti atteggiamenti e fatti:

1) un prevalere della ricerca di utilità immediata, del successo ad ogni costo; 2) una incoerenza tra i vari momenti della vita; 3) insensibilità alla colpa; 4) convinzione che i problemi dell'uomo si risolvano solo sul piano scientifico-tecnico ed economico-sociale e non anzitutto sul piano interiore e morale; 5) prevalere dell'edonismo e rifiuto del sacrificio; 6) impostazione errata ed esasperata dei problemi sessuali.

I rilievi positivi e negativi sulla situazione morale vanno per noi particolarmente studiati e riferiti al mondo giovanile e universitario che subisce certo l'ambiente generale ma che ha dati, esigenze, carenze e valori particolari.

Occorre quindi vedere quali siano i compiti e le possibilità della FUCI in ordine alla formazione morale e vedere quale metodo e indirizzamento siano più efficaci oggi e per l'ambiente per cui vive. La FUCI, quale opera della Chiesa per la vita cristiana, pone il problema morale in primo piano e lo pone nella sua pienezza di ricerca di santità.

Ricordiamo l'ideale essenziale cristiano dell'imitazione di Cristo e la grazia come mezzo necessario al rinnovamento interiore.

Prepara moralmente ai compiti generali dell'uomo e a quelli specifici attuali e futuri dell'universitario.

Essa forma anzitutto attraverso la conoscenza della verità religiosa e la pratica dei sacramenti (formazione teologica e liturgica).

Sviluppa soprattutto un metodo positivo di affermazione dei valori e di crescita interiore della persona.

Educa alla libertà per educare alla moralità ed alla responsabilità. Procura di creare un ambiente dove ognuno è mosso ad esprimere la parte migliore di se stesso.

Educa alla riflessione su tutti i doveri e compiti ed ad un atteggiamento fondamentale di amore, cioè alla carità e nella carità.

Occorre infine ricordare che la FUCI è responsabile in qualche modo, non solo della vita morale di chi in essa opera, ma dello ambiente universitario e dei singoli giovani universitari.

Formazione sociale

La commissione è partita da una breve premessa sul significato e il valore della formazione sociale, intesa come formazione alla vita sociale nel quadro della formazione integrale della persona. Alcuni presupposti del convegno dirigenti — in particolare il superamento della divisione tra momento formativo e momento apostolico della FUCI — risultavano a tal fine di particolare importanza.

Un chiarimento iniziale e approssimativo del concetto stesso di formazione sociale come la capacità matura di cogliere il significato di ogni azione particolare, propria o altrui, sul piano del bene della comunità (ai diversi livelli) e di orientare a questo bene ogni azione:

individuando il bene della comunità nella massima possibile offerta a tutti i suoi membri delle condizioni temporali-sociali del loro pieno sviluppo materiale e spirituale. Si è qui sottolineata la posizione che assume la considerazione dei c. d. valori umani naturali nello orientare consapevolmente la partecipazione e il contributo del cattolico alla vita sociale.

Entrando in argomento, si sono rilevate alcune esigenze particolari di formazione sociale poste dall'evoluzione della società contemporanea, e collegate soprattutto al fenomeno della «socializzazione» (inteso nel senso con cui il termine è usato nella «Mater et Magistra», cioè come crescente intensificarsi e moltiplicarsi dei rapporti sociali ai diversi livelli). Le esigenze di formazione sociale poste dalla evoluzione della società contemporanea sono ancora più rilevanti per l'Università e per gli universitari in particolare, dato il nuovo atteggiarsi del rapporto tra cultura e vita sociale nella «società del benessere». Il progresso della organizzazione produttiva e dell'organizzazione politica-amministrativa, che hanno superato il livello del «minimo vitale», permettono un decisivo orientamento dei fattori di vita sociale allo sviluppo della persona umana. La programmazione, quale strumento tecnico di tale orientamento, non può da sé porre i propri fini, che è compito della cultura proporre e elaborare. Nel momento in cui si precisano i fini ai quali ormai si è in grado di orientare tutta la vita sociale, la cultura, e in particolare la cultura cattolica, non può rimanere assente, pena l'assunzione a criterio di valore del materialismo pratico dello «affluent society».

La rispondenza dell'Università e la sensibilità e preparazione degli universitari in relazione a queste esigenze di formazione sociale sono apparse scarse. Un generico accademismo impedisce di vedere la formazione scientifica e professionale come vitalmente inserita nella realtà sociale di oggi. Tale situazione crea evidentemente nuove responsabilità per la Fuci, anche di carattere suppletivo, oltre al suo istituzionale compito di aiutare una formazione sociale nel quadro generale della formazione futura.

La sensibilità attuale del mondo cattolico ed anche della Fuci di fronte a queste responsabilità appare però troppo sovente vellicitaria e generica. Spesso una vera formazione sociale viene sostanzialmente dimenticata per un discorso strettamente religioso (riducendo il rapporto sociale a un problema di morale individuale) o, all'inverso, per un lavoro astrattamente intellettuale, che non coglie esattamente, in prospettiva formativa, il senso del rapporto tra cultura e vita sociale. Manca quindi l'attenzione e la formazione ad una capacità di mediazione tra principi religiosi e culturali e la realtà sociale.

In particolare il discorso di formazione sociale non viene sufficientemente inserito sul tronco fondamentale della facoltà e della professione, delle quali dovrebbe più essere studiata la funzione sociale quale forma specifica di rapporto alla vita civile. Le carenze (anche di testi e di materiale didattico) nel campo della morale professionale — un-

che qui troppo spesso ridotta a morale individuale — sono purtroppo di grave ostacolo.

L'analisi dei contenuti e degli strumenti della formazione sociale della Fuci si è estesa ad una serie di notazioni e suggerimenti particolari che non è qui possibile riportare, pur costituendo i frutti più utili del lavoro della commissione: lo apporto delle diverse esperienze di attività di formazione sociale ha permesso di scendere sul piano delle possibilità concrete di lavoro per la vita dei circoli.

Ci si è soffermati brevemente sulle fonti dei contenuti della formazione sociale della Fuci: dal Magistero (significato e modo dello studio della dottrina sociale della Chiesa, con particolare riguardo al modo sempre creativo e «problematico» della sua applicazione), ai fondamenti derivanti da una generale formazione teologico-filosofica (oltretutto morale e storica); e, su altro piano, dell'aggiornamento della conoscenza delle realtà sociali, all'esperienza pratica di iniziative di servizio sociale. I valori fondamentali intorno ai quali si incentra la formazione sociale sono stati passati in rassegna alla luce di alcune particolari attenzioni e preoccupazioni: attenzione ai problemi posti dalla struttura ideologica pluralistica della società attuale; ai problemi della presenza e dell'inserimento in modo proprio ed efficace dei cattolici nella realtà sociale; alla formazione morale riguardando alla vita pubblica; alla formazione e all'assimilazione di una coscienza civile, cioè di una coscienza del primato del bene comune retamente inteso, sugli interessi particolari; alla giustificazione teorica e ai problemi di realizzazione pratica di un'organizzazione sociale pluralistica e organica.

Alcune osservazioni di fatto sono apparse molto interessanti e da meditare, per esempio, sull'attuale diffusa maggior sensibilità ai problemi della giustizia distributiva che non a quella della garanzia della libertà, bene pure irrinunciabile; o la tendenza a giudicare solo in base a criteri di efficienza; o a giudicare sulla base di schemi prefabbricati o di valutazioni fornite dallo «esterno degli organi di manipolazione» dell'opinione pubblica ecc. (funzione della Fuci di aiutare ad esprimere giudizi personali maturi, fondata nei principi e nella conoscenza dei fatti, competenti, responsabili).

L'analisi degli strumenti e del metodo della formazione sociale della Fuci ha portato, dopo un esame critico degli strumenti tradizionali, a sottolineare la necessità di partire dalle esigenze vive e concrete e dalla mentalità degli universitari di oggi, proiettati già verso la vita professionale e l'inserimento sociale di domani. Cogliere quindi gli spunti di attualità, i problemi locali, della città e dell'Università, evitando di partire da formulazioni astratte e dottrinali. L'esame serio e meditato dei problemi più vivi conduce allo studio dei principi che ne ispirano le soluzioni. L'approfondimento dei principi illumina la soluzione di altri problemi concreti presenti nell'esperienza degli universitari, ai quali i principi esaminati possono essere utilmente applicati.

Essenziale appare lo sforzo di incontrarsi con tutti gli universitari su problemi comuni per trovare soluzioni

che possono essere da tutti accettate. Particolare significato hanno in questa luce i gruppi di facoltà, da un lato, e la Rappresentanza, dall'altro.

Grande importanza per la formazione sociale ha anche la vita interna del circolo, come educazione al senso della comunità e della libertà, all'assunzione di responsabilità concrete alla vita democratica e alle sue esigenze. Così pure le attività caritative, soprattutto quando diventano vere e proprie forme di servizio sociale.

Il discorso sui metodi e sugli strumenti non è purtroppo riferibile nelle sue parti più importanti, cioè nelle sue osservazioni concrete di dettaglio. E' parso però ai presenti la parte più interessante e utile del nostro lavoro.

Formazione internazionale

La commissione ha specificato che l'assunto del gruppo, in armonia con il motivo fondamentale di questo Convegno Dirigenti ed in vista della discussione a carattere deliberativo, da realizzarsi successivamente nell'Assemblea Federale, è esigenze degli universitari in una società ad accentuata caratterizzazione internazionale e tipiche iniziative capaci di preparare degli uomini atti ad agire nei nuovi rapporti e di fronte ai caratteristici problemi di un'epoca come la nostra.

Le esigenze degli universitari in ordine alla loro missione futura nella società possono essere derivate dalle esperienze di vita internazionale o meglio esperienze di rapporti tra popoli e civiltà diverse oggi più intensi e necessari, sia sul piano della vita civile che nelle concrete espressioni della vita della Chiesa.

Il particolare momento storico in cui viviamo, caratterizzato da una tendenza al superamento del limite locale e nazionale e quindi da una tendenza alla internazionalizzazione, determina un ampliamento di quella che è la esperienza di vita, il complesso dei problemi ed un mutamento nel modo di porsi di diversi problemi e loro possibili soluzioni. Da un concetto di società e da una visione di vita ed uno sforzo di pensiero ristretto al campo nazionale e, quindi, limitata spazialmente, si tende a passare al concetto più ampio di società internazionale ed all'incontro di molteplici esperienze e tendenze nell'umanità. Lo dimostra il fatto che si tende a realizzare dei rapporti ed istituzioni culturali, scientifiche, tecniche, economiche e politiche come quella europea e dell'America. Dalla discussione in sede di commissione è scaturita l'affermazione della estrema positività di tale fenomeno che provoca ad un tempo la riscoperta e l'affermazione di valori fondamentali comuni con un processo caratteristico dato dall'incontro di popoli con culture, ideologie e gradi e tipi di sviluppo scientifico-tecnico diversi e di elaborazione e sistemazione diversi, a seconda dei caratteri propri delle diverse civiltà.

Si è messo particolarmente in rilievo la esigenza derivante da una ricerca scientifica che richiede incontri e confronti e collaborazione fra scuole di paesi diversi.

Si constata come nell'ambito delle scienze sperimentali e matematiche l'unità si realizza nella riconosciuta validità anche di nuovi procedimenti di ricerca e di linguaggio scientifico e che mettono in evidenza i problemi di fondo del pensiero umano e della validità o provvisorietà dei risultati raggiunti.

Nel campo delle conoscenze speculative, dette «scienze morali», si constata l'utilità del confronto tra metodi di pensiero e di elaborazione anche assai diversi come quello tipico anglosassone e quello europeo continentale. Si constata:

— il prevalere in generale sul piano culturale di un processo di costruzione graduale conseguente alla esperienza storica ed alla coincidenza delle opinioni e delle convinzioni;

— la insufficienza sia di un procedimento puramente a priori, sia unilateralmente empirico, constataativo, induttivo, sociologico.

Si afferma la necessità di educarsi a ritrovare l'unità nelle diverse espressioni di civiltà:

— di qualificare l'accettazione di valori umani fondamentali da parte dei popoli di esperienze storiche diverse;

— di riconoscere la validità delle affermazioni pur trasmesse con linguaggi diversi;

— di constatare l'importanza di un rispetto reciproco nel lento maturare di convinzioni e di concezioni di vita con una coesistenza tra popoli e persone ispirati a ideologie diverse, senza rinuncia al valore di una integrale e coerente concezione di vita, che può essere validamente presentata a tutti, non mai imposta.

Nell'ambito della vita della Chiesa:

luppo delle fasi della storia; — si constata come l'esperienza internazionale educhi a comprendere come l'affermazione della verità e della vita cattolica si ottiene in modo crescente attraverso la testimonianza concreta del laicato nelle espressioni di competenza e di coerenza nel campo professionale, nel campo sociale e politico.

Si rileva inoltre che l'affermazione dei valori fondamentali della vita cristiana avviene con un processo che denota analoghi caratteri sia nei Paesi di antica esperienza cristiana, sia nei Paesi detti sin qui «di missione».

Si rileva la possibilità di scoprire la coincidenza tra processo storico su piano mondiale ed esigenze perenni della visione cristiana. Tutto ciò comporta uno spostamento o meglio un'ampliamento di quelle che sono le esigenze che uno studente universitario deve avvertire in ordine alla sua preparazione nei diversi aspetti culturale-scientifico-professionale, teologico e formativo-morale e liturgico per dare quel contributo fattivo che, in quanto universitario è chiamato a realizzare nella società.

La esperienza internazionale non fa che sottolineare maggiormente dei criteri di lavoro per affrontare adeguatamente negli oggetti e metodi i problemi venuti in evidenza ed educare formando l'uomo, il professionista, il cristiano intellettuale. Di qui la necessità di mettere più costantemente in rilievo il risultato delle esperienze internazionali ponendole a contatto con le esperienze ed iniziative considerate valide su piano nazionale nei diversi ambiti della facoltà e preparazione scientifica e professionale, della cultura e valutazione generale dei fat-

Si rileva che troppo spesso l'attenzione da parte degli universitari a tali problemi e tipici modi di loro formulazione è solo episodica e superficiale da «uomini qualunque» e non da intellettuali.

Ne è un esempio la superficiale interpretazione del processo di unificazione europea come passiva accoglienza di un dato di interdipendenza economica e non considerata culturalmente e politicamente e come tentativo di riportarsi a schemi concettuali di altre fasi storiche.

Ne è un altro esempio nel caso del Concilio la episodica interpretazione delle correnti «pastorale» e «intransigente», senza riportarle (con un processo degno di intellettuali della Chiesa), alle tipiche «formae mentis» di una formulazione a priori dogmatica e di una formulazione attenta alla esperienza storica ed al modo di esprimere la verità così da entrare nelle coscienze e favorire il formarsi di convinzioni nella adesione personale.

Lavoro di Facoltà

Il problema del lavoro di facoltà è stato molto discusso all'Assemblea Federale nell'apposita commissione, soprattutto perché non si individuavano con chiarezza la possibilità e i modi di concrete iniziative per realizzarlo. Erano tutti d'accordo però nel pensare che la riflessione sui contenuti delle scienze e delle facoltà fosse irrinunciabile da parte della Fuci, sia perché la facoltà è stata ancora una volta considerata una occasione in ogni caso da collocare nella nostra consapevolezza, in quanto momento specifico e determinato dalla personale vocazione intellettuale di ciascuno di noi, e sia perché il momento di indagine culturale e di studio è stato visto come il punto di partenza per l'instaurazione di un dialogo veramente pertinente con i compagni d'Università, in quanto naturale punto di incontro comune. Soltanto attraverso un approfondimento autentico della scienza e dopo una conoscenza ordinata delle dimensioni di essa, dei problemi che essa può affrontare o risolvere, degli interrogativi che lascia aperti si può arrivare, si diceva, ad un tentativo di giudizio, ad una prospettiva di valutazione unitaria nella quale anche la scienza trovi la sua collocazione.

Ed è a questo punto che insieme con i compagni con i quali abbiamo già realizzato una comunità per la ricerca di fatti, di dati, di documenti, nella facoltà possiamo tentare uno scambio più ampio di valutazioni, e di differenti concezioni dell'uomo e della storia.

Si arrivava così alle proposte di gruppi di studio da iniziare nelle facoltà su temi specifici della scienza, e da approfondire col contributo di tutti gli universitari.

L'unico problema rimasto aperto, e tuttora per alcuni non risolto, era se il gruppo di studio doveva essere l'inizio del dialogo con i colleghi (ed era così per la maggioranza) o l'offerta finale e il momento estremo di una esperienza comunitaria iniziata già e verificata in occasioni varie di riflessione su problemi di fondo dell'uomo o della teologia, oppure at-



— si rileva l'importanza della riconosciuta diversità di ricerca e di formulazione della verità su piano filosofico e teologico tra occidentali e orientali;

— e l'implicito riconoscimento che la formulazione della verità perenne cristiana nella filosofia e nella teologia si caratterizza successivamente secondo i caratteri della cultura e delle esperienze dei popoli nello svi-

ti della vita umana, della teologia dogmatica e morale e della filosofia e comunque per la maturazione di una coscienza cristiana.

Da una analisi dell'attuale situazione universitaria, riteniamo di poter rilevare una scarsa sensibilità in ordine a questi problemi che assumono una veste di moda, di posa e che invece devono permeare la nostra realtà di intellettuali.

traverso la realtà del mistero cristiano della Messa e della Liturgia vissuto insieme con i colleghi. Era comunque a tutti chiaro che la riflessione sugli oggetti delle scienze, collocata all'inizio o alla fine di un incontro comunitario all'interno della facoltà è comunque il tipico incontro naturale che un ambiente universitario in quanto tale può accogliere e accettare.

Problemi di sede universitaria

La commissione è partita dall'affermazione della esigenza della Fuci di presentarsi al mondo universitario col fine di contribuire alla formazione integrale dell'universitario sia partendo dal messaggio cristiano essenziale per aiutare a capire e a vivere cristianamente la vocazione intellettuale, sia partendo dai valori naturali per risalire da essi all'annuncio del messaggio evangelico.

E' stato rilevato che accanto al circolo oggi vanno sorgendo delle comunità fucine di facoltà o gruppi in facoltà; essi rispondono ad un'esigenza reale e occorre che essi siano una proposta integrale di vita attraverso l'offerta dei contenuti della Fuci, dalla partecipazione alla vita della Chiesa, alle attività culturali generali, alle attività culturali di facoltà fino ai momenti ricreativi e di distensione.

I circoli di sede per la loro maggiore possibilità di un lavoro continuo hanno di fatto maggiori responsabilità nella formazione delle persone e nella loro preparazione a rispondere alla loro specifica vocazione, universitaria e alla responsabilità di testimonianza nell'ambiente universitario.

I circoli di sede dovranno nei prossimi anni affrontare ancor più decisamente il problema dei contatti con fucini di altri circoli presenti nella sede di Ateneo.

I consigli di Ateneo possono essere uno strumento assai utile per il collegamento fra circolo di sede e circoli periferici e per il coordinamento con e fra i gruppi in facoltà. Il rinnovato interesse per le attività in facoltà (religiose, culturali, generali, culturali specifiche) farà riscoprire la funzione del C. d'A., anche se occorrerà creare una tradizione di lavoro, vincendo resistenze dovute talora ad ignavia e difficoltà anche di ordine finanziario.

L'offerta di contenuti formativi (religiosi e culturali) andrà fatta dalla Fuci nello spirito di maggior collaborazione possibile con le altre associazioni cattoliche e senza scadere nella facilità, ma partendo anche dal lato più facile, anche dall'esigenza di riposo e di distensione per pervenire gradualmente alla formazione integrale dell'universitario che comporta impegno e senso di responsabilità.

Nella discussione è stato ancora ribadito il concetto che la Fuci non dev'essere né un dopolavoro né un insieme di iniziative, ma una comunità cristiana per gli universitari.

Si è sottolineato che la conoscenza della civiltà, della cultura del proprio tempo e l'approfondimento dei contenuti e delle discipline specifiche insegnate nelle facoltà, ben lungi dall'essere impedimento sono anzi condizione utile e necessaria per una maggiore e più convin-

ta e profonda adesione religiosa.

La collaborazione con gli altri universitari che rispondono partendo da altre matrici culturali alle stesse esigenze cui la Fuci vuole rispondere, deve partire dal riconoscimento almeno pratico di valori umani fondamentali, poiché ogni conquista anche parziale di verità, ogni atto in sé buono, non può essere privo di significato positivo.

Tuttavia è stato giustamente rilevato che non deve mai venir meno l'avvertenza della limitatezza e della parzialità di questo tipo di incontro e che non bisogna mai rinunciare a proporre rispettosamente e con delicatezza ma con coraggio, fermezza e carità quella verità cristiana nella quale ogni verità parziale si illumina e si convalida nelle sue significazioni più profonde e radicali.

E' stata, infine, da più di un intervento sottolineata la necessità di avere strumenti più continuativi per un'offerta religiosa agli universitari, da realizzare, quando è possibile, attraverso cappelle universitarie.

Problemi di adesione alla Fuci e inserimento delle matricole

Il foglio di lavoro redatto da questa commissione rispecchia in modo abbastanza completo gli aspetti che si sono toccati, i motivi e le soluzioni che a tutti sono sembrati più validi. Specialmente per quello che riguarda le proposte insistere sul fatto di prenderle attentamente in considerazione nel pensare all'impostazione delle future attività per le matricole e, più in generale, per le persone nuove che avvicinano la FUCI.

Qui aggiungo solamente alcune sottolineature che sono emerse e che mi sembra siano indicative di una certa situazione.

In FUCI molte volte entrano persone che non hanno ancora risolto problemi di fede, che cercano, anche con grande sincerità, ma che non si sentono inseriti direttamente attraverso le tradizionali attività Teologiche o culturali proposte dalla FUCI, mentre chiedono un interesse più diretto all'urgenza dei loro interrogativi.

Per questo c'è la necessità che la FUCI venga presentata come una «scuola di religione e di vita»: luogo, insomma, dove si cerca insieme di vivere (e testimoniare) il cristianesimo.

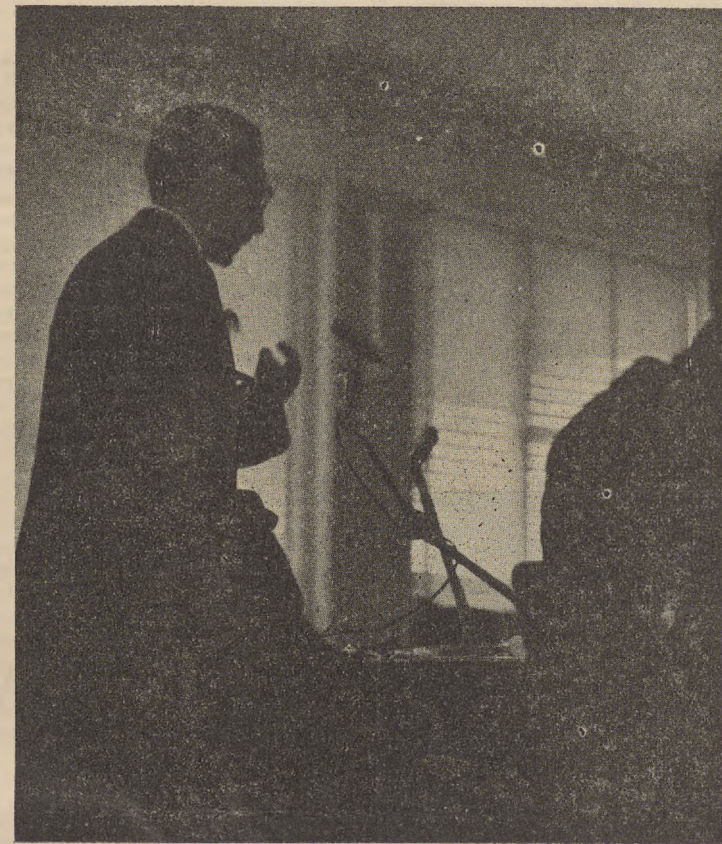
Più praticamente: per le matricole che provengono da Associazioni liceali c'è l'importanza che siano queste stesse Associazioni a «sensibilizzare» i giovani alla nuova situazione cui vanno incontro (e di conseguenza alla necessità di un impegno personale diverso); per le persone che entrano in FUCI singolarmente è stato ricordato un problema che si verifica molto spesso: se desiderano partecipare ad una vita di circolo unitaria, sono costretti a trascurare la «compagnia» in cui prima erano inseriti ed anche per coloro che sono convinti della nuova strada intrapresa non è facile e non è giusto rinunciare del tutto ai «vecchi amici» per i quali sarebbe a volte positivo avvicinarsi ad un'esperienza più seria.

In alcune sedi (per esempio Venezia) gruppi di studenti medi si trovano, intorno ad un sacerdote, per incontri di studio o discussioni su problemi che li interessano più direttamente; queste persone cominciano a conoscere la FUCI facendo, per esempio, la S. Vincenzo in comune; gli Assistenti poi, dei gruppi e quelli della FUCI sono in contatto tra di loro.

Positivo, in questa esperienza, il lavoro di équipe. Da molti è stato notato che le matricole in genere hanno desiderio di conoscere ed avvicinare le nuove realtà ed esperienze che il mondo universitario comporta.

Da molti è stato notato che le matricole in genere hanno desiderio di conoscere ed avvicinare le nuove realtà ed esperienze che il mondo universitario comporta.

Da molti è stato notato che le matricole in genere hanno desiderio di conoscere ed avvicinare le nuove realtà ed esperienze che il mondo universitario comporta.



Il primo incontro, quindi, anche con la FUCI, è relativamente facile: bisogna però trovare il modo di continuare — e qui ci si rende conto di come non bisogna scendere a compromessi, ma presentare una vita e delle proposte chiare; questo vuol dire vivere con loro il cristianesimo, verificare le nostre idee, essere capaci di presentarle e viverle in modo che vengano capite.

Presentare non cose semplici, ma i motivi di fondo della FUCI ad un livello semplice.

Oggi, specialmente, tra i giovani, il desiderio di chiarezza è accompagnato da una sete di tranquillità e serenità interiore, spirituale; questo, in circolo, si raggiunge affiancando alle normali attività un rapporto d'amicizia, e la capacità di mettere a disposizione quello che noi abbiamo già raggiunto.

I «nuovi arrivati» devono sentire che è la «comunità» della FUCI che li riceve e di questo il consiglio ed il circolo sono totalmente responsabili.

Bisogna creare una fiducia nei confronti della FUCI, è stato detto, essendo sempre noi stessi, vivendo, cioè, coerentemente: e qui l'enorme importanza di una presenza e di una testimonianza in facoltà, l'ambiente in cui le persone sono naturalmente inserite.

Un problema grosso è quello del linguaggio. In che modo, per esempio, portare avanti il discorso di fondo?

Ci rendiamo conto che il «no» detto all'Associazione

è detto molte volte anche ad un impegno cristiano?

Non riusciamo ad arrivare a moltissime persone, eppure coloro che non hanno ricevuto un «invito» hanno in sé la capacità (o almeno la possibilità) di rispondere... Come si risolvono questi problemi in circolo? Non stancandosi di spiegare e di continuare a spiegare il nostro perché. In un impegno di tutto il circolo. Se la legge del cristianesimo è legge di sofferenza, è già positivo che si soffra per l'assenza degli altri (di qui nasce la preoccupazione).

Ancora più praticamente: sono sempre più numerose

delle concrete situazioni di oggi. Per quanto, in particolare, concerne l'Università, è importante tener presente la necessità che i cattolici sappiano portare in essa, in modo unitario un messaggio fondato sulle idee.

La Fuci, per la sua stessa natura e organizzazione, e per il mandato della Chiesa, deve essere il perno attorno a cui si coordina questa presenza dei cattolici nella Università. Occorre saper realizzare questo compito con spirito di servizio, piuttosto di rivendicare specifiche competenze e priorità.

Sarà più facile favorire la comprensione e la collaborazione con studenti che fanno parte di altre associazioni cattoliche se si terrà presente la differenza di mentalità proveniente dall'origine e dall'impostazione di talune di tali associazioni e anche il fatto che sovente i giovani giungono alla Fuci senza aver prima fatto parte di altre associazioni o movimenti.

Sarà anche opportuno tener presente che mentre le altre associazioni si formano e operano all'interno di comunità cristiane (parrocchie o istituti) la Fuci deve necessariamente operare all'interno di un ambiente che solo assai parzialmente coincide con la comunità cristiana e che offre non poche difficoltà a una azione religiosa efficace.

E' necessario che tutti i fucini — e non solo quelli dei circoli di sede — si rendano conto di questo compito primario, che alla Fuci è affidato, di rendere sempre più efficace la presenza della Chiesa nell'Università e nell'ambiente universitario e operino con spirito di umile servizio con lealtà e amicizia verso tutti i membri di altre associazioni cattoliche, in modo da rendere evidente lo scopo a cui tende il nostro lavoro nell'Università.

Questo scopo sarà più facilmente raggiunto se i fucini sapranno essere presenti e impegnati secondo le loro possibilità, a fianco delle altre associazioni, nei settori di lavoro diocesano e parrocchiale dove la loro collaborazione può essere utilissima per dare un contributo di idee e creare rapporti di amichevole cooperazione.

Nella discussione si è sottolineata con insistenza la necessità di maggiore conoscenza reciproca, di comprensione e di amicizia per creare una base di lavoro comune in vista di una efficace presenza unitaria. Si è rilevato come non sempre da parte dei fucini vi sia sufficiente disponibilità alla collaborazione con gli altri, e all'impegno personale. E' stato anche notato come non sempre gli studenti cresciuti nelle associazioni parrocchiali abbiano sufficientemente spirito e mentalità universitaria e come l'amicizia possa aiutarli a inserirsi meglio nella vita studentesca compresa come vocazione cristiana. A questo proposito può essere utilissima una intelligente presenza di fucini negli organi di coordinamento, come in Giunte diocesane e parrocchiali.

Si è in particolare rilevato come, per realizzare una presenza cristiana unitaria ed efficace occorra una formazione appropriata ed un impegno di presenza soprattutto in facoltà, senza trascurare l'utilità di un lavoro rivolto a utilizzare e valorizzare, dove funziona, la cappella universitaria.

Rapporto tra Fuci ed altre associazioni cattoliche

L'argomento dei rapporti tra la Fuci e le altre associazioni cattoliche, che ricorre con frequenza nei nostri discorsi, va ripensato alla luce

Rapporti con gli studenti stranieri

La commissione sottolineando l'offerta che la FUCI fa dei suoi contenuti formativi a tutti gli universitari, ha riaffermato la responsabilità che la Federazione ha nei riguardi degli studenti stranieri ed ha cercato di individuare i metodi più adatti ed efficaci a svolgere quest'opera di apostolato. Il relatore ha introdotto la discussione affermando che le relazioni e gli scambi culturali tra i popoli sono stati in tutti i tempi ragione di sviluppo di civiltà e di progresso.

Oggi da ogni parte del mondo corrono gli scambi e si stabiliscono contatti tra le diverse culture, che si concretano in offerte reciproche di borse di studio e in altre iniziative che promuovono relazioni culturali sempre più frequenti tra i diversi paesi. Anche in Italia vi è un buon numero di studenti stranieri che frequentano i nostri Atenei, che assistono alle lezioni e affrontano le nostre stesse difficoltà di studio e di lavoro.

Il problema di una assistenza agli studenti esteri è quindi estremamente grave

trasformando il contatto casuale in una attiva collaborazione, realizzata allo stesso tavolo, nell'impegno comune di conquistare e produrre idee e giudizi. E una volta stabilito questo rapporto non sarà difficile far capire loro il valore autentico del periodo universitario nella vita personale; il valore autentico dell'Università, come strumento attraverso cui si può raggiungere una formazione intellettuale e scientifica. Il relatore ha sottolineato quindi ad una maggiore apertura, ad una preoccupazione apostolica più viva, fatta di impegno e di attenzione continua alle esigenze di questi universitari, ad una sensibilità aperta a comprendere le loro difficoltà e a venirvi incontro. Il compito è senza dubbio arduo, anche perché il problema degli studenti stranieri è problema attuale e quindi ancora in fase di tentativo. Comunque la prima urgente indicazione sul metodo da seguire è quella di evitare ogni forma di paternalismo; solo se si riesce a stabilire uno stesso livello tra chi dà e chi riceve, si opera positivamente. Non si deve dimenticare che i paesi di Asia e di Africa per esempio, se oggi si affacciano sulla scena internazionale in modo più inci-

queste organizzazioni ed altre ad essa collegate propongono; Ma da tutta la relazione e dalla discussione che è seguita, è scaturita chiara ed evidente la necessità, di stabilire un rapporto umano di amicizia, di incontro come premessa indispensabile per una azione concreta ed efficace.

Rappresentanza universitaria

Nella breve introduzione ai lavori delle commissioni sono stati indicati come elementi qui caratteristici del momento attuale da una parte l'accresciuta responsabilità della comunità studentesca per l'autogoverno della Università (concreta espressione della sua autonomia), dall'altra un certo stato di crisi nella sensibilità degli universitari all'azione e ai problemi della Rappresentanza dovuto principalmente alla scarsa capacità degli organismi e dei gruppi in essi operanti di riproporre con chiarezza attraverso la loro azione e i loro reciproci rapporti, i motivi ideali e i fini attuali che devono ispirare la vita della Rappresentanza. Nel corso della successiva discussione (come risulta anche dalla sintesi del foglio di lavoro) l'attenzione di molti interventi si è rivolta soprattutto a questo ultimo problema. Sono stati individuati come altrettanti elementi negativi dell'attuale situazione: una certa confusione ideologica e politica all'interno dei gruppi, dovuta anche a notevoli influenze di ordine esterno, con conseguente scarsa chiarezza nei loro rapporti; un sempre più frequente politicismo deteriorante che ripropone all'interno dell'università tipi di azioni e di tattiche profondamente contrarie ai vari interessi della comunità universitaria; il tentativo attuato dagli studenti comunisti nell'UGI di perseguire tramite essa, e tramite le più generali attività della Rappresentanza, un'azione di pressione e di rivendicazione lesiva della vera autonomia delle strutture universitarie; la conseguente difficoltà della Rappresentanza, impacciata da questa situazione di darsi a livello locale e nazionale, organi con completa responsabilità e capaci di obiettivi particolari e generali di azione nell'ambito dei fini istituzionali dell'Università e a servizio dei suoi reali interessi; la difficoltà infine da parte della Rappresentanza di interpretare ed esprimere la reale volontà degli studenti e di porsi al loro servizio causando di conseguenza una sempre maggiore assenza di interesse e di consenso.

Si è quindi passato nel corso della discussione a indicare alcune possibilità di contributo della Fuci al superamento di tale situazione (e sono indicate nel foglio di lavoro), raccomandando soprattutto una particolare attenzione ai problemi dell'organizzazione delle facoltà in relazione al loro stretto rapporto con la vita tramite le professioni e quindi la preparazione ad esse.

Si è pure raccomandato un continuo vivo apporto ideale e culturale della FUCI all'Intesa, e una più efficace presenza dei fucini nell'Intesa e nella Rappresentanza. A questo proposito è stata rilevata la necessità di un più continuo collegamento dell'Intesa con le associazio-

ni cattoliche, nelle forme e nei modi localmente più opportuni, per favorire da una parte l'impegno degli studenti religiosamente e moralmente più formati, e dalla altra il diffondersi in ambienti più vasti del dibattito relativo ai problemi dell'Università e della Rappresentanza. Da qualche sede si è ritenuto negativo soprattutto in relazione a questi due ultimi punti, il distacco dell'Intesa dalle associazioni realizzatosi in conseguenza dell'eliminazione dei loro rappresentanti.

L'attenzione dei componenti la commissione si è da ultimo rivolta all'esame di alcune collaborazioni attuate dall'Intesa con l'UGI in quelle sedi dove pure l'UGI aveva assunto le posizioni del Congresso di Bologna e del convegno di Montecreto, ritenute inaccettabili. (Consiglio Nazionale dell'Intesa) e incompatibili con i fini di azione che l'Intesa si è sempre proposta.

Anche sulla base dell'esame fatto precedentemente sulla situazione attuale delle influenze negative che su di essa tali posizioni poco chiare e precise hanno determinato, gli intervenuti hanno rilevato come sia necessario impedire con grande senso di responsabilità, e anche a costo di sacrifici, che si realizzino nell'Università un processo involutivo estremamente negativo nei confronti delle prospettive di crescita democratica di tutta la società italiana; e come sia del pari necessario stimolare tutte le positive energie dei gruppi e soprattutto dell'Intesa, in una azione di approfondimento ideologico e programmatico che valga a individuare con chiarezza gli obiettivi da porre all'azione della Rappresentanza, e le convergenze che così è possibile realizzare nell'onestà delle rispettive posizioni.

Vita federale

E' stato rilevato e durante l'introduzione e durante la discussione un insufficiente sforzo di partecipazione all'elaborazione di un discorso generale da parte dei circoli. Si è detto infatti che il contributo maggiore dei circoli, che dovrebbero evidenziarsi nell'apporto delle esperienze e delle idee di tutti, molto spesso viene a mancare (si è notato che molte volte anche i circoli importanti non sono presenti ad attività generali).

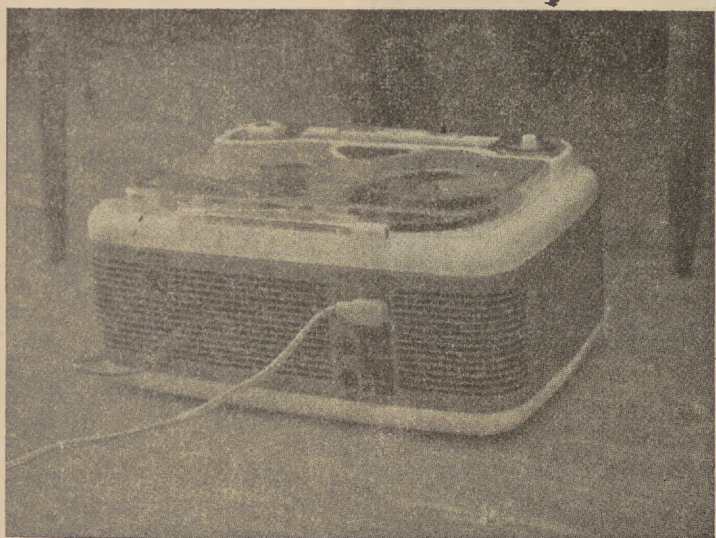
Dovrebbe, si è detto, esistere un senso della vita federale che rende direttamente corresponsabili i fucini ed i circoli della vita e delle attività della Federazione. E' parso di poter ravvisare tra le cause di questo scarso senso di responsabilità federale, specie per quanto riguarda i circoli di periferia un affievolimento dello spirito e della problematica dell'Università. E' sembrato che troppe volte i circoli, in molti casi anche i circoli di sede universitaria, non riescono ad uscire fuori dal loro guscio e generalmente svolgono una attività fine a se stessa che non è per nulla produttiva di effetti; i circoli invece devono cercare di vivere, anzi possono vivere i vari problemi in modo che siano per tutti gli universitari, esistendo una responsabilità dei circoli verso di essi. Un'altra causa è stata

ravvisata, almeno nella maggior parte dei casi, nelle manchevolezze di impostazione a livello regionale e zonale di incontri e scambi di esperienze che siano adatti a colmare quell'isolamento che molto spesso portano a troppi gravi sviaamenti ed insufficienze il discorso fucini. Da questo punto di vista è sembrato di poter dire che fosse meglio impostare in special modo i Convegni di Zona in maniera meno istituzionalizzata. E tale opinione non è, in verità, stata accettata dall'intera commissione; si è avuto infatti anche l'opinione contraria che cioè bisogna cercare di impostare l'attività sullo studio di principi generali e dare perciò una impostazione istituzionalizzata. Si è rilevato dunque che occorreva ritrovare una unitarietà nella impostazione dei problemi e dei contenuti del discorso della FUCI, unitarietà che deve essere ritrovata nella confluenza dei contributi particolari dei circoli. Bisogna cioè che la Federazione abbia la capacità di raccogliere le esigenze concrete che partono dalla periferia ed elaborarle in una visione unitaria. E a tale scopo è sembrato di poter considerare essenziale la funzione degli organi federali nel promuovere uno sforzo di comprensione da parte dei circoli delle esigenze concrete dell'ambiente universitario e della necessità di offrire a tutti gli universitari i contenuti formativi della FUCI. Si dovrebbe cioè cercare di verificare se la Federazione tramite i suoi organi sia in grado di fare, di dire qualcosa per tutti gli universitari ed operare tramite questo tentativo quella presenza apostolica che è uno dei principi fondamentali della tematica della FUCI.

E' parso che gli organi federali dovrebbero adoperarsi affinché i circoli riescano a porsi determinati problemi e che poi li risolvano per proprio conto e con le loro forze. Bisogna cioè che abbiano la capacità di suggerire quei tipi di iniziative che siano già, per loro intrinseche qualità, a disposizione di tutti gli universitari (Per esempio: nei convegni di zona si dovrebbe cercare di affrontare e di risolvere problemi effettivi di tutti gli universitari, ed in particolar modo degli universitari di quella zona).

Perciò si è rilevata l'esigenza che gli organi federali aiutino i circoli ad impostare le loro attività secondo metodi adatti alle esigenze degli universitari: conviene in genere, si è detto, partire da una riflessione su problemi attuali e vivi nella esperienza degli universitari. Di qui sorge l'esigenza di valutare tali problemi alla luce di principi generali; sarà quindi possibile calare tali principi nelle varie realtà concrete, così come storicamente si configurano.

E' parso di poter rilevare, infine, che le stesse linee fondamentali del lavoro della Federazione devono nascere da una valutazione delle esigenze dell'ambiente universitario, effettuato a livello dei circoli e trasmesso, attraverso gli organi intermedi, agli organi federali. E' parso che quando la Federazione riuscirà ad imboccare questo metodo allora veramente servirà gli interessi ed i problemi effettivi di tutti gli universitari e riuscirà a realizzare una vera presenza apostolica nell'Università.



ed impegna tutta la responsabilità della FUCI, che ha un mandato preciso di azione cattolica universitaria e un altrettanto preciso dovere di testimonianza e di apostolato. La FUCI non ha mai limitato il suo discorso ai suoi membri, ma lo ha rivolto e lo rivolge in tutti i momenti, a tutti gli universitari cattolici ed evidentemente anche non cattolici.

Così nel suo impegno ed invito a tutti gli universitari non può dimenticare gli studenti stranieri. E' una responsabilità, è stato detto, che investe tutta la Federazione: ciascuno dunque deve cogliere il senso delle proprie responsabilità di cristiano impegnato in una testimonianza continua verso tutto l'ambiente universitario. E' necessario, quindi, cercare di avvicinare questi studenti, offrire loro una possibilità di amicizia e di dialogo su interessi comuni, tenendo presente che la regola che ispira l'incontro umano è il rispetto totale della libertà di ogni persona.

E' stato sottolineato il loro atteggiamento di disinteresse per l'Università e la sua vita, conseguente dal fatto che essi non vivono pienamente l'esperienza universitaria, limitandosi a contatti sporadici con l'Ateneo. Ora, in questo campo particolare e di tanta importanza, si profila il nostro primo compito, che è quello di aiutarli ad inserirsi in questo ambiente,

sivo, non nascono oggi. Hanno lunghe e millenarie tradizioni, attraverso le quali si sono formati una struttura politica, una mentalità, una sensibilità, cioè un carattere nazionale diverso da quello dei popoli occidentali. Ed è logico e comprensibile il loro atteggiamento di difesa della loro individualità nazionale e delle loro tradizioni culturali. Solo una azione intelligente, rispettosa e consapevole che in ogni uomo le convinzioni maturano liberamente, può dare dei risultati concreti. Sempre sul piano del metodo, a livello personale, è parso chiaro che l'indirizzo formativo più valido è quello che si rende capace di stabilire un contatto profondo con le persone, giungendo ai problemi fondamentali attraverso l'ascolto e l'aiuto sul piano delle difficoltà di ordine materiale (come schiarimenti sui programmi di studio, sulle difficoltà che sorgono da una non profonda conoscenza della lingua).

Tra le proposte per sensibilizzare i circoli al problema degli studenti esteri, è stata segnalata, come molto utile, la collaborazione di «Ricerca» con articoli sulle tradizioni storiche, letterarie e religiose dei vari paesi.

E' stata sottolineata anche l'utilità di una partecipazione attiva alle iniziative di Pax Romana: partecipazione a seminari ed incontri che

La discussione generale

La discussione generale si è aperta coll'incentrarsi su alcuni motivi di fondo attinenti ai compiti ed ai metodi più propri della FUCI, in considerazione della oderna situazione del mondo universitario. A tale proposito BASSANINI (Milano) rilevava un superamento della contrapposizione tra apostolato e formazione e sottolineava come necessario che la FUCI rispondesse alle esigenze ed ai problemi degli universitari così come si presentano nell'Università per cui i suoi contenuti formativi non possono essere offerti essenzialmente ai propri iscritti ma a tutti adattandoli alla mentalità di tutti gli universitari. Per ciò occorrerebbe chiarire un discorso di metodo che tenesse conto del fatto che il tipo di mentalità e di sensibilità degli universitari non si presta ad una presentazione di temi fatta in maniera istituzionale o sistematica partendo cioè dai principi, ma richiede piuttosto che si parta dagli interessi e dai problemi più concreti; partendo da questi problemi si potrà risalire ai principi generali e far vedere la fecondità di tali principi, dai quali trarre le conseguenze critiche nelle altre realtà concrete che sono intorno a noi. In questo senso si esprimono anche ONIDA (Milano) secondo cui la Fuci per portare gli universitari ad una conoscenza della dottrina e dei principi generali deve rendersi conto che questo scopo non si può perseguire se non partendo da elementi che oggi incidono nella esperienza, nelle conoscenze, negli interessi degli universitari, occorre cioè che la realtà più vicina sia lo spirito per risalire ai principi generali. Partire dall'esperienza significa cogliere l'uomo (e quindi l'universitario) nelle sue esigenze più sentite e più vivaci, precisava ancora DON VENTURINO (Catania) l'esperienza come esigenza che attende una interpretazione deve essere il punto di partenza, i principi verranno come criteri necessari per interpretare e per capire i fatti che costituiscono la nostra vita e per trasformarli in una esperienza umana; non solo: i fatti verificheranno ancora la validità di questi principi in una esperienza comune.

Secondo DON COSTA la Fuci deve acquistare una nuova dimensione di universalità; ciò non toglie che questa si compia anche attraverso un impegno maggiore ed una formazione più adeguata e totale di alcuni poiché si può arrivare a tutti solo con la capacità di essere pienamente cristiani. Inoltre, quando si studia un problema è vero che bisogna possedere e studiarne i dati, risalire ai principi e ritornare al giudizio sulla realtà sociale; ciò non toglie che si debba cercare di acquisire la dottrina sociale cristiana nella sua compiutezza. Non si riesce alle volte ad intenderci sui problemi più vari perché risalendo solo ai principi di quella materia, non integrati in tutta la visione cristiana della vita, non ci si riesce più a capire, qualche volta, neppure tra cattolici. E' vero che spesso si è astratti, ma è pur vero che v'è una carenza gravissima anche di conoscenza sistematica della dottrina della Chiesa: i singoli momenti, i singoli principi esistono solo in una visione piena. E' un

metodo corretto quindi risalire dalla realtà ai principi, ma ciò presuppone una conoscenza piena del sistema dei principi, e non solo parziale, altrimenti non è possibile giustificarli, se non sono inseriti in una dottrina che svolga la sua armonia ed ampiezza in ordine alla vita sociale. SPITALE si soffermava ancora sulla questione del metodo ritenendo inutile una certa differenziazione di ambiti tra lavoro che viene fatto in circolo e lavoro in Università. La scelta dei temi generali, religiosi e culturali, che vengono affrontati nella vita del circolo dovrebbero avvenire con riferimento alla esigenza concreta ma partendo dai principi generali da calare in questa esigenza; in questo senso si esprimeva DON COLUGNO (Bitonto) il quale auspicava un discorso più formativo, sistematico all'interno ed un discorso secondo i bisogni del tempo all'esterno; studio sistematico che dovrebbe essere condotto unitariamente anche nell'applicazione (DON VIOLA). Per AMALFIANO (Taranto) nel momento in cui partecipiamo alla comunità universitaria la nostra qualifica di cattolici; ci porrà in una posizione particolare di consapevolezza cristiana; ancora è necessario che la Fuci si proietti nella realtà universitaria per vedere in essa un vero senso religioso, quello cioè che si compie in essa secondo la volontà del Signore. Momento religioso questo che compendia secondo la GAMBERINI (incaricata dell'Emilia-Romagna) l'unità tra il formativo e l'apostolico in una presa di coscienza di se stessi. Anche FERRARESE (Venezia), pur constatando la validità del metodo deduttivo, affermava la indispensabilità di una formazione completa che tenesse conto dei singoli fatti e che garantisse l'acquisizione dei principi cristiani e del contesto unitario di cui i principi sono particolari aspetti. DON BELIAZZI infine individuava la necessità di aprirsi al problema del mondo universitario, garantendo d'altra parte la fedeltà ai principi, pur tenendo conto della immissione di nuove mentalità. Tale equilibrio dovrebbe essere reso possibile dai dirigenti e dagli assistenti, e nella piena fiducia degli uomini, potrà costituire un mezzo per superare fasi di stanchezza e di staticità per permettere alla Fuci di essere la Fuci di tutti.

In riferimento al problema dei rapporti con le altre associazioni cattoliche GIUGNI (Genova) ne sollecitava una maggiore attenzione affermando che il principio per cui l'Università deve essere presente nell'ambiente è valido per tutte le associazioni; alla Fuci toccherebbe in particolare di sottolineare che l'ambiente in parola è l'Università. Malgrado si tenda a differenziare il campo di azione delle altre associazioni (diocesi, parrocchia, etc.) dal nostro che è l'Università, rilevava DON CHIEREGATTI, non si può non ammettere che anche loro vivono in Università, con coscienza e responsabilità per cui una eccessiva differenziazione va a discapito di una apertura necessaria. Con molta precisione interveniva su tale argomento DON VIVALDO dicendo che il messaggio cristiano deve essere presentato unitariamente, solo che mentre le altre asso-

ciazioni cattoliche sono collegate direttamente ad istituzioni come ad es. la Parrocchia, la Fuci ha un mandato per l'Università ed è, in certo senso, contemporaneamente parrocchia ed azione cattolica; con duplice responsabilità che giustifica la validità di una stretta connessione tra formazione ed azione apostolica. Ne consegue che più che mettere in evidenza la competenza bisogna presentare il nostro senso di responsabilità fino al punto di comunicarlo a tutti cattolici affinché la unitarietà sia veramente efficace. A questo punto gli interventi si focalizzavano sulla specificazione dei rapporti tra circoli di sede e circoli di periferia nel senso di una minore accentuazione della distinzione e di una costante e reciproca offerta di occasioni di incontro, di riflessione, di approfondimento dei problemi concreti (BASSANINI, GIUGNI). Su tale argomento FERRARESE affermava che l'incontro tra i due circoli dovrebbe avvenire in sede di Ateneo, poiché sarebbe difficile per gli studenti dei circoli periferici inserirsi nel circolo di sede prima di partecipare alla vita d'ateneo, e poi in particolare nel Consiglio d'Ateneo e nel lavoro di facoltà in un momento prevalentemente operativo ed apostolico. Secondo CECERE (Livorno) le sfasature in cui spesso incorrono i circoli nei loro rapporti dipendono da una difficoltà di colloquio unitario e della mancanza di sviluppo degli organi intermedi; a tal uopo occorrerebbe organizzare contatti frequentissimi tra i circoli e potenziare il Consiglio d'Ateneo che è l'organo a ciò più idoneo. In questo senso si esprimeva anche MANNICIA (Frosinone) per il quale il discorso tra i circoli dovrebbe essere più comprensivo nei termini e più unitario. Su un criterio unitario con cui interpretare la realtà allo scopo di poter ricondurre ad unità i giudizi singoli ed analitici sui diversi fenomeni è ritornato ONIDA riferendosi alla presenza in facoltà. La Fuci dovrà scegliere quindi per la sua presenza in Università la formula della presenza di una comunità cristiana nell'ambiente concreto: questa comunità si presenta con un programma di vita cristiana che colga gli interessi specifici dell'Università, interessi che vengono ricondotti ad unità dal criterio interpretativo del Cristianesimo. Ancora DON VIOLA chiedeva che il centro solleciti i singoli fucini ad offrire proposte per quanto riguarda la vita federale in modo che la periferia senta di essere veramente e maggiormente ascoltata dal Centro. In questo senso si esprime anche DON MARINO (Cuneo) che anche allo scopo di far pervenire il discorso della Fuci alle persone che non si conoscono o ai nuovi che entrano per la prima volta nelle assemblee e ai convegni individuava come strumenti idonei quelli federali tra cui in particolare la stampa, ed auspicava che se ne individuassero di nuovi in considerazione dell'aumento del numero e delle esigenze degli universitari.

DONATELLA BOZZO (Genova) affermava da parte sua che occorrerebbe agevolare la lettura di «Ricerca» facendola aderire alla concrete esigenza di oggi ed aprendola alla collaborazione della periferia. Alcuni interventi si localizzavano infine su alcuni problemi di formazione e di presenza come quello di VARALDO (consigliere per il Nord Ovest) che auspicava una vera formazione sociale nell'Università vissuta attraverso una concreta esperienza comunitaria nella vita del circolo o nella facoltà o come quello di DE DOMENICO (Messina) che sottolineava la necessità per l'universitario di sentirsi inserito in una prospettiva culturale più vasta di quella segnalata dal limite universitario.

ONIDA affrontava il problema dei rapporti con gli studenti stranieri osservando che questi non compiranno una esperienza umana ed universitaria completa finché non faranno una esperienza di vita comunitaria per cui i fucini dovrebbero utilizzare il contatto personale, primo motivo di aggancio, per ricondurre quegli studenti alla esperienza comunitaria.



fogli di lavoro

La formazione sociale

1) La realtà sociale di oggi, presenta alcuni aspetti meritevoli dell'attenzione della Fuci:

— il crescente fenomeno della socializzazione attraverso l'intensificarsi dei rapporti sociali a tutti i livelli;

— la necessità di una elaborazione culturale dei fini e dei valori cui ispirare le scelte politico-economiche (riflessi di tali oggetti sui problemi posti dalla programmazione economica e dal connesso contributo dei corpi intermedi alla vita sociale).

2) Generosità, velletarietà, astrattezza sono le critiche che si ritiene dover rivolgere al tipo di formazione sociale dato nel mondo cattolico.

Nella Fuci si ritrovano quegli aspetti negativi soprattutto in una eccessiva insistenza sul discorso istituzionale senza che questo si rifletta sulla realtà concreta e senza uno sforzo di cogliere i dati della realtà storica. In alcuni casi si nota anche un rifiuto di un discorso strettamente religioso.

3) Oltre ai tradizionali valori cui la Fuci costantemente si ispira e che conservano la loro validità, sono particolarmente da sottolineare i seguenti problemi:

— la necessità della ricerca di un incontro su alcuni valori fondamentali che permettano di impostare correttamente i rapporti di convivenza nel pluralismo ideologico;

— la formazione al senso della libertà condiziona il pericolo dell'assorbimento nelle strutture di massa;

— la formazione e diffusione di una coscienza civile, cioè della coscienza del bene comune retamente inteso, nell'interesse degli individui e dei gruppi;

— la formazione morale riguardo alla vita pubblica.

4) Per evitare gli aspetti negativi indicati al punto secondo, si ritiene di poter fare le seguenti affermazioni sul piano del metodo:

A) in generale l'universitario di oggi deve essere interessato attraverso un lavoro su problemi ed esigenze vive, attuali, particolari.

Nell'esame e nella valutazione di questi problemi si dovrà risalire ai principi che guidano una impostazione cristianamente ispirata (della realtà sociale); alla luce della comprensione di tali principi poi si potrà ridiscendere ad esaminare le realtà sociali legate particolarmente alla esperienza concreta di ogni universitario.

B) In particolare punti di partenza per un discorso di formazione sociale adatto alla mentalità degli universitari di oggi sono:

a) esame dei problemi posti dalla facoltà e dalla professione e dal loro immediato rapporto con le realtà sociali (è qui necessario tener presente il diverso tipo di aggancio alla realtà sociale che presentano le facoltà scientifiche rispetto a quelle giuridico-umanistiche, esigendosi per le seconde una formazione su contenuti specifici che hanno immediata rilevanza nella realtà economica e politica);

b) esame di questioni di particolare attualità o legate alle situazioni locali (università, città, ecc.);

c) esperienze concrete in attività di impegno sociale a diversi livelli:

— sia nella forma tradizionale di attività caritative;

— sia sotto forme di servizio sociale quali la collaborazione ai « centri sociali », incontri e discussioni con gruppi operai, ecc.;

d) esperienze di vita comunitaria universitaria nella facoltà, nella rappresentanza, nel circolo, nella Federazione, ecc.

Il lavoro di facoltà

Si è affermato che il lavoro di facoltà costituisce un'espressione autentica ed essenziale della vita della Fuci in ordine alla formazione totale del fucino ed al contributo della Fuci alla crescita dell'Università.

Si è ravvisata inoltre la validità di questo lavoro nell'attuale processo di espansione quantitativa e qualitativa dell'Università.

1) Si è fatto uno studio sui contenuti specifici di tale lavoro individuati in:

— indagini sulle scienze, sui metodi e sull'organizzazione stessa della ricerca scientifica per coglierne all'interno, i problemi, le dimensioni e i valori;

— indagine sul valore di ciascuna specializzazione in ordine alla vocazione personale ed al contributo di ciascuno alla vita della comunità al fine di una comprensione completa del momento universitario e dell'esperienza professionale nella attuale situazione storica.

2) Si è tentata un'analisi dei metodi.

Dal momento che la discussione sul lavoro di facoltà partiva dalla necessità di tener presente la situazione

reale di ogni facoltà e di ogni ambiente universitario e della constatazione che ogni situazione si configura in maniera propria nelle diverse sedi si è ravvisata l'opportunità d'utilizzare metodi diversi per proporre i contenuti suddetti.

Questi metodi possono essere espressi come:

a) offerta di autentici valori umani e religiosi quale motivo iniziale di incontro in vista di un dialogo culturale più specifico;

b) riflessione sui contenuti propri della facoltà per giungere ad una visione culturale più ampia, e quindi all'offerta di momenti di vita religiosa.

3) Si è vista, per la concreta realizzazione di questo lavoro, la necessità di un autentico collegamento fra tutti i fucini che studiano in ciascuna facoltà e che devono essere aiutati attraverso una collaborazione tra circoli di periferia ed il circolo di sede. Si è non meno sottolineata la necessità di un lavoro unitario di tutti i cattolici presenti in Università.

Si è sottolineata l'utilità dei « convegni » di facoltà attuabili su un piano sia nazionale che regionale.



Formazione internazionale

Si ritiene opportuno provocare gli studenti e i Circoli ad aprirsi ad una dimensione internazionale, riconoscendone la esigenza per impostare in modo esatto tutto il loro lavoro e per dare un contributo esatto all'attività delle altre associazioni universitarie delle altre nazioni. Si delineano come possibilità di concreta applicazione su piano internazionale di tale maturazione di esperienze e di tale offerta di contributi:

— il rapporto con organizzazioni e iniziative nazionali o internazionali della medesima natura universitaria e confessionale per attività sia in facoltà (in rapporto ai segretariati e sottosegretariati di Pax Romana) sia culturali generali che teologiche (come la collaborazione al terzo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici sulle esigenze di unità nel mondo di oggi e l'apporto dei cristiani).

Strumenti opportuni potrebbero essere le pubblicazioni di Pax Romana MIEC e di altre federazioni nazionali ad essa collegate, contatti con studenti e docenti stranieri ed, infine, la partecipazione a seminari ed incontri che le dette organizzazioni prepongono.

Ne consegue pertanto un impegno da parte della Federazione a facilitare questo tipo di lavoro. Ciò comporta una partecipazione attiva alle iniziative di Pax Romana a cui la FUCI può e deve portare un contributo autonomo, elaborato culturalmente; si auspica che i contatti, le iniziative e le esperienze che si svolgono a livello di organizzazioni nazionali di universitari o di laureati vengano partecipati più ampiamente ai circoli di base attraverso gli strumenti non solo tradizionali che la Federazione offre, ma anche attraverso degli specifici momenti sempre tenendo presente la loro funzione essenziale per una formazione totale dello studente universitario.

— Il rapporto con organismi neutrali, come le istituzioni ufficiali (ONU, UNESCO, FAO, OEA, CEE) o come le organizzazioni non governative e le associazioni studentesche neutrali su piano internazionale.

Diverse esperienze rispondenti al caratteristico modo di affermare i valori umani e cristiani nel mondo oggi possono derivare dalla collaborazione di fatto con asso-

ciazioni universitarie pur ispirate a ideologie diverse, purché valga effettivamente il principio del rispetto delle coscienze, e il non equivoco sfruttamento.

Una recente esperienza di collaborazione internazionale rispondente all'incontro tra paesi e popoli con posizioni religiose diverse è data dalla attività Ecumenica (prevista da una Commissione specifica di Pax Romana). Ciò provocherebbe una doverosa preparazione nello studio comprensivo e della dottrina e della vita di tali diverse confessioni cristiane e non cristiane.

Problemi del circolo e della presenza in Ateneo

Obiettivi formativi e apostolici della Fuci

La Fuci si propone come fine fondamentale di dare un contributo alla formazione cristiana integrale di tutti gli universitari.

Tale formazione intende sviluppare la personalità dell'universitario secondo tutte le sue virtualità in risposta alla sua vocazione soprannaturale ed umana, per giungere ad una capacità di interpretazione unitaria del reale. La Fuci, in quanto autentico momento di vita della Chiesa nell'Università afferma che ogni formazione umana e cristiana deve avvenire necessariamente nella comunità: una autentica formazione importa già un impegno di testimonianza e di offerta che la Fuci realizza nel rispondere alle esigenze e ai problemi che sono individuati nell'ambiente universitario nelle concrete situazioni storiche.

Gruppi di facoltà e circoli

L'offerta comunitaria è attuata dalla Fuci attraverso diversi strumenti e secondo le caratteristiche storiche della comunità universitaria. Accanto al circolo per rispondere alle attuali esigenze di presenza in Università, la Fuci individua come strumenti validi i gruppi di facoltà, definiti come comunità che vivono e propongono un'esperienza cristiana nell'ambiente della facoltà. La facoltà infatti, è il concreto ambiente in cui le persone si ritrovano intorno ad interessi specifici comuni, che determinano contenuti e mentalità particolari, di cui occorre tener conto in ordine ai metodi ed alle formulazioni concrete dell'annuncio cristiano. Il circolo rispetto al gruppo di facoltà, rappresenta una ulteriore convergenza di mentalità diverse intorno ad un discorso formativo generale, qualificato cristianamente e universalmente.

Il circolo è associazione che realizza insieme il fine formativo ed apostolico, nel dare alle persone il senso della responsabilità di testimonianza del loro ambiente e nell'individuare e nel rispondere ai problemi di tutti gli universitari. Il circolo di sede universitaria ha di fatto maggiore possibilità di un lavoro continuativo che sia di orientamento per tutti i fucini presenti nella sede ed esemplare per la vita dei circoli di periferia. Il circolo di sede in particolare deve essere aperto ad accogliere studenti delle più diverse facoltà, provenienze, nazionalità. Esso ha accentuate responsabilità riguardo alla testimonianza e alla presenza in Università in qualsiasi modo realizzata.

Problemi di coordinamento

Tutti i circoli fucini sono egualmente impegnati ad una azione apostolica comunque realizzata. Si pone in particolare il problema di un coordinamento tra i vari gruppi di facoltà e fra essi, il circolo di sede e i circoli di periferia.

Pur senza escludere diverse forme di collegamento, si ritiene che il coordinamento possa essere assicurato dal consiglio di ateneo, le cui difficoltà risalgono spesso ad una scarsa comprensione della inscindibilità fra formazione e apostolato e a scarsità di mezzi: su questo problema si richiama l'attenzione dei consiglieri di zona, degli incaricati regionali, del consiglio superiore e delle presidenze centrali.

Attività e compiti in cui si articola l'azione della Fuci

Compito fondamentale della Fuci da realizzare con i vari strumenti è quello di mettere in evidenza la necessità di una formazione intellettuale e morale ispirata ai principi eterni della Rivelazione cristiana. Di qui scaturisce la responsabilità di una presentazione sistematica motivata e razionalmente ben costruita del patrimonio ideale cristiano. Presentazione che dovrà tener conto anche della sua giustificazione storica.

La piena comprensione del momento liturgico aiuterà a penetrare il patrimonio dottrinale e la conoscenza della verità rivelata reciprocamente o aiuterà a vivere sempre più coscientemente il momento liturgico.

Cultura e lavoro culturale di facoltà

Per una genuina formazione religiosa e morale per tutti gli universitari, la Fuci deve proporsi di sviluppare una maggiore consapevolezza della loro vocazione intellettuale.

Tale consapevolezza si raggiunge eminentemente nell'approfondimento dei contenuti specifici delle singole facoltà, attraverso la ricerca della razionalità propria dei diversi ambiti culturali.

Questo lavoro culturale di facoltà si colloca come consapevole risultato dell'impegno di testimonianza nell'ambiente universitario.

Indicazione generale per l'organizzazione.

Lo scopo apostolico e formativo è perseguito nell'educare le persone all'assunzione graduale di concrete responsabilità conferendo al maggior numero possibile di persone precisi incarichi in ordine all'efficace funzionamento del circolo e del gruppo di facoltà.



Contatti con gli studenti stranieri

I. PREMESSE

- 1) La Fuci è corresponsabile della formazione totale degli universitari in ordine ai loro compiti nella società;
- 2) La Fuci assolve a questo compito apostolico offrendosi come strumento idoneo di questa formazione;
- 3) Essa intende estendere la sua attività formativa agli studenti stranieri in Italia;
 - a) come momento di presa di coscienza della sua corresponsabilità;
 - b) come elemento concreto della sua opera formativa.

II. PROPOSTE

- 1) Azione immediata (diretta):
 - a) a livello nazionale: sensibilizzazione dei propri membri al problema degli studenti stranieri (Ricerca, temi di studio, etc.);
 - b) a livello di circolo: impegno dei singoli circoli ad una azione concreta in favore degli studenti stranieri, tenendo conto della situazione locale;
 - c) a livello personale: testimonianza umana (amicizie) e cristiana dei singoli.
- 2) Azione indiretta:

Collaborazione con le istituzioni che svolgono attività specifica di assistenza agli studenti stranieri in Italia.

III. METODO

- 1) Difficoltà particolari nel contatto con gli studenti stranieri:
 - a) per il fatto che sono stranieri;
 - b) per il fatto che spesso sono prevenuti (legittima difesa del proprio patrimonio umano, religioso, culturale, etc.);
 - c) per esperienza di un certo tipo di azione (apostolica, politica, etc.) « conquistatrice » nei loro confronti.
- 2) Esigenze di metodo:
 - a) azione che miri ad inserirli facilmente nell'ambiente universitario italiano;
 - b) azione che si svolge nel rispetto del loro patrimonio culturale e civile;
 - c) azione rivolta a stabilire rapporti di sincera amicizia fra persone.

Problemi di adesione alla Fuci e inserimento delle matricole

Dopo aver esaminato alcune delle cause che determinano oggi l'atteggiamento dello studente medio e universitario di fronte al suo impegno di studio e dopo aver rilevato alcuni aspetti positivi e negativi della « mentalità » studentesca, si sono sottolineati questi due ordini di considerazioni:

- 1) Per quanto riguarda le matricole:
 - insufficienza delle strutture scolastiche alle esigenze della società odierna;
 - conseguente superficialità nella loro preparazione specifica;
 - e generale atteggiamento d'inculitudine spirituale che le porta alla ricerca di valori più profondi e ad una notevole attenzione verso il discorso religioso.
- 2) Riguardo agli universitari:
 - constatato il sempre più stretto rapporto tra l'istituto universitario e la società con tutte le conseguenze che ne derivano, si sono in particolare individuate queste caratteristiche:
 - a) impegno nello studio specifico della propria facoltà, dovuto ad un desiderio di più veloce compimento del proprio corso di studi;
 - b) conseguente rischio di strumentalizzazione dello studio e quindi perdita del significato autentico del momento di vita universitaria.

In ordine a questi problemi si sono prospettati questi tipi di soluzioni:

- 1) iniziative maggiormente valide per i circoli non di sede universitaria:
 - contatto sistematico e intelligente con i professori delle scuole medie e superiori, e soprattutto con i professori di religione (con duplice vantaggio: per la Fuci, in quanto avrà modo di conoscere l'evolversi delle esigenze nelle nuove generazioni di studenti; per i professori, in quanto potranno diventare più sensibili ai problemi dei loro allievi);
 - offerta di un servizio immediato per il superamento di alcune difficoltà pratiche (per es. distribuzione di statini, moduli, aiuto nelle pratiche di segreteria, notiziario aggiornato sulle lezioni delle varie facoltà, ecc.).

- 2) Iniziative per tutti i circoli:
 - collaborazione con i movimenti studenteschi di altre associazioni di azione cattolica e non;
 - presentazione organica e tempestiva delle facoltà universitarie;
 - invito ad un modo vivo e attuale di inserimento nella comunità universitaria;
 - occasione di incontri con gli studenti medi (di tipo culturale, assistenziale, religioso).

Tutte queste proposte nel momento in cui sono programmate e attuate dal circolo, debbono esserlo tenendo presenti questi elementi essenziali:

- l'apporto nuovo e insostituibile di ciascuna matricola come di ciascun universitario che per la prima volta si accosta alla vita del circolo (es. la concretezza delle proposte delle matricole contrapposta ad un certo pericolo di schematismo da parte degli anziani);
- le responsabilità di tutto il circolo di fronte al problema delle nuove adesioni legate ad una chiara, semplice, essenziale offerta dei valori della comunità fucina (es. valore relativo dello incarico matricole);
- conseguente dovere di ripensamento continuo sulla novità della vita di circolo per riscoprire il senso di tutti i suoi vari aspetti.

Inoltre è stata ribadita la validità insostituibile di un rapporto di amicizia personale fondata soprattutto su un dono costante di sé anche a costo di un'inevitabile fatica sia da parte di chi già è inserito nella comunità del circolo, sia da parte di chi lo conosce per la prima volta.

Rapporti con le altre associazioni cattoliche

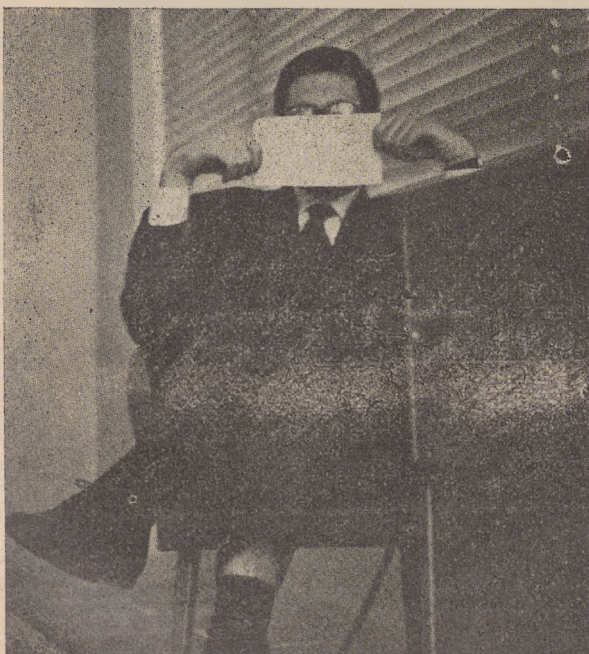
La constatazione ovvia che la Fuci ha un mandato dalla Chiesa per la Università si completa con l'altra che è indispensabile che i cattolici offrano oggi al mondo universitario un messaggio fondato sulle idee.

La Fuci ha quindi competenza e responsabilità di lavoro in Università. Anziché insistere sulla competenza sembra preferibile sottolineare la responsabilità che impegna la Fuci a una presenza sempre più efficace che sappia e faccia appello alla collaborazione di tutti gli studenti cattolici.

Mentre le altre associazioni si muovono all'interno di comunità cristiane (diocesi, parrocchie, istituti), di cui sono strumenti, la Fuci, per mandato ricevuto dalla Chiesa, opera all'interno di un istituto e di un ambiente che ufficialmente è estraneo, e di fatto in parte contrario, alla Chiesa.

E' perciò necessario che tutti gli studenti cattolici siano persuasi che è loro dovere di cooperare a realizzare, in modo sempre più efficace la presenza della Chiesa nell'Università, partecipando alla azione della Fuci.

Non mancano difficoltà psicologiche, dovute sia alla scarsa conoscenza reciproca, sia alla mancanza di coscienza universitaria di cui soffrono spesso gli studenti appartenenti ad associazioni non universitarie. Il fatto che molti universitari cattolici siano impegnati in associazioni non universitarie non è di per sé cosa negativa. E' necessario tuttavia che la Fuci senta la responsabilità di offrire a questi studenti un tipo di discorso che li renda sensibili ai problemi della comu-



nità universitaria, poiché questo è l'ambiente dove l'universitario cattolico ha il dovere di svolgere la propria azione di testimonianza e di elaborazione culturale e dove può attuare pienamente la propria vocazione.

La collaborazione di tutti i cattolici in Università, dovrebbe attuarsi principalmente su due piani.

a) presenza e cooperazione alle iniziative di ordine generale (es. Cappella Universitaria che deve essere punto di incontro di tutti e offrire una assistenza religiosa continuativa; corsi di teologia e altre iniziative);

b) impegno nel lavoro di facoltà, che non può essere sviluppato adeguatamente senza l'apporto di tutti i cattolici che ne fanno parte, il che non vuol dire rinuncia da parte della Fuci a proporre il proprio discorso ma necessità che tutti i cattolici contribuiscano ad attuare una presenza efficace.

La necessità di una collaborazione fra le associazioni cattoliche nell'ambiente universitario richiede una ricerca comune di strumenti atti ad operare in questo senso, attraverso opportune intese a livello nazionale e locale.

La rappresentanza universitaria

La Rappresentanza è un ambito particolare di tutta la vita dell'Università e tocca perciò direttamente la responsabilità formativa della Fuci, in quanto associazione universitaria.

L'esistenza stessa e tutta l'attività della Rappresentanza, si giustificano sulla base del concetto di autonomia dell'Università, intesa non solo come riconoscimento da realizzarsi sul piano legislativo, ma



come effettiva capacità di autogoverno di tutta la comunità universitaria, di cui la comunità studentesca, espressa dalla Rappresentanza, è componente essenziale.

Si ha vera realizzazione di democrazia nella Università nel momento in cui si ha la vera assunzione di corresponsabilità.

In relazione alla situazione attuale, la commissione ha rivelato alcune carenze: in primo luogo la scarsa sensibilità (in alcuni luoghi ultimamente ancora diminuita) degli studenti nei confronti della Rappresentanza.

Alcune cause di questo atteggiamento:

- 1) Scarsa comprensione dei motivi ideali e dei fini che ispirano l'azione della Rappresentanza per la realizzazione del bene comune dell'Università;
- 2) Scarsa capacità della Rappresentanza di riproporli attraverso la sua azione che si ponga al vero servizio della comunità universitaria ed esprima la sua reale volontà.

3) Scarsa capacità dei gruppi che operano nella Rappresentanza di riproporre questi temi al loro interno.

In ordine a questo punto si è individuato in questi termini l'apporto della Fuci:

1) Riprendere i motivi ideali e politici che hanno ispirato la Rappresentanza al suo sorgere e che vanno adeguati alla situazione di oggi;

2) Inquadramento della funzione della Rappresentanza nell'Università a servizio della società, all'interno di una concezione dello Stato democraticamente articolato, fondato sulla libertà e autonomia dei gruppi della comunità in un certo senso « rapporti sociali » all'interno di tale visione vanno considerati i rapporti Università-mondo del lavoro, Università e pianificazione scolastica, Università e autonomie regionali, Università e prospettive di unificazione europea;

3) Attenzione alle attuali difficoltà della Rappresentanza e stimolo ad una corretta interpretazione e superamento;

4) Considerazione ed elaborazione sul piano culturale della possibilità di evoluzione delle strutture della funzione della Rappresentanza. In relazione a (Continua a pag. 24)

Documento finale della Assemblea Federale

L'Assemblea Federale della FUCI riunita in Siena il giorno 30 dicembre 1962.

Con la consapevolezza che occorre adeguare l'impegno della FUCI alle nuove dimensioni della società nazionale e internazionale entro le quali tende a collocarsi l'uomo di oggi nella cultura e nella vita della Chiesa e della società civile in armonia con le prospettive aperte dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Data per acquisita l'affermazione della inscindibilità dell'aspetto religioso e culturale nella formazione dell'universitario così come precisata dall'A.F. di Pisa, sottolinea:

1) il significato della presenza apostolica della FUCI come offerta a tutti gli universitari dei suoi contenuti formativi nella loro pienezza, ma in modo rispondente alle loro esigenze e problemi.

La FUCI quindi si dimostra corresponsabile della

mazione integrale che deve essere rispondente ai bisogni del professionista inserito nella realtà sociale in via di trasformazione.

3) Sul piano del metodo ci sembra di dover segnalare questi due criteri come prevalenti (ma non esclusivi):

a) partire da interessi e problemi vivi e attuali nelle persone e dalle esigenze effettive di tutti gli universitari. Il riflettere su tali problemi condurrà necessariamente ad avvertire l'esigenza di uno studio e di una conoscenza sistematica filosofica e teologica in base alla quale tali problemi possono essere criticamente valutati. Si dovranno cogliere le conseguenze che dalla concezione di vita così acquisita discendono per la valutazione e l'azione nelle diverse realtà;

b) un impegno comunitario appare come metodo che meglio garantisce la realizzazione a tutti i livelli di una formazione completa per tutti gli universitari.

4) Sul piano degli strumenti:

a) si individua come di primaria importanza l'ambiente di facoltà. La facoltà, infatti, è il concreto ambiente in cui le persone si ritrovano intorno ad interessi specifici comuni, che determinano contenuti e mentalità particolari, di cui occorre tener conto in ordine ai metodi e alle formulazioni concrete dell'annuncio cristiano.

I gruppi di facoltà possono realizzarsi con attività aperta a tutti gli universitari in una cordiale e comune azione universitaria.

E' oggi urgente che accanto al circolo, per rispondere alle attuali esigenze di presenza in Università, la FUCI individui come strumenti validi i gruppi in facoltà, definiti come comunità che vivono e propongono una esperienza cristiana nell'ambiente della facoltà.

Il circolo rispetto al gruppo in facoltà rappresenta il luogo che meglio favorisce una convergenza di mentalità diverse intorno ad un discorso formativo generale, qualificato cristianamente e universalmente.

b) E' essenziale la funzione degli organi federali nel promuovere uno sforzo di comprensione da parte dei circoli delle esigenze dell'ambiente universitario e del modo con cui rispondervi.

Le stesse linee fondamentali del lavoro della Federazione devono nascere da una valutazione di tali esigenze effettuata a livello di circolo e trasmessa, attraverso gli organi intermedi, agli organi federali.

c) Si sottolinea la necessità di una collaborazione nell'ambiente universitario tra le associazioni cattoliche, la quale richiede una ricerca comune di strumenti atti ad operare in questo senso attraverso opportune intese a livello locale nazionale e internazionale, con la capacità di accogliere i diversi contributi dei gruppi e delle associazioni presenti nell'Università.



formazione totale degli universitari in ordine a tutti gli aspetti della propria vita e ai loro compiti di intellettuali nella società di oggi, in una riaffermata inscindibilità tra il momento formativo, realizzato approfondendo i problemi degli universitari secondo i tipici contenuti e metodi, e il momento apostolico nel senso di impegno e di reale continuativa offerta a tutti.

2) Le trasformazioni quantitative, e qualitative dell'ambiente universitario, presentano alla FUCI un tipo di universitario, già proiettato verso gli impegni della sua professione e delle sue responsabilità nella vita sociale, e quindi desideroso di acquisire alcuni criteri di comportamento e di giudizio sulle realtà in cui sarà inserito, criteri nei quali egli tende ad esaurire le sue esigenze di formazione.

La FUCI quindi deve saper aderire a queste sensibilità orientandole tuttavia alla necessità di una for-

(Continua da pag. 23)

questo è emersa nella commissione la necessità di una maggiore considerazione della Rappresentanza e dell'Intesa, del modo nuovo di porsi dei rapporti facoltà-società attraverso le professioni (problema dei segretariati di facoltà).

E' stato osservato che i gruppi pur operando con piena autonomia nella Rappresentanza, rispecchiano ognuno una propria matrice ideologica, contrapposta di alcune proposte (tipo U.G.I.) che vogliono la for-



mazione di un Gruppo Unitario sulla base di interessi di categoria o di pura rivendicazione.

Nel confronto dell'Intesa è stata sottolineata la esigenza che la Fuci sia capace di stimolare una elaborazione ideologica e programmatica nel senso sopra indicato.

E' stata pure confermata la necessità di un collegamento dell'Intesa con le associazioni cattoliche, da attuarsi nelle forme più adeguate alle diverse situazioni locali.

Vita federale

Nella commissione sulla « vita federale » si è rilevato un insufficiente sforzo di partecipazione all'elaborazione di un discorso federale da parte dei circoli. Tra le cause di questo scarso senso di responsabilità federale è parso di ravvisare, specie per quanto riguarda i circoli di periferia, un affievolimento dello spirito e della problematica universitaria con la perdita del senso di impegno nei confronti dell'Università. Un'altra causa è stata ravvisata, talvolta, nella carenza di impostazione a livello regionale e zonale di incontri e scambi di esperienze atte a colmare quel disacco e quell'isolamento che sovente portano a gravi svianti e insufficienze del discorso fucino.

Occorre pertanto ritrovare una unitarietà nell'impostazione dei problemi e dei contenuti del discorso della Fuci, unitarietà che deve essere ritrovata nella confluenza dei contributi particolari dei circoli.

Secondo le linee generali emerse in questo convegno è parsa essenziale la funzione degli organi federali nel promuovere uno sforzo di comprensione da parte dei circoli, delle esigenze concrete dell'ambiente universitario e dalla necessità di offrire a tutti gli universitari i contenuti formativi propri della Fuci.

A tal uopo si è rivelata l'esigenza che gli organi federali aiutino i circoli ad impostare le loro attività secondo metodi adatti alle esigenze degli universitari: conviene in genere partire da una riflessione sui problemi attuali e vivi nell'esperienza degli universitari. Di qui sorge l'esigenza di valutare tali problemi alla luce di principi generali. Sarà quindi possibile attuare tali principi nelle varie realtà concrete, così come storicamente si configurano.

Si è rilevato infine che le stesse linee fondamentali del lavoro della Federazione devono nascere da una valutazione delle esigenze dell'ambiente universitario effettuata a livello di circolo e trasmessa, attraverso gli organi intermedi, agli organi federali.